1410236

DELLE RIVOLVTIONI DI CATALOGNA

Libro Terzo, e Quarto.

Digitized by Google

DELLE RIVOLVTIONI DI CATALOGNA

Descritte

DA LVCA ASSARINO

Libro Terzo, e Quarto.

Con le Anotationi sopra i luoghi principali del M. Reu. P. Alberto Carezano, Definitore della Prouincia di Lombardia.

In Bologna, Per Carlo Zenero. 1648. *Con lic. de' Super.*

ALL'ILLVSTRISSIMO,
Et Eccellentiſs. Sig.
IL SIG. D. ALFONSO
GONZAGA
Co: di Nouellara, Bagnuolo, &c.

LE materie più inſigni, e più frequenti, che ſi maneggiano nelle Storie, ſono di guerre, e de' loro racconti; e delle più famoſe de' noſtri tempi vna ſi è quella, che è ſtata cagionata dalle Riuolutioni di Catalogna, e che tuttauia con tanti celebri auuenimenti và facendo ſul teatro di Marte trà sì poderoſi eſer-

eſerciti horrida moſtra delle deplorate calamità di queſto ſecolo ſempre guerriero. V. E. hà tratti i ſuoi glorioſi natali da Aui famoſi, che quantunque in pace fiano ſtati la felicità de gli ſcettri, hanno però moſtrato in guerra d' eſſer altretanto l' honore delle ſpade; & ella medeſima con la tranquillità della ſua virtuoſa mente, e con la viuezza de' ſuoi ſpiriti apporta ſerenità giocondiſſima, e gloria magnanima a queſto ſecolo; Onde non hò ſaputo a chi meglio dedicar queſt' Opera nuouamẽte vſcita dalle mie Stãpe, che a V. E. medeſima la quale nodrirà con la curioſità della lettura il genio ſuo erudito, e vedrà nelle fattioni militari eſpreſſe in eſſo libro le prodezze di Marte, di cui ſono tãto benemeriti gl' Eroi della Sereniſs. Caſa Gonzaga. Intanto i

più

più memorabili fatti di questo racconto prenderanno qualche augumento di luce dal nome famoso di V. E. e vedrà la posterità, non men luminosa la fama de i Guerrieri di Catalogna per li lampi della loro spada, che per gli attributi del nome di V. E. Io hò hauuto ardire, ancorche priuo di meriti, di sperar meriteuole d' aggradimento questa mia humilissima offerta all' E. V. per le proportioni considerate frà Lei, e l'Opera, che le dedico. E quando ogn' altro riscontro non potesse adequatamente esser considerato, a me bastaua il palesar' a V. E. l' affetto ossequiosissimo della mia humilissima seruitù, auualorato dal grido veritiero della sua singolar benignità, con cui suole accettar magnanimamente gli atti di diuotione, che le sono esibi-

ti da chi ambisce, com'io sommamente faccio, gli honori della sua buona gratia, e protettione, & i titoli, da' quali è contrasegnato chi si professa

Di V. E. Illustriss.

Di Bologna li 4. Genaro 1648.

Humilis. e diuotis. ser.

Carlo Zenero.

DELLE RIVOLVTIONI DI CATALOGNA Descritte DA LVCA ASSARINO.

LIBRO TERZO.

ERa indicibile (prima che si sapesse la mossa da Parigi dell'Argensone) la marauiglia, e'l timore, onde si sentiuano tormentati gli animi de' Catalani nel vedere, che sendosi eglino con vnione di tutti sì concorde dati per Vassalli al Rè di Francia, & hauendo collo splendore d'vn sì nobil Principato aggiunta sì ricca gemma alla di lui Corona, egli poco curante di tanto acquisto, così lungamente tardasse anche a risponder loro con vn rifiuto. Quinci nascendo trà essi mille diuersi affetti, e sentimenti, hora biasimauano la troppo violenta lor natura in correre senza la douuta maturezza a deliberationi in cui consistea tutta la

Sospensione grande d' animo in cui fluttuauano i pensieri de' Catalani prima che esser accettati dal Rè di Francia.

somma del loro essere; hora malediceano la poca sorte da cui parea, che veniſſe accompagnata quella gran giuſtitia, che pretendeano d'hauere co' Spagnuoli. Per lo che, molti già piangendoſi perduti, e molt'altri indurandoſi nella diſperatione, cominciauano vnitamente a figurarſi nell'Idea, le infinite miſerie, ch'era loro per apportare l'irreparabile caſtigo, che aſpettauano alle loro colpe. Onde gli vni abbandonandoſi nella viltade, e gli altri inſierendoſi nell'intrepidezza, inegualmente caminauano concordi in odiar ſe medeſimi, & in attendere ciò, che era per ſuccedere. Quando giungendo in sì fatto colmo di dubbij, e di timori inaſpettato l'Argenſone: come che'l ſuo arriuo cadeſſe per gran ventura in dì di Sabbato ſanto; è ineſplicabile l'allegrezza, l'honore, con cui fù in Barcellona riceuuto.

Nulla è più facile ad auilirſi, & ad incoraggiarſi, che la Plebe.

L'Argenſone riceuuto in Barcellona con grand'honore.

Sparſaſi Fama, ch'egli portaua l'accettatione del Principato, quaſi che appunto nell'Anniuerſario della Redentione del Mondo, eglino riceueſſero nuoue della Redentione della lor Prouincia, accommunando i giubili dell'anima, alle contentezze delle politiche fortune, dieronſi tutte le tre ſere della ſagroſanta Paſqua, a far luminarie in ogni contrada, e'n ogni caſa.

I razzi, i fuochi, e l'allegrie, onde ſplendidamente da per tutto riſuonaua la Cittade, pareano tante accese lingue, ond'ogni famiglia atteſtaſſe verſo il Cielo diuoti oſſequij, e ringratiamenti. E quei Catalani, che per corſo di sì lunghi ſecoli haueano co'l latte beuuto vn'irreconciliabile inimicitia co' Franceſi, cangiando in vn

Nota le allegrezze fatte da' Catalani nel diuentar Sudditi di nuouo Prencipe.

mo-

momento natura, e conditione, non dubitarono di moſtrarſi loro sì congiunti, c'hebbero per conueneuole il ſimboleggiare i loro affetti colle fiamme. E perche la cata del Veſcouo fù trà tutte l'altre ſingolare in non concorrere colla commune piena nel farſi veder luminoſa per allegrezza; tanto ſdegno ne preſe la più vil Plebe, che correndo con legna alla di lui porta, volea (ſe non veniua in ciò ſturbata) che vn falò eſterminatore di tutta la famiglia, riſarciſſe il mancamento delle fiammelle, che doueano eſſer poſte sù i balconi. A tanto arriua in ogn' vno l'auuerſione d'animo, quando le dimoſtranze delle altrui attioni, s'oppongono all' vniuerſalità de patrij ſentimenti.

Corre pericolo di grande incontro, chi non và a ſecõda d'vna piena vniuerſale.

Hora paſſate le tre Feſte, e condottoſi l'Argenſone nella pubblica Dieta, che homai impatiente l'aſpettaua, preſentò la lettera del ſuo Rè; la qual letta con ſegni d'indicibile contento diedeſi ogni vno con gran ſoſpenſione d'animo ad aſpettare, ciò ch'era per iſporre quel Miniſtro intorno l'aggiuſtamento di que' patti, ch'eran gli vltimi nodi, con cui la Catalogna douea perpetuamente legarſi in Vaſſallaggio verſo della Francia. Onde l'Argenſone, che ne' volti de' circoſtanti vide ondeggiare il dubbio, e'l deſiderio, dato ſegno, che l'aſcoltaſſero, diſſe primieramente: Quanto i Catalani erano obbligati verſo Iddio, perche hauea loro dato cuore da ſcuoterſi dal giogo, onde sì miſeramente erano fin' all' hora ſtati oppreſſi; e quanto doueano ringratiarlo, perche doppo d'eſſerſi reſi in libertade, haueano concordemente hauuto ſenſi d'elegger per lor Signore il più giu-

L'Argenſone ſi preſenta nella Dieta di Barcellona.

Sagaciſſimo diſcorſo dell'Argenſone.

ſto, il più forte, e 'l più generoſo Rè della Chriſtianitade. Poi ſi ſteſe in dimoſtrare non eſſer ſtata minor gratia della bontà celeſte, l'hauer moſſo la Maeſtà Chriſtianiſſima ad accettarli per ſuoi Vaſſalli, e per conſeguenza ad obbligarſi di difendergli da quell' inceſſante, ed oſtinata guerra, in cui ogni ragion di Stato volea, che 'l Rè di Spagna continuaſſe, per veder di riacquiſtargli. Indi ſeguitò a dire, che douеſſero conſiderare, che ſendo di gran lunga maggiori i diſpendij, che gli vtili, che la Corona di Francia potea ſperare da sì fatto Vaſſalaggio; altro puramente non l'hauea fatta riſoluere ad inchinarſi a' loro prieghi, che 'l deſiderio di ſaluare vn Principato. Che tanto più appariua indubitata queſta verità, quanto che potendo applicar le ſue armi all' acquiſto in Italia dello Stato di Milano, ſopra di cui hauea fondatiſſime pretenſioni, laſciaua vn' impreſa sì plauſibile, e sì giouenole, per attendere a queſta, che in apparenza portaua con eſſo ſeco, poca ragione, e poca gloria. Che ſendo la Catalogna ſituata in luogo, oue difficilmente potea da altri Principi venir ſoccorſa, quando il Rè di Francia non haueſſe loro dato mano, non v' era dubbio, che la ſua Fortuna non foſſe ſtata trofeo dello ſdegno, e della vendetta de' Spagnuoli. Ne meno eſſerui dubbio, che la guerra non foſſe per riuſcire al Rè Luigi tanto più dura, e diſpendioſa, quanto che douendo farſi ſulle porte dell' altre Spagne, reſtaua molto ageuole a Filippo Quarto il far isboccar per eſſe vn continuo fiume d' arme, e d' armati, affine di moſtrarſi appunto vn Gerione, ſempre

prouue.

prouueduto di più corpi. Aggiungerſi a ciò, come circoſtanza totalmente detrimentoſa, il non poter giamai ſperare, ch'ei foſſe per ridurſi a portar in pace la loro ribellione, mentre ſtimolato dal medeſimo Titolo hauea con eſempio di pertinacia sì notabile, afflitta per il corſo quaſi d'vn'intiero ſecolo la Fiandra, ed i Paeſi Baſſi, ſenza pur laſciargli reſpirare.

Per tutte queſte coſe adunque, non douere i Catalani ne' patti da farſi con eſſo lui, entrare in altre pretenſioni, che in quelle, che più s'addattaſſero alla ragione, ed alla qualità del preſente ſtato; potendo in queſta guiſa aſſicurarſi, che tanto più haurebbero ottenute dal ſuo Rè cõditioni vantaggioſe, quant' haueſſero moſtrato deſiderij conueneuoli, e moderati.

La Dieta piglia tempo a penſare ſulle coſe dette dall' Argenſone.

Diſſe; e ſuſcitando tra' Catalani varij bisbigli, in cui dall'indiſtinto ſuono delle parole, ſi potea argomentare il vario ſenſo, che negli animi hauea deſtato il parlar dell'Argenſone, fecegli intendere da i deputati, che la Dieta ſi riſerbaua ad hauer matura conſideratione sù tutto ciò, ch'egli prudentemente hauea rappreſentato; e che'l dì ſeguente, ſi farebbe di nuouo giuntata con eſſo lui, per dar forma a' patti, che ſi doueano ſtipulare.

Lagrimoſe cõſiderationi de Catalani ſulla ſerie della lor ſorte.

Così partitoſi l'Argẽſone, riſtringendoſi i bracci a ſegreto Conſiglio trà di loro, ſoſpirarono sù gl'infelici periodi di quella Fortuna, che gli hahea fatti giungere a punto così miſerabile. Fecero riſleſſione sù i miſteri, che dentro di ſe ſteſſe celauano le parole di quel Miniſtro, in cui parea lor probabile, che doueſſe più inuigilare l'affetto

verſo il ſuo Rè, che la cura verſo i Catalani. Conobbero, che troppo frettoloſamente erano corſi a chiamarſi Vaſſalli d'vn Principe, il quale tutto che gli veniſſe data vna Corona, pretendea d'eſſer ringratiato perch'egli l'accettaſſe. Ed antiuedēdo douer eſſer più duro il giogo ſotto i Franceſi di quello, che mai foſſe ſtato ſotto gli Spagnuoli, ſi doleſero delle congiunture c'haueano laſciato paſsare, nelle quali co'l ſolo humiliarſi al loro natiuo Signore, haurebber non ſolamente potuto ſubbito ſottrarſi dalle tempeſte, ma altresì migliorar di molto l'antica conditione.

Tutto ciò ſeriamente penſato, e lungamente diſcorſo, come che pur troppo vedeſſero, c'hauendo quinci, e quindi il coltello alla gola, era loro d'huopo il chieder la vita per l'amor di Dio; riſoluerono con eccesſo in vero di diſperatione, di gettarſi a qual ſi voglia modo a' piè del Rè di Francia, più toſto ch' eſser riceuuti dalle braccia aperte con cui tuttauia gli ſtaua aſpettando Spagna.

Riſolution e diſperata de i Catalani.

In queſta guiſa, doppo d'hauer ne' giorni appreſso diſcuſse più volte coll'Argenſone le materie, e le forme con cui doueano decretare i patti; venendone finalmente alla conchiuſione in tal modo gli accordarono.

PAT-

PATTI.

IL Principato di Catalogna, ragunato in Dieta Generale nella Città di Barcellona l'anno 1641. à 3. di Aprile, doppo d'hauer maturamente considerato, che le presenti ruinose sue fortune non ponno hauer rimedio più efficace, che la perpetua ombra, e Patrocinio dell'Inuittissimo Luigi XIII. Rè di Francia, e de' suoi successori; inuocando prima il nome della santissima Trinità, dell'Immaculatissima Vergine Maria, e di S. Eulalia sua Protettrice, alla Corona di Francia si dà in eterno Vassallaggio, sotto i patti, e conditioni, che si veggono infrascritte.

1 Primieramente desidera, e richiede, che tutti i priuilegi, honori, preeminenze, & immunità, che sino al presente egli hà goduto sotto l'Impero de' Spagnuoli, restino a lui illesi irrefragabili, & incorotti per maniera, che giammai sotto pretesto, ò titolo alcuno, niuno escluso, si possano derogare, nè in tutto, nè in menomissima parte, anzi vi sia sempre luogo d'accrescergli, e d'auanzarli.

2 Che non s'intenda valido, e consumato l'atto di questa deditione, fin'à che la Maestà Christianissima non venga in persona, come facea la Cattolica, a giurare in alcuna Terra della Prouincia l'osseruanza di detti Priuilegi, e Constitutioni.

3 Che'l Rè Christianissimo, ò suoi successori in perpetuo, non possano giammai per occasione alcuna, sia pur vrgente quanto si voglia, far alleggiar nel Principato soldatesca di sorte alcuna, se non con le forme, e maniere antiche delle vsate consuetudini del Paese.

4 Che

4 Che tutte le Fortezze del Principato, tanto alla riua del mare, quanto a dentro della Prouincia, debbano esser presidiate, e comandate per sempre da' Catalani, e che la Maestà Christianissima non possa giammai per occasione, ò pretesto alcuno, torle dalle loro mani, ò fabbricarne delle nuoue.

5 Che la sudetta Maestà sia obbligata cõforme allo stile vsato dalla Corona di Spagna, a tener di tempo in tempo Corti Generali nella Prouincia, per prouedere alle facende graui dello Stato; e che non siano tenuti i Catalani a darle di rigore donatiuo alcuno; ma ben sì per mera conuenienza sia loro lecito presentarle, ciò che verrà da esse stimato più ragioneuole.

6 Che desiderando sommamente i Catalani conseruare ne' deputati, e ne' Consiglieri della Città di Barcellona l'honore di poter coprirsi innanzi alla Christianissima Maestà conforme hanno sempre fatto innanzi a quella di Spagna; pongono espressamente per patto, senza derogare punto a tutti gli altri Priuilegi della Prouincia, l'osseruanza di questa preeminenza.

7 Che tosto, che la Maestà Christianissima habbia accettato per suo Vassallo il Principato di Catalogna co' patti, e forme sudette, sia obbligata a mandargli il Vicerè, e gli altri Vfficiali pertinenti alla Giustitia Ciuile, e Criminale; i quali debbano gouernare con quegli honori, vtili, e preeminenze, che si stilano nel Paese, senza innouare in ciò nè alterare vn punto di cos' alcuna.

8 Che desiderando i Catalani di mostrar quanto stimano, e riueriscono la Padronanza della Maestà Christianissima, si contentano fin' à guerra finita co' Spagnuoli, (dentro della lor Prouincia) di mantenere a pro-

prie

prie ſpeſe vn battaglione di quattro mila eletti Fanti, e cinquecento Caualli, affinche l'arme della Glorioſiſſima ſua Corona habbiano vn continuo, & indefeſſo aiuto di cotal gente.

9 Che tutti i beneficj Eccleſiaſtici, Veſcouati, Abbatie, e Penſioni, che ſi contengono nel Principato, debbano per ſempre da Sua Maeſtà, e da' ſuoi ſucceſſori eſſer dati à Catalani natiui.

10 Che Sua Maeſtà per mero atto di Clemenza, debba far remiſſione del Quinto delle impoſitioni a tutte le Vniuerſità di Catalogna.

11 Che nelle coſe toccanti alla Religione, debba in perpetuo far conſeruare nel Principato le Conſtitutioni del ſagro Concilio di Trento.

12 Che gli Inquiſitori del S. Vfficio, debbano in ogni tempo, & in ogni occaſione eſſer nominati da Sua Maeſtà, e che le cauſe d'Apellatione, che già andauano al ſupremo Conſiglio dell'Inquiſitione in Madrid, debbano andare a Roma, ſino a che in Parigi s'erga Tribunal ſupremo di ſanta Inquiſitione.

13 Che non poſſa giammai Sua Maeſtà per occaſione, ò preteſto alcuno, niuno eſcluſo, impor gabelle nuoue nel Principato, ancorche co'l tempo il di lui Vaſſallaggio le veniſſe a cagionar diſpendio, ma che contento di quel Patrimonio, e di quei dritti, che godea il Rè di Spagna, attenda a felicitarlo co'l ſuo Dominio.

14 Che tutti gli Eccleſiaſtici, Titolati, Caualieri, Gentil'huomini, ſoldati, & ogni ſorte di perſone s'intendano per ſempre permanenti nella loro antica conditione, ſenza pericolo, che mai per alcun tempo vengano ſminuiti, ò pregiudicati i loro honori, Priuilegij, e Dignità, tanto nel foro Eccleſiaſtico quanto Secolare, ma che

più tosto co'l beneficio della Regia autorità, s'auanzino in grado, & in fortuna.

15 *Che per l'osseruanza di tutte le sudette cose, e per interpretatione d'esse, si faccia vna nuoua legge, chiamata Constitutione d'osseruanza, nella quale debbano intervenire tredici persone; cioè la prima volta sette nominate dalla Maestà Christianissima, sempre Catalani, e sei nominate dalla Deputatione; e la seconda volta sette nominate dalla Deputatione, e sei dal Rè. E che costoro debbano intendere, e giudicare sopra l'osseruanza, od inosseruanza di detti Capitoli; e che senza replica si debba stare alla loro dichiaratione.*

Questi Capitoli posti in netto, e spedito con essi vn Corriere a Parigi, l'Argensone accompagnandoli con vna lettera diretta al Rè, disse gli in essa, che pur troppo egli conoscea, che que' Patti erano figli dell'heresia, e della superbia de i Catalani; alla quale punto non ostaua la miserabile conditione in cui si ritrouaua il loro Stato. E che parendo più tosto imposition fatte da vn Vincitore ad vn vinto, che conditioni implorate da vno sfortunato verso d'vn Protettore, egli le harebbe affatto derise, e rifiutate, quando non hauesse temuto, che ciò facendo, disperati i Catalani, si fossero di nuouo riuolti a Spagna, & hauessero tolto a lui vna Corona, ed vn Stato, che per molti Capi, e particolarmente per le presenti occorrenze, era grandemente opportuno al di lui seruigio. Che speraua, che Sua Maestà destreggiando con questo cauallo sfrenato, nella guisa ch'era proprio della sua somma prudenza, hau-

Nota ciò, che de' Catalani scrisse l'Argensone al suo Rè.

rebbe

rebbe dato tempo al tempo, per ridurre la Catalogna all'estreme necessità; e che poi, riformando i patti a suo volere, gli harebbe rimandati, perche i Catalani si sottoscriuessero a' suoi sentimenti. Che in tanto, se così le parea diceuole, harebbe stimato bene il non mancare di somministrar gente in difesa della Catalogna; perche seruendo ella per campo alla guerra, che si facea con Spagna, quanto più alla giornata fossero i suoi Popoli macerati, tanto più in brieue sarebbero diuenuti molli, & arrendeuoli al giogo, ch' essi medesimi ambiuano di Francia.

Consiglio dell'Argensone al Rè di Francia.

Veduto dal Rè Luigi non meno, che da' suoi Consiglieri il contenuto de' Patti, e la lettera dell'Argensone, stimarono ben fatto, secondando i sensi di quel prudente Ministro, di tener qualche tempo sospesi i Catalani sull' esito delle Regie deliberationi. Perche mostrando in questa guisa quanto poco si curaua la Corona di Francia d' aggiungere al suo Dominio il Principato della Catalogna, la poca stima ch' ella n'haueſse fatta, harebbe seruito per vehicolo al miglioramento delle conditioni, che da gli scritti Patti si desideraua.

Risolutione del Rè intorno a' Capitoli, & & alla lettera dell' Argensone.

Risoluto in cotal forma il Rè, non curandosi per all'hora di risponder altro, lasciò che la forza del tempo maturando l'acerbezza de' Catalani, disponesse i lor ceruelli a consigli più ragioneuoli.

In tanto arriuato in Barcellona Monsù della Motta Odencurt con titolo di Capitano Generale di quell' Esercito terrestre, che douea per la

Maestà Christianissima guerreggiare in Catalogna, portò caratterizzate nella sua presenza quelle altissime speranze a danno de' Spagnuoli, ch'era l'vnico concetto in cui colpiuano tutt' i pensieri de' Catalani. Accolto dunque con ogni ossequio, e riuerenza, ridussesi più volte a Consiglio coll'Argensone, ed alcuni altri Capi, che con esso seco hauea condotti, sù ciò che si douea fare, tosto che tutta la sua gente, la quale in questo mentre andaua alla giornata giungendo da Francia, fosse vscita in campagna. Considerò le forze de' Spagnuoli, non solo molto sneruate, ma disunite per la diuersione, che cagionauano i moti di Portogallo; ponderò le grauezze de' Regni d'Aragona, e di Valenza, oltre tutte l'altre Spagne, mentre esausti non che indeboliti fino all'vltimo spirito, non cessauano d'essere ogni giorno caricati di nuoue impositioni ed alloggi de' soldati; fè riflessione, che tutt'il neruo della gente nemica, s'era ridotto dentro di Tarragona, e de' contorni; perche non sendo basteuole per campeggiare se non veniua ingrossato da nuoua soldatesca (il ch' era molto difficile per la lontananza de' luoghi di doue si douea cauare) gli staua bene il mantener difesa quella Città, che per esser la Metropoli del Principato, tiraua seco conseguenze grandi; e da tutto ciò conchiuse insieme co' gli altri Consiglieri, che nella sola Impresa di Tarragona consistea tutto l'esito di quella guerra, che non solo douea finir di dare l'assoluto possesso della Catalogna al Rè di Francia, ma altresì aprirgli larga strada a più gloriose Vittorie nelle viscere della Spagna.

Considerationi del Motta circa gli interessi di Catalogna, e lo Stato del Rè di Spagna.

Il Motta risolue di porre in assedio Tarragona.

Sta-

Stabilita in queſta guiſa la ſua intentione, e datone conto al ſuo Rè per via di Corriere, portoſſi tantoſto coll'Argenſone a viſitar Lerida, Balaguer, & altri poſti circonuicini, oue dati gli ordini neceſsarij a mantenerli, ſtudiò d'innanimar que' Popoli, ad vna eterna fede verſo il lor nuouo Signore, & ad eccitar in eſſi, affetti di deuotione, & oſseruanza per mezzo della corteſia, ed affabilità, onde molto opportunamente ſi sforzò di trattar con tutti.

Il Motta viſita diuerſi poſti della Catalogna.

Deploraua in tãto il Rè di Spagna la triſta ſorte in cui haueano incontrato l'arme del Velez. E conoſcendo, che nell'Impreſa particolarmente di Mongiuico (dalla cui Vittoria pendea la deditione di Barcellona, e di tutt'il reſto del Principato) quel Generale non hauea vinto perche gli era mancata l'aſſiſtenza dell' Armata di Mare, tutto che perciò vedeſse il caſtigo, che meritauano coloro, che non haueano adempite le loro obligationi, dando ad ogni modo luogo alla clemenza, praticaua quel coſtume tanto nociuo alla ſomma di tutt' il ſuo Impero, di non voler moſtrare per maniera alcuna, ch'egli haueſse Miniſtri tali, che meritaſsero la manaia. Quinci facendo paſsaggio co'l penſiero a conſiderar che la ſua Corona non ſi era giãmai alzata al più alto colmo della Monarchia, ſe non quand'era ſtata ſeruita da Miniſtri Italiani; tãto più vera trouaua la ſua propoſitione nel ricordarſi de' Duchi Farneſi, de' Principi Doria, de i Marcheſi Spinola, e di molt'altri chiariſſimi Capitani, quãto che cõ poca ſua felicità, hauea ne' ſuoi tẽpi ſchifato di praticarla. Onde lodãdo in ſe me-

Penſieri del Rè di Spagna intorno le coſe proprie.

de-

Il Rè di Spagna affretta alla partenza verso di Catalogna il Conteſtabile Colonna già come ſi è detto ne' libri antecedenti eletto Vicerè di quella Prouincia.

deſimo il penſiero, ch' hauea fatto nell' eleggere al comãdo delle ſue arme in Catalogna il già accennato Conteſtabile, quaſi che appieno egli conoſceſſe, che le cadenti ſue fortune non abbiſognaſſero d' altro maggiormente per ſoſtentarſi, che dell'appoggio d' vna ſaldiſſima Colonna; affrettaua con reiterate diligenze, la moſsa di lui verſo la carica deſtinata.

Partito per tanto il Conteſtabile da Valenza, oue con ſoddisfattione vniuerſale di quel Regno eſercitaua il comando di Vicerè; doppo d'hauere in rinforzo del di lei preſidio incamminato verſo di Tortoſa vn Terzo di Valenziani; egli arriuato lontano vn miglio da Binaros, s'imbarcò colla ſua gente ſopra due Galere del Marcheſe di Villafranca, colle quali giunſe in brieue a Tarragona. Colà rinontiategli dal Velez le chiaui, e le Inſegne del comando, doppo d'eſſerſi pienamente informato dello ſtato delle coſe; feceſi prima di tutto dar moſtra dell'Eſercito, e trouò che non paſſaua il numero d'otto milla fanti, e mille, e cinquecento caualli. Indi fatta vn'eſatiſſima raſsegna de' viueri, tanto nella Città, quanto nella Valle, conobbe con ſuo ſentimento grande, che non erano tanti da poter durare quindeci giorni, quando foſse venuto il caſo d'vn aſsedio. Onde riuolgendo nell'animo le trauaglioſe auuenture, ch' era per incontrar nel ſuo Gouerno, non ſolamente per la ſcarſezza de' Soldati, e delle munitioni; ma altresì per il poco buon'animo, ch'egli ſcorgea ne i Tarragoneſi verſo la Corona, ſcriſſe pienamente al Rè lo ſtato in cui erano le ſue arme; E

Il Velez rinõtia al Cõteſtabile Colonna la carica, e le Inſegne di Vicerè.

Il Conteſtabile troua pochiſſime vettouaglie in Tarragona.

ſuppli-

ſupplicandolo a farlo ſubbitamente prouuedere delle neceſsarie vettouaglie, moſtrò anche, che ſendo quegli otto milla fanti la maggior parte militie, il cui ſenſo non era altro, che'l ritornarſene quanto prima alle lor caſe; hauea per molti conti di biſogno di qualche neruo di ſoldateſca vecchia, e di fortuna.

Il Conteſtabile ſupplica il Rè, che faccia prouedre di vettouaglie.

Il Rè adunque hauuti queſti auuiſi, commandò tantoſto, che'l Marcheſe di Villafranca, portando a Tarragona colle ſue Galere vna buona quantità di viueri, ch' era ammaſſata in Binaros, traghettaſſe altresì trè milla fanti di que' di quella Cittade a Perpignano, e prendendo quattro milla di que' di Perpignano, li portaſſe a Tarragona. Ma ne i viueri per cagione a noi incognite, ne i Soldati per altri riſpetti tendenti a maggior ſeruigio della Corona, non furono come ſperaua il Conteſtabile portati alla difeſa di quello Stato.

Il Rè di Spagna comanda, che ſi portino gente, e viueri a Tarragona, ma il ſuo comando non viene eſequito.

Ma i Franceſi, che come auuezzi all' vbbidienza d'ordini più riueriti, eſequiuano ſenza indugio ciò, che loro veniua comandato, non tardando ad entrar con groſſe truppe nella Catalogna, atteſero ſenza perdita di tempo a ragunarſi in Momblanco, e nel Colle di Caura; doue ingroſſati da tre Terzi de' Deputati ſotto il comando di Franceſco Tamarit, e da' mille fanti della Città di Barcellona guidati dal Conſiglier Roſſell, in brieue arriuarono al numero di dodeci milla fãti, e quattro milla caualli.

I Franceſi entrano in Catalogna.

Correano ogn' hora in queſto mentre freſchi auuiſi al Conteſtabile, della moltitudine de' nemici, che giornalmente ingroſſaua; onde veggendo

Il Conteſtabile è auuiſato, che i Franceſi vogliono aſſediare Tarragona.

do già chiaramente, che'l loro ſcopo era l'aſſedio di Tarragona, e prudentemente penſando, che'l Motta auuiſato della debolezza delle ſue forze, haurebbe procurato con ogni ſtudio di circondarlo, e rinchiuderlo ſubbito in maniera, che non hauendo tempo di reſpirare, gli cadeſſe ſuffocato nelle mani; diedeſi per tenerli più lontani, che foſſe poſſibile, a fortificar Vaglies, per dou' era d' huopo, ch' eglino paſſaſſero. Ed empiendo di buoni Corpi di Guardia la Città di Tarragona per frenare ogni moto, che da eſſa poteſſe naſcere; mandò fuori il reſto della gente, perche alzate con ogni preſtezza trinciere, e fortini intorno al Campo, che circonda la Città, cagionaſſero più difficile, e più laborioſa con coſì fatti oſtacoli l'Impreſa al Motta.

Vaglies fortificato dal Cõteſtabile.

Prouiſioni diuerſe fatte dal Conteſtabile.

In queſte coſe per tanto occupandoſi il Conteſtabile perſonalmente, & impiegandoui non men la mano, che'l Conſiglio, viſitò Vaglies, e laſciouui di preſidio vn Terzo d'Infanteria con cinquecento Caualli, ſotto il comando di D. Fernando Riuera, a cui ordinò, che venendo il groſſo del nemico, faceſſe che i ſuoi Caualli tratteneſſero colla ſcaramuccia quanto foſſe poſſibile la Vanguardia d' eſſo, maſſimamente aiutati da vn foſſo, ch' era ſull' orlo del Campo, che douea eſſer Teatro al combattimento; e ch' egli in tanto ritirate in vn ſubbito tutte le ſue genti, e tutt' i viueri, dieſſe fuoco alla Terra, e ſeguitato dalla Caualleria veniſſe a ſaluarſi dentro delle trinciere di Tarragona. Ciò fatto, ſapendo, che Salò, benche luogo di niuna conſideratione, hauea vn ſeno incauato dal Mare,

Salò munito di Soldati.

re, in cui poteasi per vn temporale riparar qualche squadra di galere, volle, che fosse munito di ragioneuol numero di Fanti; & insieme comandò, che'l rimanente della Caualleria si ritirasse presidiata da 300. elettissimi moschettieri, nel luogo di Costantino, lontano da Tarragona vna lega, con tutte le prouisioni necessarie.

Il Castello Costantino eletto per la ritirata de' Caualli Spagnuoli.

Datosi poi a richiedere, che quando non si potesse la soldatesca almeno gli venisse da Perpignano tant' artiglieria da poter munire le trinciere, e rinforzare i posti della Città; cotanto s'adoperò in così fatta dimanda, che finalmente gli furono condotte da quella Piazza sulle Galere del Villafranca, vicino a cinquanta pezzi trà grossi, e piccioli, co' quali armando ottimamente i contorni da lui disegnati, si rese per maniera forte, e preparato, che se gli altri Ministri prouedendolo di que' viueri di cui esso si vedea cotanto bisogneuole, hauessero corrisposto come facea egli alla lor carica, non v'hà dubbio, che i Francesi haurebbero tentata vn'impresa totalmente inutile, ed infruttuosa.

Il Contestabile fà venire da Perpignano quasi cinquanta pezzi d'artiglieria per munir Tarragona, e contorni.

Ma, ò fosse, che mercè i tardissimi, e laborioſissimi traghetti non potessero gli Spagnuoli munirlo del necessario vitto; ò fosse qualch' altra difficoltà non arriuata a nostra notitia non fù possibile, che'l Contestabile hauesse in que' vrgentissimi principij, ne meno vn solo sacco di grano a conto del necessario bastimento.

Il Contestabile per quanto si facesse non potè esser prouueduto di viueri.

Saputesi cotai penurie da' Francesi, come che loro seruissero per ottimi auguri della spedition a cui s'erano accinti, aggiungeano stimoli grandi

Desiderio de i Francesi cresciuto per la penuria del Contestabile.

al vehemente desiderio, c' haueano di stringere quanto prima fosse possibile la Piazza. Per lo che affrettando alla venuta colla sua armata di Mare il Bordeos, già loro sembraua di vedere nelle bandiere spiegate de' Vascelli i simboli della Vittoria, che teneano per sicura; e ne' gridi, e ne' vanti de' Catalani, già parea loro, che rimbombassero i pianti, ed i singulti de' Spagnuoli.

Mossa del Motta da Mòblanco.

In questa guisa passando alcuni giorni, satio il Motta di più aspettare in Momblanco, che l'armata amica comparisse, scese ad impossessarsi della Terra di Vaglies; oue esequiti in parte dal Maestro di Campo Riuera gli ordini c' hauea, ritirossi acquarterato nel posto di S. Domenico vicino alla Cittade. Hor mentre il Motta si trattenea in Vaglies, sapendo quanto gli stauabene l'occupar Salò, non frappose tempo in mandare a quella volta vn squadrone di seicento Caualli; del che hauuto tantosto sentore il Contestabile inuiando in traccia d'essi, quattrocento altri de' suoi, fè che due scelte compagnie di moschettieri s'auuanzassero a certa colombaia, ch' era trà mezzo Salò, e Tarragona, a spalleggiarli in caso di bisogno. Ne andò infruttuoso questo suo comandamento; perciochè accortisi i Francesi, che i caualli Spagnuoli teneano loro dietro, voltaronsi con grand' impeto ad inuestirgli. Onde fuggendo essi verso la Colombaia; dietro a cui staua appiatato lo squadrone della fanteria, tosto che'l nemico fù a lui vicino, grandinando soura d' esso vna mortalissima pioggia di moschettate, lo sbarragliò, e mise in rotta; e voltando faccia i caualli Spagnuoli, finiro-

Vaglies occupato dal Motta.

Stratageme del Contestabile.

Primiera scaramuccia trà Spagnuoli, e Francesi vicino a Salò.

Francesi rotti da' Spagnuoli.

rono di rompere quel rimanẽte, che già era mezzo ſtordito, e mezzo fracaſſato.

Molt'altre ſcaramuccie ſeguirono in pochi giorni trà i due eſerciti; ma non ſendo in eſſe auuenute fattioni di momento, il diffonderſi nel narrarle ſarebbe non meno tedioſo, che ſouerchio.

Armata del Bordeos incãminata verſo Barcellona.

Eraſi in tanto il Bordeos colla ſua Armata, che conſtaua di quattordeci Galere, e ſedeci Vaſcelli d'alto bordo, incamminato alla volta di Barcellona per fornirſi à pieno di quelle munitioni di cui per la fretta, che gli haueano fatta in Francia, non hauea potuto finire di prouuederſi; quando incontratoſi fatalmente per viaggio in cinque Naui groſſe, tutte piene di viueri, le quali andauano per munitionare le Piazze di Roſas, Coliure, e Perpignano; doppo lunga battaglia, non potendo eſſe reſiſtere per eſſer di numero ſenza comparatione minore, le preſe, & abbondeuolmente ſi prouuide di ciò c'hauea di biſogno.

Cinque Naui cariche di viueri preſe da Franceſi.

Il Bordeos per riſarcire i ſuoi Vaſcelli ſi ritira in Cadaquès.

Ma rimanendo alcuni de' ſuoi legni molto mal trattati per la pugna fatta, fù di meſtieri, ch'egli tornaſſe in dietro per raſſettargli in Cadaquès; nel qual mentre non ceſſando la buona fortuna d'arridere a' diſſegni, & al valore de' Franceſi, auuiſato il Bordeos, che nel Porto di Pronuenere non guari indi lontano ſi trouauano due Galere Spagnuole della ſquadra di Genoua, deſtinate a' ſeruigi di quei contorni, mandò all'improuuiſo cinque Galere contro d'eſſe, da cui furono vna mattina ſu'l far dell'Alba, preſe ſenza pure ſparare vna ſola cannonata.

Preſa di due Galere Spagnuole nel Porto di Pronuenere fatta da' Franceſi.

Queſti auuenimenti così felici, che indicibil-

mente rincorauano l'animo de' Franceſi, furono cagione, che nõ ſolo eſſi aggiungeſſero numero di legni alla loro armata, ma che la prouuedeſſero in maniera di tutt'i baſtimenti neceſsarij, che puotero durar tutta l'Eſtate in guerreggiare; il che non ſarebbe loro venuto fatto, ſe non haueſſero preſo particolarmente quelle cinque Naui.

Fortuna grande de' Frãceſi.

Così portatoſi l'vno, e l'altro nemico ſino a i quattro del venturo Maggio; eſſendo pari nel Motta, e nel Conteſtabile il deſiderio l'vno d'eſſer ſoccorſo di viueri, l'altro d'eſſer accompagnato dall'Armata di Mare: la mane del ſudetto giorno comparue ſoura Tarragona vn Vaſcello pieno di grano, e d'orzo; & indi a poco ſpuntò alla viſta della Città il Bordeos, con 18. Galere, e vintitre Vaſcelli d'alto bordo.

Il Bordeos comparisce coll'Armata a Tarragona.

Era il legno, che portaua il grano, deſtinato allo sbarco di Binaros; ma riconoſciuto dalle genti di Tarragona, ed in vn medeſimo tempo colà arreſtato, non hauea per anche gettate l'ancore per dar fondo, quando accortoſi il Bordeos di ciò che potea eſſere, cominciò co'l cannone delle ſue Galere, e co'l mandargli vn incendiario, a tentar la ſua perditione.

Ma il Conteſtabile prouuedendolo d'vna coperta d'arena contro il fuoco, e facendo piantare ſu'l Molo tre pezzi di cannone, che tiraſsero al nemico, per maniera s'adoperò, che potè sbarcare la Vettouaglia; la quale tantoſto ridotta in farine, & in biſcotti, ſeruì non meno per panatico, che per ſperanza da poter ſofferire alcuni giorni di più, l'aſſedio, che all'hora ſi principiaua. In

tanto

tanto il Motta, toſto, che al rimbombo delle cannonate del Bordeos conobbe, che Tarragona era tutta circondata dalle arme Chriſtianiſſime, accordati co'l General collega gli ordini neceſsarij per maggiormente ſtringer la Piazza, fè che il Bordeos non tardò a formare vn'arco della ſua armata, gli eſtremi del cui ſemicircolo andauano quaſi a toccare in terra; ma tanto diſcoſto da Tarragona, che'l cannone non vi potea giungere. Et egli dall'altro canto incamminatoſi co'l groſſo dell'Eſercito verſo la Terra di Coſtantino, e mandando in vn medeſimo tempo quantità di caualli, e fanti ad eſpugnar Salò; ottenne in brieue l'vna, e l'altra Terra, in modo, che accoſtandoci perciò più da vicino a Tarragona, diede quaſi moſtra di voler attaccar le di lei trinciere. Ciò veduto dal Conteſtabile, come, che gli pareſſe che'l vantaggio del luogo contrapeſaſse in parte la diſuguaglianza del numero, ordinando, che tutta la caualleria ſi poneſse in battaglia, e diſponendo gli ſquadroni di fanteria in quella forma, che più gli parue accommodata, aſpetto ſulla riua del fiume, che corre non lungi dalla Cittade animoſamente il nemico.

Il Bordeos cinge Tarragona.

Salò, e Coſtantino preſi dal Motta.

Ma egli, che ſtimò inutile l'adoperar l'arme, la doue in brieue douea per lui combattere la fame, tornando addietro verſo la Terra di Coſtantino, atteſe a chiudere con ogni diligenza tutt'i paſſi, & a rinforzare i ſuoi poſti, e le ſue ſchiere. Marauigliauanſi molti in vedere, ch' eſsendo i Franceſi Padroni della Campagna, non s'accoſtaſsero a trauagliar la Città coll'artiglieria, ed a procurar col-

Il Motta ſi ritira dalla viſta delle trinciere di Tarragona.

le

le breccie, & altre ruine d'aprirsi il passo all'ingresso d'essa. Ma il Motta com'ottimo Capitano conoscendo, che non si potea lauorar per via di mine, mentre i fondamenti tutti della Cittade, erano di viuo scoglio; e sapendo, che quando anche v'haueſſe fatto qualsiuoglia grā breccia i difensori erano tanti di numero, che auanzauano gli oppugnatori, (tanto più che bisognaua solo giuocare colla fanteria) s'astenne da ogni inutile trauaglio, e solo attese a prouuedere, che per parte alcuna non potesse andare soccorso minimo alla Città. A questo fine adunque subbito c'hebbe posto l'assedio, conducendosi in persona al Colle di Balaguer (già abbandonato da' Spagnuoli alla fama della grandezza dell'Esercito nemico) il fortificò, e munì con molta diligenza; e sperò, che chiusa quella porta onde solamente potea venire efficace soccorso al Conteſtabile, non vi fosse più dubbio, ch'ei no'l facesse cadere a viua forza nelle sue mani.

Ragioni perche il Motta non trauagliò Tarragona col le batterie, e co gl'assalti.

Balaguer munito dal Motta.

Indi considerando di quanta commodità riusciua a' bisogni di Tarragona, il fiume, che presso di lei correa; e sapendo, che la sete è tormento anche maggiore della fame; tagliò il corso al picciolo Francoli, e facendolo spandere per le campagne lontane dalle trinciere de' nemici, priuò d'vn cotidiano ed importantissimo sussidio gli huomini, i caualli, e tutti gli altri, che colà dentro si stauano rinchiusi. In questo mentre il Rè di Spagna, che alcuni mesi prima hauea fatto venir da Milano il Marchese di Leganes perche militasse nella Catalogna, saputo l'assedio di Tarragona, ordinò

Sussidio dell'acqua, tolto da i Fracesi a quei di dentro.

Leganes creato Generale in Catalogna cōtro i Francesi.

ordinò a quel Capitano, che nõ perdeſſe tempo in adunare vn giuſto Eſercito per entrar a ſoccorrer gl'aſſediati: Ond'egli poſte inſieme alcune migliaia d'huomini de' migliori della Spagna, ſpedì Corriere a Tarragona con auuiſo al Conteſtabile, che pẽſando egli di venire a ſoccorrerlo in ogni modo per tutt'i 12. di Giugno all'hora proſſimo, procuraſſe d'apparecchiarſi per ſortire colla ſua gente, e dar dalla ſua parte addoſſo al nemico, ed opprimerlo totalmẽte. Ma preſo il Corriere da' Catalani, e veduto dal Motta l'importante auuiſo, ſpedì tantoſto a' Deputati, e Conſiglieri, perche gli mandaſſero nuoua gente, con cui poteſſe reſiſtere a' diſſegni del Leganes. Però egli ſaputa la preſa del Corriere, e vedute ſcoperte le ſue riſolutioni; & oltre di ciò ſendo auuiſato, che'l Colle di Balaguer per doue biſognaua, che paſſaſſe, era inuincibilmente fortificato, s'arreſtò da quella Impreſa, e non volle auuenturarſi al cimento d' vn' incerta Fortuna.

Auiſo del Leganes al Conteſtabile.

Lettere intercette da' Catalani.

Duraua in tanto l'aſſedio, e già la fame ſtringea fortemente l'Eſercito Cattolico. Le diligenze del Conteſtabile in riuedere i viueri, e'n far, che foſſero compartiti con ordine, e con proportione, erano grandi; ſi come non meno erano grandi le diligenze di tenere in vfficio i ſuoi ſoldati, e di ſcriuere con reiterati meſſi al Rè il pericoloſiſſimo ſtato della Piazza, ſe preſto non veniua ſoccorſa di vettouaglie. Perciò, che già ſi cominciaua a dar per ratione ogni dì a ciaſcuno ſoldato quattr' oncie di pane, ò grano; quattro di riſo, ed ott' oncie di carne d'aſino; de' quali ſettecento ſe n'e-

La fame comincia a trauagliar Tarragona.

rano

rano trouati nella Cittade. E certe filuche, che a loro rifico da Binaros vi portauano de' rifreſchi, vendeano cento reali vna gallina, otto reali vna libra di biſcotto, e così alla ratta moltiſſime altre coſe.

Prezzi diſorbitanti intorno i rifreſchi, che ſi portauano a Tarragona.

Ma non erano le miſerie della ſoldateſca ſolamente riſtrette nel circolo di Tarragona. Conciofia, che già facendoſi ſentire il caldo dell'Eſtate, & hauendo l'acqua, che ſi ſpandea per le vicine campagne formato all'intorno paludi, e ſtagni in cui co'l fango marciuano l'herbe, e gli altri eſcrementi della Terra; corrotta in parte da que' vapori la purità dell'aria, cagionaua nel Campo Franceſe non poche malattie; le quali aiutate da' diſgouerni, e da gl'incommodi, che ſogliono patire gli Eſerciti anche ben prouueduti, partoriuano la morte a moltiſſimi ſoldati. In queſto ſtato erano le coſe, quando il Rè di Spagna deſideroſo, che in ogni modo ſi ſoccorreſſe Tarragona per Mare, già, che per Terra l'Impreſa non era riuſcibile, comandò, che tutte le ſue Galere s'vniſſero inſieme ſotto il comando del Marcheſe di Villafranca; e che i Generali delle ſquadre, fatto conſiglio deliberaſſero la maniera con cui douean dare il ſoccorſo.

Diſagi, e malattie del Campo Franceſe.

Il Marcheſe di Villafranca, creato Generale di tutte le ſquadre delle Galere Cattoliche.

Adunatoſi per tanto en los Alfaques, e più di vna volta hauuto conſiglio ſoura il fatto, tutti accordauano, che mercè ch'eſſi non haueano ſolo Galere, & il nemico era fornito d'vna ſquadra di Vaſcelli d'alto bordo, oltre diſdotto Galere ſottili; il voler penetrare il recinto che formaua l'armata, era vn gire ſicuramente a perderſi.

Adunanza de' Generali Spagnuoli a conſiglio.

Solo

Solo Gioannettino Doria come germoglio di quel ſangue, che ſempre hà trionfato delle Glorie del Mare, ſendo di contrario ſenſo, fù cagione, che ogni Generale ſcriueſſe alla Corte il ſuo voto, perche il Rè inteſi i pareri di ciaſcheduno, s'appigliaſſe a quello, che più ſtimaſse per ſe gioeuole.

Parere di Gioüannettino Doria vnico, e nõ di meno come il migliore accettato dal Rè.

Spediti dunque a Madrid in diligenza queſti ſcritti, reſtò quella Maeſtà perſuaſa dalle ragioni del Doria; e benche vnico, e contrario a tutti gli altri, volle, che ad ogni modo ſi metteſse ad effetto il di lui conſiglio.

Tengono molti, che ciò cagionaſse internamente grand'Inuidia ne gli animi de gli altri Capi; e che nell'Impreſa faceſse ſortire conſeguenze d'infeliciſſimo effetto. Però comunque ſia, poſerſi inſieme quarant'vna Galera, otto de' quali ch'erano della ſquadra di Genoua, furono caricate di que' baſtimenti, che doueano ſeruire per il ſoccorſo della Piazza; e partiteſi tutte vnitamente da Binaros oue haueano concertato di ragunarſi, giunſero a viſta di Tarragona, a'quattro di Luglio ſull'apparir dell'Alba.

Opinione vniuerſale intorno a' ſenſi de i Generali.

Quarant'vna Galere Spagnuole compariſcono alla viſta di Tarragona.

Credeanſi elleno trouar l'armata nemica, non meno ſull'ancora, che ſu'l ſonno, perciò, che la ſtagione eſtiua, che colla calma hauea immobilito il Mare, e l'hora matutina, che colla quiete della notte, facea più ſaporito il ripoſo; parea, che probabilmente doueſsero rendere ſpenſierati i nemici. Ma il Bordeos, che nella vigilanza d'vn ottimo Capitano, non cedea punto a qualunqu'altro, che ne' ſuoi tempi cingeſse ſpada, auuiſato fin dal giorno innanzi della moſsa delle Galere nemiche,

Vigilanza del Bordeos.

ſarpando le ancore, e preparandoſi all'arme, ſtette tutta la notte aſpettando il loro arriuo.

Riſchiarato dunque il giorno, e veduto da gli Spagnuoli, che i Franceſi haueano poſti sù i corni, e nel mezzo del loro ampio ſemicircolo, i Vaſcelli d'alto bordo, i quali erano creſciuti di numero; e che le Galere le quali non erano ſe non quattordeci; (perche quattro ſi trouauano in quel tempo per rifreſchi in Barcellona) fiancheggiate in mezzo d'eſſi, ſtauano co'l canape attaccate a i Galeoni per rimurchiargli ouũque foſse ſtato di biſogno, rimaſero non meno marauigliati, che in parte deluſi dalle loro ſperanze.

Speranza de i Spagnuoli rieſce vana.

Tuttauia rinfrancãdo l'animo, e prendẽdo ottimo auguro della quiete del tẽpo, che molto opportunamente arridea all'intẽtione del diſsegno loro, paſsarono parola trà le Capitane, che doueano gui dare le loro ſquadre, del modo con cui ſi hauea a procedere, per metter dẽtro il deſtinato ſoccorſo.

Vedeaſi dalla parte di Leuante vn'apertura per maniera ampia, che quantunque foſse tutta ſoggetta al volo del Cannone, promettea nondimeno vn'aſsai facile addito all' entrata verſo Tarragona; onde ſe gli Spagnuoli (come fù ſenſo di tutt' i più intendenti, che ſi trouarono in quella fattione) cominciando ad infeſtar dalla larga colla batteria i legni nemici, gli haueſsero tenuti tutti occupati, e nel feruore delle cannonate, haueſsero ſpinto le otto Galere del ſoccorſo dẽtro il circolo; e ſe dal Molo di Tarragona, e da altri poſti, haueſſero quei di dentro procurato di tener co'l vigore di lunghe colubrine tanto diſcoſti i Vaſcelli del Bordeos,

deos, che la di lui artiglieria non haueſse potuto giungere a colpire il ſeno del ſoggiacente lido; egli è certo, che quel giorno harebbe loro portato il fine dell'aſsedio.

Ma hauendo con feliciſſimo principio la Capitana di Napoli attaccati, colla ſua ſquadra quattro Vaſcelli, e quattro Galere del nemico dalla parte dell'apertura, vomitando ſoura d'eſſi vna fieriſſima tempeſta di cannonate; la Capitana di Spagna, fattoſegno alle Galere del ſoccorſo, che entraſſero, ſi miſe con velociſſima battuta di remi ad entrare ella per la prima. Per lo che confondendo non ſolo l'ordine, ma le forme, che prima s'erano aggiuſtate trà i Comandanti; ſi tirò dietro tutte le ſquadre; sì che laſciato di combattere, ed entrate confuſamente, & alla diſdoſſa, tanto trà eſſe s'impicchiarono, che le Galere del ſoccorſo, che doueano eſſer le prime, furon non ſenza poco auuedimento quaſi l'vltime. Veggendo per tanto i Franceſi, che la facenda giua per maniera, ch'eſſi non poteano deſiderar di meglio; voltarouo tutta la loro artiglieria a' danni del nemico, che velocemente iua ad accoſtarſi verſo terra; e ſtringēdo co'l rimurchiare i Galeoni a poco, a poco il ſemicircolo, ſi poſero più da vicino a tempeſtarle fieramente.

Diſordine delle Galere Spagnuole mette a riſchio, e l'armata, e l'Impreſa.

I Franceſi ſivagliono con molt'accortezza dell'occaſione, che loro porgono gli Spagnuoli.

In tanto il Villafranca riceuuto da' Capi, che comandauano in Tarragona, trattenneſi con eſſi otioſo alcun ſpatio d'hora, ma veggendo non ſenza ſuo molto danno, che la Galera nominata San Filippo per eſſer dell'vltime, ch'erano entrate nel ſemicircolo de' Franceſi, era ſtata preſa; e parendogli

Animosa, e felice risolutione del Villafranca.

dogli perciò tempo di non istar più a bada, mentre gli altri suoi passauano sì pericolosamente per mezzo al fuoco, ed all'acqua; voltata la prora verso l'istessa apertura per cui era entrato, diedesi ad vscire da quel recinto, oue procuraua il Bordeos di rinserrarlo.

Galere rimaste come prigioni in Tarragona.

Ma non sendo più l'apertura tant'ampia, quanto all'hora ch'ei v'era entrato, e ristringendosi ogn'hora più, perche il Bordeos andauasi cõtinuamente accostando; tre delle Spagnuole ch'erano alla coda, rimasero senza poter vscire; sì che voltato il cammino verso il Molo di Tarragona, andarono a compire (con le otto del soccorso, che colà si stauano) il numero d'vndeci Galere fatte prigioni.

Villafranca si ritira a Tamarit.

Vscito in questa maniera il Villafranca sminuito, e cannonato a più non posso, condusseſi a dar fondo sopra Tamarit, lontano sei miglia dall'Armata del Bordeos, & iui si trattenne a vedere, ciò, che succedea delle Galere lasciate in Tarragona. In tanto i Francesi, fatto alto all'accostarsi più a terra, per non rendersi bersaglio a que' cannoni del Contestabile, che per ogni ragion di guerra doueano esser collocati ne' posti, che mirauano verso il Mare, attesero il giorno con qualche batteria, ad osseruare ciò, che si facea da quelli della Piazza.

Penuria di stromenti militari sempre dãnosa a chiunque la patisce.

Non hauea Tarragona altri attrezzi per isbarcare la munitione, che la miseria di tre carra, vno de' quali mentre sù'l Molo s'adoperaua a quest'effetto, fù da vna cannonata del nemico rotto, e reso affatto inutile: onde procedendosi allo sbarco len-

lentamente non ſolo per la ſcarſezza de' portatori; ma per la malignità de Viuandieri, che haurebbero voluto continuare nella penuria per vendere vn'occhio il neceſſario cibo; pochiſſima fù la quãtità della vettouaglia, che nel lũgo ſpatio d'vn giorno di Luglio, fù portata dentro della Cittade.

Ma il Bordeos, che nel conoſcere i vantaggi della ſua ſorte, non hauea biſogno d' altri auuiſi, che di quegli della propria vigilanza, fattoſi ſcudo colle tenebre della vegnente notte alla mira di tre ſoli pezzi d' artiglieria, che il Conteſtabile facea giuocare dalla parte verſo il Mare, tanto s'accoſtò vicino a terra, che berſagliando con non meno horribile, che inceſſabile tempeſta tutta notte le vndeci Galere Spagnuole; e tentando più volte con gl' incendiarij di farle incenerire; per sì fatta guiſa le fracaſsò, che ſette d'eſſe s'affondarono, quattro de' quali ſendo cariche del ſoccorſo, furono cagione, che la metà d'eſſo ſi perdeſſe.

Galere Spagnuole malmenate dal cannone de' Franceſi.

Il rumore, e lo ſpauento accoppiato all'horrore della notte, il fracaſſo delle ciurme, che ſi sferrauano, e de' ſoldati, che diſordinatamente fuggiuano in terra: i gemiti, ed i ſoſpiri di chi cadea in Mare, di chi moriua affogato, ò di chi languiua ferito, formauano così ſtrana, e così horrida confuſione, che anche i cuori più robuſti, ſe ne ſentiano intimoriti. Abbandonati per tanto gli ſcaffi da tutt'i Capitani, e ſconuolte le robbe, l'arme, e le vettouaglie; rubbatiſi vicendeuolmente i denari, e le coſe più pregiate; ſolo D. Emanuelle Meca Caualier di Malta, e Capitano della Galera Santa Eulalia, tenne in vfficio la ciurma, e ſol-

Conclusione cagionata dall'horrore della notte, e dala paura.

Valore di D. Emanuelle Meca.

e soldatesca, e reggendo tutta notte alla mortalissima grandine delle cannonate, de' fuochi micidiali, diede altissimo esempio d'vn'impareggiabile brauura, e costanza d'animo.

La mattina dunque, veggendo il Contestabile co'l beneficio del giorno, i corpi delle Galere rouesciati su'l lido, rotti gli alberi, fracassati i remi; mirando oltre di ciò il Mare sparso di tauole, casse, botti, & altri arredi, che miseramente galeggiauano da per tutto, e'l lido seminato di fardelli, d'inuogli, ferri, vele, arme, e di genti seminude, ferite, e spauentate; ben s'accorse, che'l soccorso del Villafranca non solo non gli era di verun sollieuo, ma ben sì di peso, e di grauezza mortalissima. Conciosiache oltre l'irreparabil danno delle Galere, l'esser egli obbligato a pascer quella gente, che le guarniua, cagionaua, che non solo si consumasse presto quella vettouaglia, che haueano saluato dal naufragio, ma altresì, che senz'indugio si smaltissero quelle poche, e miserabili reliquie, che si trouauano ancora nella publica dispensa del Castello.

Spettacolo funesto, che di se mauano le Galere Spagnuole.

Soccorso, che per strana auuentura riesce più in danno, che vtile degli assediati.

Accresciuti per tanto a questo Vicerè egualmente il pensiero, e la penuria; facendo riflessione, che la sorte ch'egli godea, era in gran parte figlia del poco aggiustato gouerno de' Comãdandanti, non passaua momento di tempo, che non sentisse all'animo grauissimo martiro.

Cure spinose del Contestabile.

Coprendo nondimeno sotto vn'inalterabile serenità di volto quelle passioni, che più il rendeano tormentato, e ricordandosi, che la chiarezza del suo sangue l'obbligaua in simili occasioni a

quelle

quelle proue di fortezza, ch'erano proprie de' ſuoi Antenati, procuraua di ſoſtener con ciglio immobile, il peſo di tutte quelle deplorabili ſciagure, ond' all'hora ſi rendea miſerabile Tarragona. Inanimando perciò i ſoldati, e tutte l'altre genti coll'eſempio de' diſagi, ch'egli medeſimo ſofferiua, e colle ſperanze d' eſſer preſtamente, & in ogni modo ſoccorſi con miglior fortuna; ponea tutte le ſue diligenze in far, che le rationi ſi diſpenſaſſero con miſura; che le ſentinelle ſi faceſſero con vigilanza, e che tutto l'eſercito continuaſſe nella diſciplina, e nella fede.

Grandezza di animo del Cõteſtabile.

Prouigioni ſalutari a chi comanda Piazze aſſediate.

Ma i Franceſi, che da gli eſiti a lor fauore felicisſimi, augurauano ottimo fine all' Impreſa di sì grande aſſedio, gongolando ſull' abbondanza di que' viueri, di cui cotanto penuriauano gli aſſediati; doppo d'eſſerſi il Motta, & il Bordeos rallegrati ſcambieuolmente pe'l ſucceſſo di quel ſoccorſo, e doppo d'eſſerſi anche l'vno, e l'altro inferuorati a ſtringere con ogni premura la nemica Piazza; ſcriſſero a Barcellona tutto il ſucceſſo delle Galere di Spagna, con iſpedirne Corriere anche a Parigi.

Allegrezza de i Franceſi.

Così ſtauano le coſe; e'l Marcheſe di Villafranca tratteneaſi tuttauia colle ſue Galere ſoura Tamarit, quando deſtatoſi improuiſo vn Leuante, che daua agio a' Vaſcelli groſſi de' Frãceſi di portarſi in vn momẽto ſoura l'armata Spagnuola; ſciolſero dal ſemicircolo, che ſerraua la bocca al Mare di Tarragona quattro Galeoni, e due pettacchi, i quali a vele piene volando verſo Tamarit, appena diedero agio al Villafranca di poter ſarpare.

Franceſi vanno ad aſſaltar in Tamarit l' Armata Spagnuola.

re. Posteſi per tanto le 29. Galere Spagnuole a veleggiare, aiutandoſi anche co' remi, tanto fecero, che ſi ſottraſſero dal pericolo d'eſſer cannonate da' legni Franceſi; e perduta la ſperanza di poter più aiutar quelle ch' erano rimaſte fracaſſate ſu'l lido di Tarragona, dirizzando la prora verſo Minorica s' all' ontanarono affatto da gli occhi de i nemici.

Il Villafranca ſi ritira da Tamarit in fretta verſo Minorica.

Queſto fù il fine c'hebbe il ſoccorſo dato dal Villafranca al Conteſtabile; e le gli effetti incontrarono diuerſa la Fortuna dall'eſpettatione, e ſe nell' atto del rimediarle accrebbero, le proprie piaghe, fù per la poca intelligenza, che regnò tra' Capitani, e per la troppo alterigia, e non curanza de' Comandanti.

Nota qual fù la cagione del poco frutto, che recò a gli aſſediati il ſoccorſo.

In tanto il Conteſtabile oppreſſo più, che mai dalla ſtrettezza dell'aſſedio, facendo rifleſſione ſu'l poco numero delle genti, che ſi trouauano per le Spagne, ſu'l biſogno, che la metà di eſſe s'impiegaſſe contro la Ribellione di Portogallo, e ſulla mala ſoddisfatione vniuerſale di tutt'i Regni per le grauezze loro impoſte; conchiudea, che per terra era vano lo ſperar Eſercito, che gli apportaſſe il neceſſario ſoccorſo. Dall' altra parte ripenſando a' diuerſi naufragij fatti dalle Galere, per cui s'erano ridotti a poco numero, e conſiderando, che il Rè non hauea, nè in Spagna, nè in Italia legni d'alto bordo, nè genti, nè munitioni pronte per armarli; e che volendoſi ſeruir de i Galeoni, e d'altre Naui biſognaua, che le faceſſe venire fin dall'Oceano, di que' che coſtituiſcono le Flotte dell' Indie, (il che richiedea tanto

Riſleſſioni dolorose intorno la ſomma de gli intereſſi toccanti a Spagna.

tem-

tempo, quanto non potea egli humanamente sofferire la penuria in cui si trouaua) tenea per indubitato, che nè meno per mare potea esser sciolto dalle strettezze.

Ridotto perciò a procinto, in cui ogn'altro cuore fuorche il suo si sarebbe perduto nella tema, non trouò alleggiamento più efficace per sostentar la cadente sua Fortuna, che vn'intrepida risolutione di più tosto farsi sepoltura quella Piazza, che renderla in mano del nemico. Onde cadutogli a buon proposito l'inanimare i suoi sol dati ad vn'imperturbabile sofferenza, disse con magnanimità veramente da Romano, che prima solo di trattar di rendersi, si preparassero pure in ogni modo di mangiar le di lui carni.

Ammirabile costanza d'animo vsata dal Conestabile.

Ma volato alle orecchie del Rè di Spagna l'esito infelicissimo del soccorso di Tarragona; ostinandosi più, che mai nel desiderio di soccorrerla, diede ordine, che di nuouo si raccogliessero nel Mediterraneo, e si risarcissero le Galere; che dall'Oceano si facessero venire i Galeoni della Flotta; e che apprestandosi da per tutto altri Vascelli minori, e da per tutto anche preparandosi munitioni, e viueri, si venisse per qual si voglia maniera a liberar quella Cittade. Esequiuansi gli ordini da per tutto con celerità sì grande, che fù esempio d'vbbidienza non veduto tra' Spagnuoli da moltissimi anni per l'addietro. Nondimeno, sendo i luoghi molto distanti, le genti scarse, i viueri, e le munitioni esauste; ogni funtione richiedea lunghezza di tempo, & ogni dilatione sembraua vn secolo a gli assediati.

Ordini del Rè per soccorrer di nuouo Tarragona.

Esempio d'vbbidienza molto esatta ma nō ordinaria.

E Ma

Patimenti del Campo. Franceſe.

Ma non erano i Franceſi in queſto mentre così eſenti dalle ſciagure, che non ſentiſſero nel campo, e nell'armata diſaggi, e malattie tanto più frequenti, quanto che'l caldo dell'Eſtate, i diſgouerni, le frutta, e molt'altre circoſtanze erano fonti onde s'originaua a' corpi humani ogni gran male.

Sminuita perciò la gente, la quale ſi ſminuiua anche per le continue fughe, ſarebbeſi al certo ridotta a poco numero ſe la vigilanza de' Capitani, non haueſſe con nuoue ſoldateſche così de' Catalani, come de' Franceſi procurato ſempre di riempire i Terzi, e di mantenere i corpi de gli Eſerciti in quel vigore, e diſciplina, che richiedea l'Impreſa a cui s'erano accinti.

Miſerie gradi patite da gli aſſediati.

Però già il Conteſtabile cominciaua a ridurſi all'vltime miſerie, & a gli vltimi ſforzi del patire. Già conſumati nella Cittade tutti gli animali piccioli, etiandio i più ſchifoſi, s'era meſſa mano a i caualli da Guerra, i quali ſecchi, e ſmunti per il mancamento de gli ſtrami, e delle prebende, ſeruiano co'lororo corpi affamati, a tor la fame a gli huomini. Vote le Piazze, e le botteghe di tutte le coſe anche minime da mangiare, non haueano gli occhi de' riguardanti conſolatione di vederui ne meno vna foglia d'herba, non che vn granello di legume. Onde vdendoſi ogni giorno miſerabili caſi di morte per le contrade, e per le caſe de' Cittadini; i pianti delle Donne, e de' fanciulli, che ſi ſentiano a poco a poco mancare, e la pallidezza de' volti languidi, e famelici, che nel mirarſi l'vn l'altro accreſceano lor il dolore, ca-

gio-

gionauano vna meſtitia così horrida, e ſpauentoſa, ch'era marauiglia il poter viuere in mezzo a tante calamitadi.

Sete, che ſi patiua in Tarragona.

Aggiungeaſi alle lagrimoſe circonſtanze della fame, i tormenti della ſete; percioche ſecchi i pozzi, e le ciſterne, era regalo l'hauer vn ſorſo d'acqua fetida in cui ſi vedeſſero bullicare i vermi. Onde morendo per tanti patimenti ogni giorno molti così de' ſoldati, come de' cittadini, & ammalandoſene ogni momento moltiſſimi non hauea il Conteſtabile cos'altra con cui riſtorarli, forche quattr'oncie cotidiane di biſcotto rancido, & altrettante al doppio di carne di cauallo.

Il Conteſtabile cade infermo.

Anguſtiato per tanto il di lui cuore dalle continue immagini di morte, ch'ei vedea, & accoppiate alle vigilie della notte, & a' difagi del cibo, molt'altri trauagli di corpo, e d'animo; non potendo come mortale più reggere alla piena di tāti ſtenti, cagionò ch'ei cadeſſe ammalato ſoura di vn letto, e che dieſſe luogo alla delicatezza del ſangue, e della compleſſione. Così facendo a ſe venire il Maeſtro di Campo Generale, ch'era il Marcheſe Geri della Rena, a lui appoggiò tutta la ſomma del Gouerno; e raccomandandogli più, che la propria ſua vita, la cuſtodia, e vigilāza della Piazza, diedeſi al meglio, che fù poſſibile, a riparare la ſua ſalute. Ma nō paſſarono guari giorni, che perdendo il Popolo, & i ſoldati la patienza di più ſofferire; come che la fame, e gli altri difagi gli rendeſſero rabbioſi, e deliranti, cominciarono a mormorare dell'oſtinata perſeueranza del Conteſtabile. E dicendo, ch'egli hauea di

Vigilanza del Cōteſtabile lodabile per le circonſtāze del tempo, & ammirabile per la premura dell'effetto.

Aſſediati cominciano a dar nell'impatienza.

già compiuto colle obbligationi non ſolo d'vn glorioſo Capitano, ma altresì d'vn'irragioneuole diſperato, e che il voler perſeuerar più oltre, non era vn riſerbarſi alla vita, & al ſeruigio della Maeſtà Cattolica; ma vn perderſi, & vn dare al nemico la maggior Vittoria, ch'egli poteſſe mai ottenere; moſtrauano ne' ſembianti, e nell'animo occulti ſemi d'ammuttinamenti, e di ſolleuationi.

Nota cagioni miſerabili di gran diſordini ne gli aſſediati.

Accreſceanſi così fatti ſenſi dal vedere, che fatte alcune caſe de' comandanti pubbliche hoſterie, nelle quali ſi vendeua pane, e vino a prezzi eſorbitantiſſimi, parea che i padroni mercatando sù gli ſtomachi de' ſoldati, e de gli altri habitatori, tiraſſero a bello ſtudio l'aſſedio in lungo; a fine di cauar teſori dalle continue calamitadi. Chiamati perciò dal Conteſtabile alcuni capi di queſt'ordine, & alcuni più autoreuoli cittadini, doppo d'hauer loro moſtrato nella magra, ed anſioſa ſembianza della propria perſona, quanto potea in vn cuor Romano la magnanimitade, e la coſtanza. Se nel perſuaderui (diſſe) ò amici la ſofferenza de' preſenti diſagi, io non vi foſſi ſtato compagno in altro, che nelle parole, e nell'apparenza, voi con ragioni potreſte biaſimar chi vi comanda; ma ſe tutti que', che praticano in queſta corte ſanno, che le mie credenze, e le mie tauole non hanno da gran tempo in quà fumato per lauti cibi, ne per neuati vini, non doureſte lagnarui di chi v'aſſiſte.

Il Conteſtabile perſuade efficacemente i ſuoi alla ſofferenza.

I rifreſcamenti, che tal'hora ſi vedono in qualche caſa della Cittade, ſono guadagni di quelle barchette, che a queſto fine hanno ſin hora quì cõ

loro

loro euidentiſſimo pericolo trafficato. Ne v' hà neſſuno di quei, che comandano l' Eſercito sì nemico dell'humanità, che non ſoſpiri a peſo d' anima liquefatta il ſoccorſo, che preſto s' attende; e che non habbia a grado d' vſcire quanto prima da queſte miſerie. Et io trà gli altri haurei hauuto tanto giudicio, e tanto ingegno da conoſcere, che già molti giorni ſono, habbiamo compiuto a gli obblighi d'honoratiſſimi Guerrieri; e patteggiando la reſa della Piazza di già haurei liberato me ſteſso, e tutti voi dalle mortaliſs. ſciagure, che c'opprimono; ſe nõ mi foſſi ſempre ricordato, che ſeruiamo ad vn Rè così benigno, che occorrendo a lui il trouarſi nello ſtato noſtro, patirebbe egli medeſimo per ogn' vno di noi, cioè che noi tutti al preſente patiamo per la di lui perſona. Aggiungeſi, che l'hauer egli tanta giuſtitia, e tanta ragione nelle ſue arme, come sà tutt' il Mondo, e l' eſſer così malignamente odiato dalla Fortuna, che da poco in quà ſenza ſua colpa hà perduto due Corone, m' hà fatto capire, che lo sforzarſi di mãtenerlo nel poſſeſſo de' ſuoi Stati, ſia la più illuſtre, e la più glorioſa attione, che poſſa intraprendere vn ſoldato d' honore.

Senſi diuotiſſimi del Conteſtabile verſo il Rè di Spagna.

E tanto più mi ſono di ciò perſuaſo, quanto c' hò veduto, e veggio, ch' egli mentre noi patiamo, non ſi ſtà colle mani a cintola, e non trahe i ſuoi paſsatempi da' noſtri affanni; ma procurando dal ſuo canto di fare il poſſibile per liberarci, mette a queſt' effetto tutti ſottoſopra i ſuoi Regni, e le ſue genti. Contentateui dunque, ò amici, di tener per indubitato, che preſto preſto ci mandarà

rà a ſoccorerci efficacemente: e che rotti i circoli indegni onde ci ſtringe il Motta, & il Bordeos, farà che noi ſi glorieremo altrettanto d'hauer per lui patito, quanto ſarà l'honore, che ci compartirà pe' noſtri patimenti. Non merita gran loda, nel ſeruire, chi non ſerue con gran trauaglio, e cõ gran pericolo. Ma in ogni caſo, che in voi poſſa più il dubbio dell'altrui fede, e della morte, che lo ſcopo della Gloria, e della riputatione, il che nõ vuò mai credere; sfogate i voſtri talenti contro della mia perſona; mangiate queſte mie carni ſteſſe. Io ſon colui, che v'hà condotto a queſto ſtato, ma non vi ci hà condotti per viá per cui egli non ſia ſtato il primo a paſſare. Conoſceraſſi poi co'l tempo, che la mia intentione non è mai ſtata altro, che lo ſcopo delle glorie voſtre, e'l ſeruigio del noſtro Rè.

Notabile eſſibitione del Cõteſtabile fatta di ſe ſteſſo.

Così parlò il Conteſtabile; ed iſpreſſe queſte vltime parole con ſentimenti sì cordiali, che infondendo pietà ne' circoſtanti, (non meno per la ſua preſenza, che per la ſua fede) per poco non cauò loro le lagrime da gli occhi. Onde riſpondendo tutti di commun conſenſo, ch'ei ſi ſteſſe pure di buon'animo, perch'eſſi erano prontiſſimi a ſeguirlo in qualunque fortuna ſino all'vltimo del loro ſpirito; e che la maggior ſciagura, che poteſſero giammai incontrare, ſarebbe il non vederlo preſto ſano; infiammaronſi per maniera a ſoſtenere ogni diſagio, che'l Conteſtabile non poco raſſerenò le ſue meſtitie, ne gli allegri volti dell'honorata ragunanza.

Vedi quanto importano i ragionamenti efficaci de' Capitani fatti a i loro ſoldati.

Ma ſendo che le allegrezze, e le ſciagure non ven-

vengono per lo più mai sole; prima che l'assemblea si partisse dalla presenza dell'infermo, giunse auuiso da sicura parte, c'hauendo fatto il Rè passar nel Mediterraneo molti vascelli d'Altobordo, e dato ordine, che si apprestassero tutte le Galee de' suoi Stati, era più che mai da sperarsi in breue vn pieno, & indubitatissimo soccorso. Sparsasi adunque per la Città sì lieta nuoua, rincorò in sì fatta guisa l'animo de gli assediati, che per lo spatio di tre, ò quattro giorni, le speranze furono il cibo più sostanzioso, che li mantenne in vita. Ma passato questo termine, non veggendo altro che accrescer genti per terra al Motta, e Vascelli per mare al Bordeos; e trouandosi da per tutto così serrati, che ne meno più si daua addito alle Filuche, che da Binaros veniuano (benche di rado) con qualche poco, e lieue rifrescamento; datisi di nuouo alla disperatione cominciarono da capo a metter mano a' rimbrotti, ed alle mormorationi.

Auuisó al Conestabile di nuouo soccorso.

Gli assediati tornano a perder la speraza.

Accrescíute per tanto al Conestabile le passioni, e per conseguenza l'infermità, che ogni giorno vie più si rinforzaua, erasi horamai ridotto a termine, che' l morire gli sarebbe riuscito a gran contento, quando verso le 22. del vigesimo giorno d'Agosto, comparue l'Armata Cattolica numerosa di 36. Vascelli d'Altobordo, 29. Galere, e 18. ò 20. altri trà Bregantini, e Barche, carichi del soccorso. Quale fosse per ciò l'allegrezza di quei di Tarragona, è più facile da immaginarsi, che da esprimersi. Percioche cadendo a molti le lagrime per souerchia consolatione, non finiuano di stupirsi della gran celerità, c' haueua vsata il Rè in-

Strettezze grãdi in cui si trouaua il Conestabile.

Armata Spagnuola di nuouo comparisce a soccorer Tarragona.

pro-

procurar di mettere così presto insieme, vn numero sì grande di Vascelli, per venire a restituir loro quella vita, c' haueuano per lui impegnato in vn così penoso, ed ostinato assedio.

L' Armata del Bordeos và ad incontrare la nemica.

Hora spirando il vento in fauore de' Spagnuoli, e veggendo il Bordeos venire alla sua volta tanto numero di legni, fatte sarpar le ancore, sciolse le vele con tutt' i suoi per gire a guadagnare il vento al nemico. Onde lasciando in questa maniera spalancato l'addito alla Cittade, i Vascelli, ch' erano carichi del soccorso, come più piccioli, e per conseguenza più spediti, non hebbero difficultade ad auuiarsi verso il Porto, e nel medesimo tempo otto Galee di quelle, che si trouauano chiuse in esso, già prima alcuni giorni poste in punto, forsero, e s'incamminarono ad vnirsi coll' armata amica.

Soccorso di Tarragona entra felicemẽte.

I Francesi in questo mentre veduto, che quei Vascelli piccoli erano volti al entrare in Tarragona, facendo girare verso d' essi la prora delle lor Galere, procurarono d'andare ad impedir loro l'entrata; quando auuiatesi alla volta di queste vn buon drapello di Galee Spagnuole, la Capitana di Napoli cominciò la prima tempesta di cannonate, la quale seguita da tutte l'altre, fece per gran pezza rimbombare horribilmente i vicini lidi. Aggiunsesi a questa vn'altra battaglia, che indi a brieue seguì trà'l Galeone del Generale D. Pietro d'Oregliana, e'l Galeon di Guisa, munito di due Galee Francesi. Percioche veleggiando l'Oregliana più velocemente, che i rimanenti Galeoni amici, attaccato con grãd' ardire i tre legni del Bordeos fieramente gli cannonò. Ma sendo i Francesi contro

Inutile diligenza de' Francesi.

Combattimento di due Galeoni.

tro di lui non ſolo ſuperiori di numero, ma di forze, per hauer i legni più grandi, ed anche più ben forniti, maltrattarono in guiſa il Galeone Spagnuolo, che rottogli il trinchetto, e la mezzana, e debilitatogli l'albero meaſtro, oltre l'hauergli date diuerſe cannonate raſente l'acque, l'harebbero certamente rimeſſo, ſe aſſai preſto non foſſero giunti a diſimpegnarlo Teſta d'oro, e'l Pelicano, due brauiſſimi Galeoni amici.

Così partita la battaglia dalle tenebre, che ſucceſſero al tramontar del Sole, il Bordeos cõ grand'ordine, e con grand'intrepidezza, ſenza mai moſtrare di fuggire il combattimento s'andò allargando in alto mare dall'armata de'Spagnuoli. Entrati in tanto i Vaſcelli del ſoccorſo a gli aſſediati, il Conteſtabile per la grand'allegrezza ſi ſentì rinuigorir le forze in guiſa, che volle in ogni modo leuarſi da letto; ma non potendo reggere al peſo della debolezza, & alle facende dell'introdurre nella Cittade i viueri, fù forzato a ricorcarſi di nuouo al ripoſo. Tardoſſi tre giorni intieri, prima che finire di portar dentro tutte le munitioni, e di far ſentire alla ſoldateſca, il riſtoro del ſoccorſo hauuto. Percioche l'auaritia de' viuandieri, deſiderando di finir di vendere a prezzo di vita non che d'oro, il reſiduo di ciò che haueuano; procurarono a tutto potere di ritardare l'introdutione della nuoua vettouaglia.

Il Bordeos ſi ritira.

Nota l'auaritia de' viuandieri.

Haurebbe l'Armata Spagnuola in queſto tempo potuto combattere la Franceſe, che non fuggiua, ſe camminando co' Vaſcelli vniti come facea il Bordeos, e facendo che le Galee da' Galeoni, & i

Nota.

Galeoni dalle Galee riceueſſero Patrocinio, haueſſero hauuto penſiero, ò voglia d'attaccar la pugna. Ma veleggiando co' legni tal' hor diſcoſti l'vno dall'altro molte miglia, e non facendo ne forza di vele, ne di remi per accoſtarſi, & iſchierarſi inſieme; dierono con lor poca lode luogo al nemico, che doppo vn giorno, e mezzo da che s'era trattenuto nello ſtar ſulle volte, co'l beneficio del vento s'inuolaſſe da gli occhi loro. Così cercatolo in vano tutt'il giorno, e tutta la ſeguente notte, la mattina poi ſi trouarono le Galere ſopra Mongiuico diſcoſte vinti miglia da' Galeoni. Onde in eſecutione com'è fama d'vn ordine Regio, c'hauea il comandante d'eſſe, auuenturando tutta la ſua ſchiera ſotto il berſaglio del Cānone, che inceſſantemente tiraua da' Ballouardi di Barcellona, paſsò così vicino alle mura della Città, (che tutta da' tetti, e da' merli ſtaua attenta mirandolo paſſare) che fù marauiglia, che non ſolo non riceueſſe alcun danno; ma che non rimaneſſe totalmēte diſtrutto ò conquaſſato. Però data di ſe queſta poco gioueuole moſtra, imitando l'eſempio del nemico, traſſe a porto la propria Claſſe.

Il Bordeos ſi ritira totalmēte.

L'Armata Spagnuola paſſa tutta raſente il cānone di Barcellona.

L'Armata Spagnuola ſi ritira.

Ma il Motta veduto il ſoccorſo dato a Tarragona, e che la parte di Mare era ſpalancata all'ingreſſo di chi che ſia; ſendo che ſtimaua horamai ſouerchio, che 'l ſuo eſercito vigilaſſe alla cuſtodia di Terra; leuò l'aſſedio quell'iſteſſa notte, che ſuceeſſe all'entrata de' Vaſcelli della vettouaglia; e ſi ritirò nell'antico poſto di Momblanco. Di colà querelandoſi altamente del Generale ſuo compagno, dicea, che ſe'l Bordeos haueſſe con diligen-

Il Motta ſi ritira in Momblāco.

Querele del Motta contro il Bordeos.

za guardato il Mare, non ſarebbero ſenza dubbio entrati ogni notte Vaſcelli piccoli di Valenza, e d'altri luoghi circonuicini a portar rinfreſcamenti a Tarragona; i quali auuenga, che non poteſſero dar aiuto di conſideratione, haueano però cagionato, che gli aſſediati tiraſſero con più lena l'aſſedio in lungo.

Querele del Bordeos contro il Motta.

Dall'altro canto il Bordeos affermaua, che ſe'l Motta haueſſe combattuta la Città; e coll'artiglieria, e co' gli aſſalti ſi foſſe dato a tempeſtar le trinciere; qne' di dentro ſtracchi per le fattioni; e debili per la fame, e per le infermità, ſi ſarebbero ſicuramente reſi, e che già ch'ei non hauea mai voluto far di vantaggio, douea almeno impadronirſi del Porto, coll'impoſſeſſarſi d'vn picciol forte, che in eſſo ſi vedea; concioſiacoſa che in queſta guiſa non v'era dubbio, che vi poteſſe entrar ſoccorſo di ſorte alcuna.

Eſercito del Motta ſi diſfà.

Con queſte vicendeuoli querele andauano dolendoſi l'vno dell'altro; quando parte della gente del Motta, così venendo a lei ordine da Parigi, ſi ritirò nell'Eſercito del Brezzè, che in queſto tempo andaua apparecchiandoſi, per venire a guerreggiare nel Contado di Roſſiglione; e l'altra parte ſeruendo a munire i paſſi, e' poſti più importanti della Catalogna, che mirano verſo Valenza, & Aragona, s'aquarterò per que' contorni colà vicini, a fin che con aiuto di nuoua gente, gli veniſſe dal ſuo Rè ordinata qualch'altra più grande, e felice ſpeditione. Ma accorrendo ogni giorno in Tarragona doppo, che in eſſa fù entrato il ſoccorſo, molti Vaſcelli di Mercatanti, tratti da guada-

Abbondanza, e riſtoro di Tarragona.

gno con nuoui rifrechi, e nuoui aiuti; furon cagione, che le penurie diuenissero abbondanze, e che le genti afflitte da diuersi disagi, e malattie, da cui erano state non poco sminuite, si viuificassero, e si rinfranchissero.

Compagno a costoro nel risanare, sarebbe anche stato il Conteſtabile, se ne'l principio del miglioramento, dando mano al rinascente suo vigore, si fosse contentato di goder quel ripoſo di corpo, e di mente, ch' era necessario a' primordij della conualescenza. Ma stimolato con eccesso d' affetto verso il suo Rè, da desiderio di vigilare anche dal letto intorno gli affari più graui della sua carrica; doppo d'hauer contro i prieghi, e contro la volontà di tutti, tenuto più volte nella sua camera consiglio co' primi capi dell' Esercito, soura ciò ch' era spediente d' operare; e doppo d' hauer dato ordine a mille facende, e con diuersi gradi accresciuta la conditione di que'soldati, che s'erano nell'assedio portati bene; tanto inlanguidì con cotali applicationi la nascente sua salute, che non potendo più rifarsi, fù forza, che alla fine egli cedesse.

Il Conteſtabile per troppo affetto verso il seruigio del Rè, rouina affatto la propria salute.

Accolti dunque intorno al letto tutt'i maggiori Vfficiali del suo Gouerno, trà' quali era anche il Gran Prior d'Hibernia suo fratello, raccomandãdo ad ogn' vno con gran caldezza il seruire il Rè loro commun Signore; e mostrandosi non meno intrepido Caualiere, che rassegnatissimo Christiano, diede l'anima al Creatore a' 25. di Settembre con indicibile pianto, e rammarico di tutti.

Morte del Cõteſtabile.

Fù il Conteſtabile Prencipe, che seguẽdo i magnani-

Lodi del Conteſtabile.

gnanimi inſtinti dell'antichiſſimo ſuo ſangue, pregiauaſi di non hauer chi l'eguagliaſſe nell'aſſiduità, e diligenza delle cariche, ch'egli intraprendea. E moſtrandoſi non meno giuſto nel premiare, che pietoſo nel punire, come che congiungeſſe egualmente in ſe medeſimo la Maeſtà del comando, e l'affabilitade verſo i popoli, non è ageuole il dire quant'ei foſſe amato, e riuerito da chiunque il conoſcea. Per l'altra parte, ſendo troppo dilicato, e troppo iſquiſito nel trattar le materie toccanti al ſeruigio publico, e perciò non ſoddisfacendoſi ſouente di ciò ch'altri operaua, ſe perſonalmente in ogni coſa non s'intromettea; per maniera veniua ad affogar ſe ſteſſo nell'anſioſe cure de gli affari più rileuanti, che non potendo poi reggere colla compleſſione alle fatiche, cagionò finalmente a ſe la perdita della propria vita, & al Rè di Spagna quella d'vn gran ſeruitore, e d'vn gran Miniſtro.

Conte d'Aghilar ſuccede V. R. al Conteſtabile.

Inteſaſi per tanto non ſenza vniuerſale ſentimento la di lui morte nella Corte di Spagna, il Rè mandò ſubbito in ſuo luogo il Conte d'Aghilar. Ma il Motta auuiſato, che 'l Bordeos era giunto in Marſiglia, e che toſto, c'haueſſe dato ricapito alle coſe dell'armata, ſi ſarebbe condotto al ſuo Rè per darli conto del ſucceſſo dell'impreſa; ſapendo, che la manaia Franceſe nel tagliare i colli de' più autoreuoli Miniſtri, era (tutto al roueſcio di ciò, che vſauano gli Spagnuoli) il maggior fondamento ſoura di cui s'inalzauano le Vittorie della Francia; perſuaſe il Margarit, e D. Luigi Ragiadel (i quali come Maeſtri di Campo ſi tratteneano co'loro Terzi per que' contorni) che da ſua

Manaia Franceſe diuerſa in tutto da quella de' Spagnuoli.

parte

parte andassero ad esporre a' Deputati, ed a' Consiglieri di Barcellona, che mandassero persone al Christianissimo, ad informarlo minutamente di quanto s'era fatto. E che anticipando di molto il tempo, implorassero nuouo soccorso di gente per la ventura Primauera; accioche prima, che fossero sorpresi dalla stagione della nuoua campagna, sapessero qual' aiuto poteano da quella Maestà sperare.

Accorta negotiatione del Motta.

Parue la proposta del Motta solo tendente all'vtile de' Catalani, ma in fatti nell'interno egli hauea fine di rimediar con questa forma, a tutto ciò che contro di lui hauesse mai potuto dire il Bordeos. Ne fù totalmente ingannato dal suo pensiero; perche giunti questi Maestri di Campo in Barcellona, e negotiato con que' Magistrati nella conformità, che desideraua il Motta, essi spedirono a Parigi il medesimo Margarit, & in vece del Ragiadel gli dierono per compagno Francesco Giot Vergòs.

Catalani spediti a Parigi.

Haueuano ordine costoro oltre i motiui, che a fauore della Catalogna hauea loro dato Monsig. della Motta, d'instare per la sottoscrittione de' capitoli, e per la venuta del Vicerè; e di rappresentare in vn medesimo tempo al Christianissimo, che non v' era mezzo più efficace per iscacciare dal Principato tutti gli Spagnuoli, che 'l pigliar Colliure, e di nuouo ritornare sotto Tarragona. Perciochè colla cadura di queste Piazze, cadendo per necessaria conseguenza anche Rosas, Cadaques, Salsas, e tutti gli altri luoghi maritimi, e non hauendo frà terra fortezza, che fosse di momento,

era

era infallibile, che sarebbe anche caduto Perpignano, vnico, e stabile fondamento dell' intiero possesso della Catalogna alla corona di Francia.

Partiti dunque i due Ambasciatori con sì fatte commissioni non tantosto giunsero ad Illa luogo non distante mezza legha da' confini della Francia, che s'imbatterono nel Sala, che ritornaua da Portogallo; il quale (non si sà con qual fondamẽto) riferse tante freddure di quel Rè, e di que' Ministri, che dubitando il Margarit, & il Vergos, che sì fatte cose potessero disanimar grandemẽte molti de' Catalani, doppo d'hauergli consigliato, non senza venire a qualche rottura di parole, che s' astenesse dal disseminar nella Patria relationi così disuantaggiose a' communi interessi, spedirono corriere a i deputati, ed alla Città con auuiso, che giunto che fosse quell'Ambasciatore, gl' imponessero, che lasciasse di dire contro de' Portughesi, ciò che con poco auuedimento egli andaua propalando. Ma non per ciò il Sala, mancò arriuato in Barcellona di confessar publicamente, quello che in ciò gli parea di ragione, persuaso non poco in se medesimo, d'vtilitare in questa guisa que' Patrioti, i quali tenendo in gran stima l'amicitia di quel nuouo Prencipe, haueano sulla di lui protettione, e sù 'l di lui aiuto, fondato gran parte delle lor maggiori speranze,

Il Sala ritorna da Portogallo.

Nota il zelo del Sala.

Così passauano le cose in Bercellona, ed in tanto il Conte d'Aghilar vscito ne' contorni di Tarragona per ricuperar molte di quelle Terre, che le genti del Motta teneano occupate, in Vallonga particolarmente con morte di pochi de' suoi, mal-

L' Aghilar và scacciando i Francesi.

malmenò numero considerabile de'nemici. E nella Terra d'Alcouer, doue tuttauia si trattenea alloggiato vn terzo di que' Bercelloneſi, ch' erano interuenuti all'assedio di Tarragona, doppo d'hauergli necessitati a ritirarsi in vna Chiesa, gli prese tutti a discretione, e potendo castigargli seueriſſimamente, con esempio di grand' humanità gli lasciò liberi andare.

Humanità dell'Aghilar.

Ma giunti il Margarit, & il Vergos a S. Germano ou'all'hora si trattenea il Rè di Francia, e negotiato felicemente con esso seco quanto dalla Patria era loro stato imposto, non solo ottennero lo spaccio de' patti sottoscritti, e la venuta del Vicerè con esercito potente; ma nello spedirsi da quella Maestà, furono in segno di grand' honore regalati d'vna collana d'oro per ciascheduno. Peruenuti dunque sulla diligenza d' vn ispeditiſſimo corriere all' Argensone i capitoli sottoscritti, ma tutt' alterati; esso, che dalla gran differenza c'haueano prima, scorse le molte difficultà, che erano per incontrare, se lungamente gli lasciaua, e vedere, e ponderare da' Catalani, portandogli con gran fretta ne' bracci, & instando, che si sottoscriuessero in quel momento, perche il Rè subbito potesse incamminar l'esercito, e'l Supremo Gouernatore del Principato di cui tanto s'abbisognaua pe' progressi, che facea l'Aghilar; per maniera pose in istretto l'Assemblea, ch' essa auueduta si beniſſimo, che non v' era più luogo da contrariare, doppo breue consulta sottoscrisse il tutto come álla cieca, e diede i capitoli all'Argensone; perche di nuouo gli rimandasse. Videro poi

Catalani rispediti da Parigi con loro grandiſſima soddisfattione.

Nota accortezza dell' Argensone.

con

con agio i Catalani, e non ſenza inconſolabile rãmarico, quanto diuario era dal primo aggiuſtamento a quello, ch'era venuto ſottoſcritto dalla Francia; percioche oltre vna generale alteratione in ogni capitolo, ſoſpirarono altamente in particolare, che nel ſecondo, terzo, quarto, ſeſto, ed ottauo, ſi foſse conuenuto in cotal forma.

Catalani ſi ſottoſcriuono come diſperati.

Alteratione de' Capitoli.

Ciò è, che in quanto concernea al Giuramento del Rè, poteſſe Sua Maeſtà, mercè le occupationi, farlo per via di Procuratore. In quanto miraua all'alloggio de' ſoldati, il Rè ſi contentaua, che s'oſſeruaſſero le leggi della Prouincia, fuorche con quei, che da' Paeſani foſſero alloggiati gratis, ſenza voler mercede. In quanto alle Fortezze, foſſero Caſtellani que' del Paeſe, ma il Preſidio foſſe Franceſe. In quanto al Courirſi, ſi concedea con conditione, che non ſi abuſaſſe (il che era vn negarlo ſegretamente.) E che in quanto al Battaglione offerto, vi s'aggiungeſſero mille fanti di più.

Però tutto, che gli ſuantaggi della Fortuna Catalana arriuaſsero a queſto ſegno, fatta della neceſſità virtude, atteſero i Bracci ad accommodarſi al tempo, ed all'occaſione, e celando il lor rammarico nel più chiuſo del loro cuore, dieronſi lieti ad aſpettar la venuta, e del nuouo Eſercito, e del Vicerè. Già era traſcorſo in queſte attioni quaſi tutto l'Ottobre del 41. quando comparſi pochi giorni del ſucceſſore Nouembre, comparue altresì per via di Salſas Mons. di Brezzè, con vn'Eſercito compoſto per quanto correa fama di dieci mille fanti, e mille, e cinquecento caualli; e ſe ne

Il Brezze entra in Catalogna.

Clarià Terra del Rossiglione.

venne diritto ad occupar Clarià, Terra del Contado di Rossiglione.

Era in essa vn'antica Torre fabbricata con grossissime mura dentro della quale ritirandosi vn Sargente Spagnuolo con 25. laldati, così intrepidamente si difese da' continui assalti del Francese, che per due giorni combattuto etiandio co'l cannone negò con gran costanza di volersi rendere; però saputo, che si minaua la Torre, doppo d'hauer fatto qualche danno all'inimico fù necessitato a venire a'patti. In tãto fattasi in Barcellona grand'allegrezza per la nuoua dell'arriuo del Brezzè, Monsd'Argensone co'l cui parere ordinariamente si reggeano le cose, pensando che s'hauesse potuto tirar dalla parte di Francia la Duchessa di Cardona, ed i suoi figli come principalissimi della Nobiltà Catalana, harebbe fatto gran colpo; offerse da parte del Christianissimo vn stato grande al Marchese di Pouar in Francia, & vno de' migliori Arciuescouati a D. Antonio. Ma essi ancor che tuttauia fossero prigioni, ricusando mãgnanimamente ogni offerta del nemico, diedero grand'esempio della lor fedeltade al Rè Cattolico; il quale per ciò obbligato ad egual corrispondenza, non mirando a sposessarsi della vita de' dieci Ambasciatori Catalani, che com'habbiamo detto tenea arrestati in Madrid, gli cambiò per essi, e per la Duchessa loro Madre; e'l cambio seguì nella Campagna di Tarragona. Per lo che partendosi da Barcellona insieme colla Duchessa molte altre dõne principali, c' haueano i lor mariti in Castiglia, oue si tratteneano come fedeli al Rè, furono cagione

L' Argensone tenta gli animi de' figli del Duca di Cardona.

Cambio di dieci Ambasciatori Catalani per i figli del Duca di Cardona, e per la Madre.

ne, che molti de' Rubelli ſoſpirarono il loro eſſere, e la lor fortuna.

Ma il Brezzè partito coll' Eſercito da Clarià, come che haueſſe penſiero di gire attorno impoſſeſſandoſi delle Città, o Terre del Contado di Roſſiglione, non ſolo per iſcacciarne il Dominio Spagnuolo, ma anche per aſſediare in vn medeſimo tempo dalla larga Perpignano; toſto che ſi fù partito da quella Terra, a pochi paſſi s'auuenne in vn fiume il quale originandoſi dalle Montagne d'Illà, và giù ſcorrendo verſo di Canet.

Il Brezzè ſi muoue da Clarià.

In queſto mentre il Marcheſe di Mortara, che ſi trouaua dentro di Perpignano ſapendo, che biſognaua, che'l Brezzè paſſaſſe detto fiume, & auuiſatoſi, che opponendoſi ancorche con poca gente al traghetto, non ſolo potea impedirgli il paſſo, ma etiandio correr fortuna di fargli in quel punto qualche notabil danno, prouuedutoſi d'ottocento caualli, e di circa mille fanti, andò in diligẽza a porſi ſulla riua dirimpetto al Franceſe, che cominciaua ad apparecchiarſi per paſſare.

Il Marcheſe di Mortara s'oppone al Brezzè.

Dalla poca quantità di gente con cui vide il Brezzè contrariare i ſuoi diſſegni, venne in cognitione della ſouerchia confidenza, che'l nemico haueа ſulle proprie arme. Ond'acceſo d'vn'ira miſta a generoſa ſprezzatura, diedeſi a ſpinger le ſue ſchiere nel fiume, perche giſſero a caſtigare il temerario ardire. Ma fattoſi loro innanzi D. Gonzalo di Auila Signor di Naual Morchende, cõ ſoli ſeſſanta caualli, sì fieramente cominciò a tempeſtar quei, che paſſauano, che forzati a voltar le ſpalle con perdita di molti, inanimaronlo in ogni modo a

Brauura di D. Gõzalo d'Auila.

passare il fiume, ed a chiedere al Mortara, che'l secondasse con tutta la gente.

Ma esso non volendo impegnarsi con così poco numero, contro gli intieri squadroni d'vn giusto Esercito, e temendo, che quella fuga, fosse fintione del nemico per tirarlo a man salua in qualche imboscata, s'astenne dal seguitar la Vittoria di quel coraggioso Capitano, e forse perdè vn'ottima cõgiuntura di dar qualche stretta all'esercito Francese. Così fermatosi il Mortara sulla sponda del fiume fin'a che le tenebre della notte copriſſero l'vn'e l'altro nemico; non si sà con qual consiglio abbandonãdo quel passo attese con ogni diligenza a ritirarsi dentro di Perpignano. La mane adunque veggendo i Francesi la strada senza intoppo, passato il fiume, & incamminatosi verso di Canet, doppo vn fiero benche brieue contrasto d'vn Capitano con cento fanti, che colà trouarono, felicemente ne vennero al possesso.

Il Mortara si ritira.

Francesi prendono Canet.

Da Canet tirarono ad Elna, la qual Città gouernata all'hora da D. Domenico Concubilette figlio del Marchese de las Arenas, con presidio di 1500. fanti, e munita di tutto ciò, ch'era d'huopo per sofferire vn lungo combattimento, ed vn lungo assedio, parea, che con ogni probabilità douesse resistere per gran pezza alla forza oppugnatrice del Brezzè.

Il Brezzè si mette sotto ad Elna.

Postoui per tanto intorno l'assedio, e dirizzate contro delle mura alcune batterie in que' posti, che più furono stimati opportuni al danneggiarla, con sì fiera assiduità, per lo spatio di quindeci giorni venne combattuta, che aperta in essa più

d'vna

d'vna larga breccia, doppo d'hauer ſoſtenuti diuerſi ſanguinoſi aſſalti, cadè finalmente in mano del Brezzè. Ma non perdendoſi perciò d'animo il Concubilette, ritiroſſi co'l migliore della ſua gente nella Cittadella, ch'è ſopra vna collina incorporata alla Cittade, doue pure difendendoſi, ma in vano alcuni giorni, fugli forza di cedere al valor Franceſe, e patteggiando d'vſcir coll'arme alla mano, con due cannoni con obbligo d'eſſer condotto con tutt'i ſuoi in Spagna per la parte di Fuenterabbia; honoratamente gli fù da Franceſi oſſeruata ogni promeſſa; però giunto in Madrid ſtimando tutti ch'egli poteſſe tenerſi ancora molto tempo, fù come mancheuole fatto carcerare.

Elna cade in mano del Brezzè.

Mentre così arrideua a' Franceſi la Fortuna, creſcendo la fama delle lor Vittorie, a miſura dell'affetto con cui da' Catalani erano deſiderate; è ineſplicabile il glorioſo rimbombo con cui da per tutto riſuonaua il nome del Brezzè. Onde allettato da ciò l'Abbate D. Giſpert Amat andò a trouarlo in Elna come Ambaſciatore della Religione Benedittina, e diſſegli: Che auanti, che ſi concludeſſero i Capitoli co'l Rè di Francia, la ſua Religione volea aggiungere vn patto, che S. M. non poteſſe conferire Abbatia alcuna a perſone, che non foſſero del ſuo ordine. E che Mons. d'Argenſone riſpoſe, che per all'hora non ſi toccaſſe quella corda, concioſiacoſa che, ſaltando sù ad eſempio della Benedettina molt'altre Religioni con diuerſe altre dimande, harebbeſi cagionato lunghezze, e difficultà nell'aggiuſtamento de' Capitoli. Che però promettea di far venire vn particolar decreto

Ambaſciaria della Religione Benedittina al Brezzè.

decreto dal Rè; il quale conteneſse la conceſſione di quanto all'hora ſi richiedea. Aggiunſe di più, che i Deputati cooperarono con lettere publiche preſso al Rè per cotal fine; e che il decreto venne conforme ſi deſideraua. Ma che poſcia la Religione hauendo ſentore, che tre Abbatie all'hora vacanti ſi deſtinauano (contro il decreto) a perſone ſtraniere, hauea mandato lui a querelarſi appreſso S. E. che gli ordini Regij non erano oſſeruati. E che ſe nell'ingreſso del ſuo gouerno egli permettea queſte licenze, che coſa poteaſi ſperare, che douelſe auuenir col tempo?

Not a'il rimprouero fatto al Brezzè.

Vdì con aſtio il Brezzè ambaſcieria così fatta, e dóppo d'hauer prorotto in alcune parole piene di rigore, riſpoſe; Che'l decreto non contenea aſſolutamente ciò ch'eſſo affermaua; e che la Religione non hauea molta politica nell'opporſi ſu'l principio della ſua Viceregenza a' ſuoi dettami, ed a' ſuoi ſenſi. Così ſpedito l'Ambaſciatore; egli indi a poco partendo da Elna all'improniſo, e di naſcoſto, conduſſeſi con poca comitiua ad vna Terra chiamata Giunchera, nella quale era aſpettato da molte perſone pubbliche mandate da Barcellona, ed inſieme dalla Prouincia. Et iui in lor preſenza giurãdo come Procuratore del Rè Chriſtianiſſimo, ed appreſſo come Vicerè, fù da gli adunati accettato, e rigiurato conforme il ſolito, nè tantoſto aſſunſe le Inſegne, e'l Titolo del Gouerno, che ritornatoſene in diligenza ad ordinar in Elna ciò, che importaua per il preſidio, e manutenenza di quella Città; doppo d'hauer regiſtrate tutte le coſe neceſſarie, ſi moſſe coll'eſercito

Riſpoſta rigoroſa del Brezzè.

Giunchera Terra della Catalogna.

Il Brezzè prende il ſolito giuramento.

di

di colà verſo Argelès. Iui non trouando altra reſiſtenza, che quella d'vn Alfiere con 60. ſoldati, che valoroſamente combatterono da vna Torre della Chieſa, il Sagreſtano d'eſſa per facilitar l'Impreſa al nemico, mãcãdo bruttamẽte alla fede pubblica, gli aprì furtiuo certa porta falſa, e l'introduſſe dentro della Torre. Onde veduto dall'Alfiere, che pe'l tradimento di quel Prete, egli s'era ridotto in ſtato di non poter più difenderſi; rendendoſi ſalue le Vite, reſtò prigione con tutti ſuoi.

Brezzè s'incamina verſo Argelès.

Argelès venne in mano del Brezzè.

Munito Argelès in quella maniera, che parue al Brezzè, ſi partì coll'eſercito alla volta di Coliure. Era Comandante in quella Piazza D. Baltaſſar Pantoja Capitano in cui l'ingegno, e'l valore fioriuano del pari. Coſtui vigilando sù i progreſſi del nemico, e già preuedendo ancor, che da lunge, che la Piazza di Coliure era vno dei maggiori ſcopi a cui tendeſſero l'arme del Brezzè; precorrendo il tempo della difeſa neceſſaria, fè munir con foſſi, fortini, ed altri ripari, tutt'i paſſi d'vn giro di montagne, che dura più di tre miglia, il quale circonda quella Piazza. E poſto in ogn'vna di quelle fortificationi numero di ſoldateſca, baſteuole alla difeſa, ſtauaſene attẽto, ed oſſeruante, a tutto ciò ch'era per portargli la Fortuna.

Il Brezzè a Coliure.

D. Baltaſſar Pantoja Capitano di valore.

Fortificationi marauiglioſe fatte dal Pãtoja.

Accoſtatoſi dunque il Brezzè ad vno di quei paſſi, che a lui parue il più atto per condur di là dalle Montagne le ſue arme ſoura Coliure, trououui vn fortino munito d'vn Capitano con 60. ſoldati, il quale combattè sì valoroſamente contro

Il Brezzè aſſalta le fortificationi.

tro tutte le schiere del suo esercito, che non solo fù battuto con batteria di mano, ma sostenne anche la forza del cannone in guisa, che restò da i colpi quasi tutto disfatto; e onde doppo tre, ò quattro giorni feriti, e morti gran parte de' ditensori, & il Capo d'essi altresì piagato mortalmente, rendendosi salue le vite, rimasero prigioni.

Il Brezzè si ritira.

Fù il Brezzè così rotto da quest' intoppo, che dubitando d'incontrarne diuersi altri prima, che giungere ou'egli disegnaua, e veggendo non meno il tempo freddo, e piouoso, che'l suo esercito stanco, e molto sminuito per le fattioni, malattie, e pe' presidij lasciati hor quà, hor là; risoluè di ritornare indietro, e diferir quell'impresa a miglior tempo.

Quartiere de i Francesi in Elna, & Argelès.

Così ritiratosi a quartiere, in Elna, in Argelès, e ne' vicini contorni, attese a sollecitar da Francia nuoue leuate, e nuoui aiuti, ed a passar col fuoco, e co'l riparo de' tetti i disaggi rigorosi di quel crudele Inuerno.

Fine del Terzo Libro.

DEL-

DELLE RIVOLVTIONI DI CATALOGNA

Descritte DA LVCA ASSARINO.

LIBRO QVARTO.

IN tanto gli Spagnuoli, che ne i progressi del Brezzè, vedeano ogni giorno isminuire a se medesimi il possesso del Contado di Rossiglione; considerando, che collo spoglio d' esso necessariamente seguiua la caduta di Perpignano, sulle cui ruine sarebbesi perpetuamente stabilito l'Impero Francese in quelle parti; tanto più s'applicarono al riparo di così fatti danni, quanto che già cominciauano a riceuer reiterati auuisi dal Generale dell'arme di quella Piazza, che se presto non veniua soccorsa de' viueri necessarij, ella era in brieue per cadere in mano del nemico. Chiamato perciò dalla Maestà Cattolica il Marchese

Pensieri de i Spagnuoli per i progressi del Brezzè.

Il Rè di Spagna elegge il Torrecusa cõtro il Brezzè.

cheſe di Torrecuſa, diſſegli che egli era eletto al ſoſtegno delle ruine di Perpignano, ed alla liberatione del Contado di Roſſiglione; che però ſapendoſi ogn'vno quante coſe abbiſognauano per così importante ſpeditione, egli non haueſse renitenza alcuna in dire, tutto ciò, che harebbe deſiderato per effettuarla.

Soſpenſione di animo del Torrecuſa.

Soſpeſo il Torrecuſa a sì rileuante annuntio, come colui, che in quel momento ſi ricordaua della poca cura, & vbbidienza con cui operauano i Miniſtri in ſeruigio Regio, mercè, che per quante perdite hauea per cagion loro fatta la Corona, non s'era mai veduto pagliare vn ſol collo; ſtette alquanto in dubbio di ſè ſteſſo. Pure preualendo nel di lui cuore ad ogni coſa il deſiderio, c'hauea di ſpender la vita pe'l ſuo Rè; diſſe che l'Impreſa era sì difficile, che con meno di diece milla fanti, e mille, e cinquecento caualli egli ſtimaua di non poterſi trarre a fine. E che aggiunto a ciò egli era d'huopo, che le Galere cariche di vettouaglie, ſi tratteneſſero in Coliure, pronte ad ogni congiuntura di buona occaſione; concioſia coſa che, aperti che fuſſero per terra i paſſi da penetrare in Perpignano, elleno ſenza perder punto di tempo, poteſſero condurſi alla ſpiaggia di Canet, & iui sbarcate tutte le munitioni, dar agio, che poteſſero eſſer ſubbito portate a quella Piazza.

Dimanda del Torrecuſa al Rè.

Piacque al Rè il conſiglio di quel Capitano; onde ſpeditolo con autorità, che poteſſe prendere ſei milla fanti, e cinquecento caualli di quelli ch'erano in Tarragona, e doppo aperti i paſſi, incorporare a queſti quattro milla fanti, e mille ca-

Il Torrecuſa parte a guerreggiare contro il Brezzè.

ualli

ualli di que' che ſi trouauano in Perpignano; il Torrecuſa volò ad eſeguire i comandamenti Regi. Giunto per tanto in Tarragona, oue pure aſſai ſubbito giunſero le Galere inſieme con molte barche grandi, e poſto ſopra d'eſſe la gente, l'artiglieria, & ogn'altra coſa deſtinata, conduſſeſi felicemente con eſſa ſeco al Porto di Coliure.

Torrecuſa giũge in Tarragona.

Ma mentre da Spagnuoli ſi macchinauano, e s'eſeguiuano queſti apparecchi, i Franceſi, che com' Arghi vigilauano ſoura ogni moto, e soura ogni attione del nemico; auuiſati da più parti delle forze, che adunauano per aprirſi la ſtrada al traghetto di Perpignano, emulando coll'ingegno, e colla mano le fabbriche portentoſe, che in occaſione di guerre già fecero gli Antichi; tirarono dalla ſommità d' vn' altiſſima montagna vn corſo di triuciera, che continuando per la ſchiena de i monti più baſſi ſino alla marina; e di tanto in tanto baſtionandola con fortini, e con foſſi, gli vni muniti d'artiglieria, e gli altri d'acqua; preteſero di ſerrare affatto il paſſo per cui douea incamminarſi il Torrecuſa, toſto, che sbarcato da Coliure ſi foſſe poſto in viaggio verſo di Perpignano. Hora giunto ch'egli fù in Coliure, ed inteſa non ſenza qualche marauiglia, la fabbrica del recinto, cõ cui il Brezzè s'era munito contro la di lui venuta; conoſcendo tanto maggiormente difficile l'Impreſa, quanto più la vedea preuentionata dalle difeſe del nemico, dubitò dell'eſito della Fortuna; ma più di quella con cui così inſeparabilmente veniua accompagnata la Corona del ſuo Rè. Onde confermandoſi vie più nel penſie-

Marauiglioſa fortificatione de' Frãceſi fatta contro l'armi del Torrecuſa.

Torrecuſa giũge in Coliure

ro, di non poter fare tentatiuo alcuno, con minor hoſte di quella, che già hauea dichiarato in Madrid, diedeſi a rintracciar modi con cui poteſſe aggiungere al ſuo campo i quattro milla fanti, ed i mille caualli, che gli haueano aſſegnati in Perpignano.

Penſieri del Torrecuſa.

Conſideraua che'l taglio di quella linea, diuideua non meno le ſue forze, che le ſue ſperanze, e che douendo vſcire da Perpignano per giuntarlo ſeco l'eſercito ch'egli aſpettaua, non v'era dubbio, che ſendo eſſo di gran lunga minore di quello del Brezzè, ſarebbe ſtato rotto, & anientato prima, che giungere a vederlo; e che diuentando in queſto modo più coadiutore alle perdite, che ſolleuatore delle ruine, per le quali l'hauea ſcelto la Maeſtà Cattolica, ſarebbe venuto a cõtraſegnar ſe medeſimo d'altrettanto biaſimo, di quanta gloria ſperaua il ſuo Rè, che doueſſe far fregio al proprio nome, ed alla propria fama. In sì dubbij, e sì ardui penſieri ondeggiando la ſua mente, doppo d'hauer co'ſuoi Capitani tenuto più volte lunghe, e ſtrettiſſime conſulte, deliberò di far intendere al Marcheſe di Flores di Auila, che all'hora comandaua in Perpignano, che teneſſe in ordine i quattro milla fanti, e mille caualli; perche toſto ch'egli haueſſe rotta la trinciera, e penetrato di là dalle montagne, oue l'inimico ſtudiaua, che non penetraſſe; eſſo riceuendo nel ſuo eſercito vn neruo sì conſiderabile di gente, poteſſe non ſolo proſeguir l'Impreſa, ma hauer anche probabile certezza, di poter trarla come ſperaua a fine.

Il Marcheſe di Flores d'Auila richieſto di ſoccorſo dal Torrecuſa.

Ma

Ma penetrato queſt'auuiſo in Perpignano, e riſpoſtogli dal Flores d'Auila, ch'egli non haueua colà altro, che 2500. fanti, e ducento caualli; e che perciò venendo il caſo, non haurebbe potuto mandargli ſe non que' pochi caualli, e mille fanti; è indicibile il rammarico, che all'animo ſentì il Torrecuſa. Vedeaſi in Coliure già impegnato con le Galere, e colle munitioni, e coll'eſercito ch'egli hauea; vdiuaſi acclamar da tutti con gridi ſperanzoſi di liberatore, e di ſpada al cui ſolo filo era riſerbato il troncare il capo del Franceſe; e conoſceaſi fatto ſcopo a tutti gli occchi, ed a tutte le lingue di chiunque ſoſpiraua l'eſaltationi, e gli auanzamenti della Monarchia Spagnuola. Dall'altra parte ſapea, che l'inimico non finiua di fortificarſi; hauea auuiſi, che ogni giorno iua ingroſſando per rinforzi di gente, che da Francia ſollecitaua; miraua il tempo, che come horrido per le pioggie, e pe'l freddo, parea, che anch'egli concorreſſe per la ſua parte, a render le cime di quelle montagne, & i paſſi d'eſſe più muniti, ed inaceſſibili; e tutto ciò gli ſembraua vn cumulo d'intoppi, e di difficultadi impoſſibili quaſi a ſuperare, ed a tor da mezzo. Sì, che penſando ſeriamente quinci, e quindi i pericoli, e le ſperanze, gli vtili, e i danni, che ſouraſtauano a sì riſchiata ſpeditione, ſi trouaua vn'Oceano di dubbij, e di perpleſſitadi, le maggiori, che mai ſi poteſſero immaginare. Tuttauia ricordatoſi, che la Fortuna s'innamora ſouuente delle deliberationi più diſperate, e che il coraggio, e la brauura è la maggior eloquenza cõ cui l'huomo poſſa perſuadere

Il Flores d'Auila moſtra le ſue debolezze al Torrecuſa.

Riſleſſioni del Torrecuſa poco liete.

Il Torrecusa risolue d'attaccar le fortificatroni de i Francesi.

fundere propitia a se medesimo ne' casi auuersi la sorte; risoluè d'attaccar con quelle genti c'hauea la trinciera attrauersatagli, e di passar soura d'essa per mezzo al valore de' suoi soldati.

Vscito per tanto in campagna, ed assaltati in più giorni diuersi posti di quell' antemurale, con non altro acquisto, che quello d'esser stimato animoso Capitano, s'accorse dalla maniera del combattere, che ogni volta, che s'accostaua alla trinciera, accorrendo i nemici a quelle parti ou'ei feriua, lasciauano gli altri posti quasi voti, e particolarmente quello della cima della Montagna, oue essendo piantati alquni pezzi d'artiglieria, non mancaua di riceuer da essi qualche danno. Per lo che mettendosi in pensiero, che s'egli hauesse potuto occupare quel posto, che per essere il più alto era il men difeso, haurebbe di colà dato vn principio di sicura, e felice espugnatione a tutt'il rimanente della trinciera; s'accinse a studiar con qual forma, potea portarsi sì fatto conseguimento.

Accorta osseruatione del Torrecusa.

Il Brezzè non si fidaua intieramente de' Catalani.

Hauea il Brezzè posto per guardia di quella cima alcune schiere de'Catalani, sì perche essendo gente collettitia, e per conseguenza meno esperta nel combattere, occupasse posto da gli assalti più lontano, si anche perche non fidandosi affatto di essi, non hauea voluto spargergli pe' fortini, con rischio, che nel combattere, ò si accordassero co' Spagnuoli, ò sturbassero i soldati vecchi, e sperimentati. Ciò cadendo molto in acconcio alla Macchina, che architettaua il Torrecusa, aspettò l'occasione di vna notte molto oscura, e facendo

do

do salire verso quella cima alcuni squadroni di sceltissimi fanti, che nel silentio, e nella segretezza gareggiauano colle stesse tenebre, impose loro, che accostatisi quanto lor parea douere, si fermassero; e che esposto innanzi ad essi per sentinella morta vn Catalano già a quest' effetto scelto, e persuaso di ciò, che douea fare; tosto ch'esso diesse loro il segno, assalissero animosamente il posto, e se ne facessero in ogni modo padroni.

Notisi cō quale stratagema ordina il Torrecusa l'assalto alla trincera.

Vbbidito per appunto; il Catalano cui per ciò fare era stato promesso grossissimo premio, così chetamente s'accostò alla sentinella del nemico; che piantandogli vn coltello al cuore, l'vccise senza che alcuno se n'auuedesse. Indi chiamati gli amici come quei, che gia haueano tolto via l'intoppo da cui poteano esser scoperti, saltando inaspettati dentro del posto, si posero a tagliare a pezzi tutti quei, che v'erano dentro. Alzatosi perciò il rumore in tutt'il corso della Trinciera, e non sapendo i Francesi precisamente oue si combattesse, perche gli Spagnuoli in proua nell'istesso tempo haueano con altri squadroni attaccati altri posti in diuersi luoghi d'essa, tanto gli ferono combattere alla cieca, e senza frutto, che venuto finalmente il chiaro del giorno, le Galere coll'artiglieria cominciarono ad infestar diuersi fortini, & ad obbligare i Francesi a non poter soccorrersi l'vn l'altro. Così combattendo in terra il Torrecusa, e dal Mare i legni amici, sì ostinati si mostrarono quei, c'haueano assaltato il posto della cima, che finalmente vinti i Catalani, e riuoltata subbito l'artiglieria a' danni de' Francesi, ne fecero strage

Valentia d'vn Catalano.

Famosa fattione del Torrecusa.

ge di momento, e s'impadronirono di due altri forti.

Fù in questo combattimento spesso tutto l'intiero giorno, non senza gran corraggio, e gran valore d'ambe due le parti; e se la pugna non fosse stata dipartita dal buio della notte, forse il sangue dell'vna, e dell'altra harebbe troppo miserabilmente funestata la memoria delle lor armi.

Il Torrecusa s'impadronisce della cima della mõtagna.

Impadronitosi in questa guisa il Torrecusa del posto della Montagna, e considerando, che se bene hauea fatto assai, non hauea però ancora fatto tanto, che 'l suo esercito potesse con l'artiglieria, e con gli altri arredi militari incamminarsi a passar per lo scosceso di que'Monti, per cui solamente era tuttauia aperto l'adito a condursi di là da i gioghi; pensò che in ogni modo per isminuir tutto quel meno, che si potea la sua gente, era di bisogno, far venir da Perpignano alcune truppe, colle quali presidiando i posti, che andasse prendendo della trinciera nemica, hauesse più libero, e più intiero il suo esercito, per conuoiare il soccorso destinato a quella Piazza.

Esce gente da Perpignano in rinforzo del Torrecusa.

Spediti per tãto veloci messi al Flores d'Auila, che gli mandasse qualche neruo di soldatesca, esso fatto vscire dalla Piazza, la secõda notte di Natale con indicibile segretezza, il Marchese di Mortara con 960. fanti, e cento ottanta caualli in circa, l'incamminò alla volta della Montagna presa. I passi stretti, i fiumicelli, e'l fiume d'Elna, che finalmente doueano guazzare, come che fossero luoghi molto accomodati per farli rompere dal nemico così anche erano cagioni di fargli cammi-

nar

nar con gran dubbio, e gran penſiero. Però varcata ogni difficultade ſenza incontro alcuno, e giunti ſalui al piè della Montagna in cima di cui erano aſpettati da gli amici, tanto giubilo ſentirono a' loro cuori, che non potendo trattenerſi di non paleſarlo in altiſſime grida, cagionarono, che i Franceſi, vdito il rumore, e ſoſpettato ciò, che potea eſſere, accorreſſero ſubbito colà con più di mille caualli.

Giubilo de' Spagnuoli tira al rumore i Franceſi.

Comincioſſi trà l'vna, e l'altra parte vn fiero incontro, perche quantunque i caualli Spagnuoli foſſero in numero ſenza comparatione minore de' Franceſi, ſpalleggiati tuttauia, da i fanti, c'haueano con eſſo loro, così fieramente vrtarono le prime ordinanze, che voltandoſi i Franceſi in luogo caracollo andarono ad inueſtire nella retroguarda del nemico, e quaſi turbine feritore ne portarono via poco meno di ſeſſanta fanti. In tanto ſceſo dalla Montagna il Torrecuſa con cinquecento caualli, e tutt' il groſſo della fanteria, atterrì sì fattamente il Franceſe, ch' egli hebbe per buon conſiglio il ritirarſi ne' preſidij d'Elna, e d' Argelès di doue poco prima s'era moſſo. Sarebbe ſtata di molto contento a' Spagnuoli queſta fattione, ſe in eſſa non haueſſero perduto D. Gonzalo di Auila, che fù il primo, che con 60. caualli fece fronte alle moſſe del Franceſe, e rompendo le ſue prime ſchiere, il fece anche come s'è detto rinculare. Giouane in cui fiorendo del pari la nobiltà del ſangue, & il valor dell' arme, daua ottime ſperanze d'vna feliciſſima riuſcita.

Miſchia a piè della montagna trà Franceſi, e Spagnuoli.

Il Brezzè ſi ritira vn' altra volta in Elna, & Argelès.

Hora ritiratiſi gli Spagnuoli alla Montagna, e

Gli Spagnuoli finiſcono di eſpugnare la trincera de' Franceſi.

colà preſidiati que' poſti, c'haueano guadagnato, atteſero alla totale eſpugnatione della trinciera, la quale per eſſer fortificata come già s'è inteſo, non mancò loro di contraſtare lo ſpatio di tre, ò quattro giorni. Ma finalmente impoſſeſſatiſi di tutt'i paſſi, & apertiſi libero il varco fin'al Mare, gittaronſi fieramente ſopra d'Argelès, ed in breue ſcacciandone il Brezzè, il fecero ritirare dentro d'Elna.

Il Co: d' Aghilar eſpugna Coſtantino.

Ma mentre così nel Contado di Roſſiglione ſuccedeano le coſe, il Conte d'Aghilar, che con quel poco eſercito, che gli era rimaſto in Tarragona, non perdea occaſione alcuna d'infeſtare il Motta, come ſprouueduto, ritirato, e mal munito; accoſtandoſi alla Terra di Coſtantino, doppo alcune batterie per via di vna mina l'eſpugnò, e fece ancora alcun'altri benche piccioli acquiſti intorno a Momblanc, oue il Franceſe ſe ne ſtaua couacchiato.

I Catalani inclinano ad accordarſi con Spagna.

Parendo per tanto a' Catalani, che la fortuna de' Spagnuoli foſſe contro d'eſſi riſorta molto viua, e glorioſa; e che 'l Cielo co' triſti portamenti della Franceſe ſoldateſca, andaſſe dando continui auuiſi alla giornata, c'homai era tempo di ritornare ſotto al dominio dell'antico lor Signore, cominciarono a preſtar qualche orecchio a' trattati di riconciliatione, che per la parte di Spagna non erano mai ceſſati.

Il Brezzè attende ad adunar gente per ingroſſar il ſuo Campo.

Ma il Torrecuſa fatta Piazza d'arme in Argelès, ſentendo che 'l Brezzè con ogni immaginabile diligenza, attendea ad ingroſſare le ſue forze per via delle continue truppe de' Catalani, e de i Fran-

Francesi, che quinci, e quindi facea venire; e che egli troppo lontano dal calore del suo Rè, e circondato da per tutto da' monti nemici, altro non hauea di buono, se non che non gli era tolta la cõmunicatione di Coliure; immerso in mille angiose sollecitudini, non sapea ciò che risoluere. Intanto Perpignano rappresentandogli con incessati messaggieri, che gia esso sentiua molto al viuo i tormenti d' vna rabbiosa fame, il Torrecusa fatti caricar cento muli di quei, che tirauano l' artiglieria, con cento grossi sacchi di grano, e dato loro per guardia cento moschettieri, e cento caualli, mandandogli senza perder tempo a quella volta.

Conuoio mandato dal Torrecusa à Perpignano.

Giunse il conuoio, e ritornò felicemente, ma sendo ciò com'vna stilla d' acqua ad vn'infinità di sete; operò che da Salsas gli fosse mandato vn' altro conuoio di carri pieni di biscotto, che trasse da quella Piazza; il quale perche facea cammino per luoghi opposti a quegli oue si trouauano i Francesi, arriuò parimente saluo in Perpignano. Però seruendo per vn poco di sollieuo non per effetto di consideratione ne anche questo secondo aiuto; e non mancando quella Piazza di chiamar ad ogn'hora che la soccorressero, il Torrecusa veduto, che lo starsi neghitoso in Argelès, era vn consumare senz'alcun'vtile la sua gente, e che l'andare a finir l' Impresa era vn perderla di sicuro, chiamati a consulta i suoi Capitani, e da essi consigliato, che in ogni modo si douesse andare; egli per mostrare al Mondo in ogni euento, che la sua mossa non era stata suo capriccio, volle che tutti

Biscotto di Salsas à Perpignano.

Il Torrecusa delibera di dar soccorso Reale à Perpignano.

si sottoscriuessero alla deliberatione, che consigliauano. Indi dato ordine, che le Galee ch'erano in Coliure venissero a costeggiare il lido, per cui l'esercito hauea fine di passare, e rassettate tutte l'altre cose, che a cotal passaggio conobbe bisogneuoli, partì d'Argelès con circa sette milla fanti, e settecẽto caualli in circa, ed alquanti cannoni da campagna.

Il Torrecusa si mette in cammino cõ 7000. fanti, e 700. caualli in circa.

Era bello il vedere, ch'ogni fante a piede portaua in spalla oltre il proprio bagaglio vn picciol sacco di grano, il moschetto, la spada, ed altre sue arme, ed in cotal guisa facea anche ogni soldato a cauallo; e pure nessuno d'essi si trouaua ne carico, ne impicchiato a segno, che non si sentisse habile a qual si sia funtione militare. Per lo che prendendo animo l'vno dall'altro nel veder l'intrepida risolutione colla quale ogn'vno camminaua; presa la strada alla riua della marina, spalleggiati dall'assistenza delle Galere, andarono per la pianura costeggiando a segno, che schiuassero Elna in cui era il grosso del nemico. Piouea continuamente, onde colmi non solo i fiumi, ma i pantani, e le pozzanghere delle pianure; il camminar per esse carico, in ordinanza, e collo strascino del cannone, che ad ogni passo pe'l fango incagliaua, era attione solamente proportionata al valor d'vn cuore del tutto risoluto, e disperato.

Valore de' fanti Spagnuoli.

Difficultà del camino, e del tempo incontrate dal Torrecusa.

Marchiando adunque in cotal forma, giunti che furono al fiume d'Elna, videro che superbo per la gonfiezza, nõ sofferendo passaggio soura se stesso, se non coronato da gli archi di qualche põte, escludea colla sola vista, tutte le speranze di po-

Fiume d'Elna.

poterſi guazzare; talche fatto trinciera inſuperabile a prò del nemico, che dall'altra parte ſi trattenea; ne' volumi delle torbid'onde dichiaraua infruttuoſo ogni tentatiuo. Ma il Marcheſe fatto tantoſto tagliare alcuni groſſi legni, e compoſta d'eſſi vna macchina atta al traghetto, ed al peſo del ſuo eſercito, varcò ſoura d'eſsa quell'ondoſa difficultà, e ſaluo ſi conduſse ſull'oppoſta riua.

Il Torrecuſa varca il Fiume.

Non v'hà dubbio, che ſe'l Brezzè haueſse voluto in queſto mentre fargli oſtacolo, non ſolo gli harebbe impedito il traghetto di quel fiume, ma nel tempo, ch'egli il paſſaua, l'harebbe offeſo, e malmenato fieramente. Però eſſo che ſapea, che l'eſercito Spagnuolo era quaſi tutto a piede, è vedendo ſe medeſimo prouueduto di tanti caualli, che facilmente potea con eſſi opprimerlo, e disfarlo a ſuo talento; volle con ſtratagema militare, che paſſaſſe ſenz'alcun diſturbo; ſicuro che trouandoſi nelle pianure dell'oppoſta riua, ſenza caualli con cui difenderſi da fronte, e ſenza commodità alle ſpalle con cui ripaſſare il fiume; non haurebbe trouato ſcampo alcuno alla ſua ſorte. Con queſto penſiero adunque non ſolo laſciato paſsare il nemico, ma ne meno laſciatoſi da lui vedere, ſtette il Brezzè lontano, e ripoſto trà'ſuoi receſſi, dando ordine a tutto ciò, ch'era neceſsario per la vicina ſconfitta, ch'egli contro d'eſso premeditaua.

Il Brezzè per ragion di Guerra non s'oppone al Torrecuſa.

Ma paſsato il Torrecuſa, e veduti i ſuoi ſoldati non meno ſtanchi dal peſo, che dal cammino; e come molli d'acqua biſognoſi di reficiamento, fe-

ce

Legnà Villaggio.

ce alto in vn luogo chiamato Legnà, ch'è vna Terra circõdata intorno da folti boschi. Quiui la notte accesi grandissimi fuochi per rasciugarsi non meno dalla pioggia, che per munirsi contro il freddo; i Francesi per macerargli maggiormente a fin che il giorno appresso fossero piu debili nel combattere, attesero tutta notte a tenerli in arme.

Il Torrecusa chiama à consiglio i Capitani.

Venuto finalmente il giorno, e rischiaratosi con l'aria vn non sò che di denso, e di nubiloso, che ingombraua tutti gli animi, il Torrecusa posto di nuouo il Consiglio insieme, rappresentò a' suoi Capitani le circostanze del tempo, del luogo, e del nemico ch' era lor vicino; e domandò, quale spediente stimauano accertato, che si douesse in tanta vrgenza prendere. Al che breuemente risposero tutti; Ch' era bene che si tornasse a dietro. Risposta sì poco addatta al lor valore, e sì poco congrua alla necessitade in cui si trouauano, punse per maniera l'animo del Generale, che aggiunto alla propria intrepidezza, il bollore del sangue, che internamente si sentì commouere, disse con non minor energia, che breuità: Prima che partirmi d' Argelès, vi siete sottoscritti tutti, che in ogni modo si dee andare a Perpignano; hora che siamo quà, ò s' hà d'andare a Perpignano, ò all' Inferno. E così detto tramandando dal sembiante terrore insieme, ed impero, comandò che le schiere si ponessero in ordinanza.

Magnanima risposta del Torrecusa.

Il Torrecusa mette in ordine la sua gente.

Compartita per tanto la gente in maniera, che la canalleria diuisa in alcuni squadroni, veniua circondata, e posta in mezzo a gli squadroni del-

la

la fanteria; indi posti alcuni cannoni a fronte, ed alcun' altri a' fianchi, perche dall'vna, e dall'altra parte mortalmente radessero il terreno; e messa in punto ogn' altra cosa necessaria all' apparecchio d'vna battaglia, stettesi cheto ad osseruare ciò, che facea il nemico. Ma non passarono guari momẽti, ch'egli co 'l rimbombo d' vn tiro di cannone, sfidò a giornata il Torrecusa, da cui risposto con vn' altro; hebbe segno, che accettaua. Per lo che non tardando a comparire la caualleria del Brezzè, non meno bizzarra, che animosa, gli squadroni del Torrecusa sendo, ch' erano composti tutti d'Vfficiali riformati, e di soldati, che in più occasioni s'haueano veduta la Morte a fronte; abbassando tantosto le piche, fecero prima vna salua co'l cannone, da cui sbarragliate le prime ordinãze de' Francesi; riaprironsi anch' essi, e poi subito con grand'ordine si chiusero per lasciar volare le palle della nemica artiglieria. Poi rimessisi assai subito in schiera i caualli del Brezzè, e mossisi con grand' impeto per vrtare nella selua delle piche Spagnuole, sì fieramente furono grandinati dal moschetto, che trà mezzo vna picca, e l'altra vomitò palle contro d'essi, che 'l suolo si vede subito coperto di caualli, e di Caualieri. Onde veggendo il Brezzè non meno la strage de' suoi, che la fermezza impenetrabile del nemico, risoluè di cangiar forma di combattere; sì che fatta ritirar la caualleria nel medesimo tempo, che fece auanzare gli squadroni de' suoi fanti, prouò di rigettar l'altrui moscheteria co 'l suo moschetto, e di vincere coll'arme stesse, colle quali si vedea malmenato.

Il Brezzè sfida gli Spagnuoli.

Il Brezzè, e Torrecusa vengono alle mani.

Il Brezzè cangia forma di combattere.

nato. Ma ſpingendo ſenza comparatione più da lontano le canne Biſcaine, che le Franceſi, e perciò ſendo il Brezzè colpito ſenza poter colpire, come che riceueſſe più danno da queſta ſeconda, che dalla prima proua; doppo d'hauere in diuerſe forme, e per fianco, e per tergo tentato colla caualleria, e co' fanti, di rompere qualche ordinanza del Torrecuſa, per ſaltarui poi dentro, & isbaragliare tutto il di lui eſercito, hebbe per accertato, l'andarſi a poco, a poco ritirando.

Il Brezzè ſi và ritirando.

Segnaloſſi trà quei del Torrecuſa in queſta fattione Monſ. di Santunè (il quale come già s'è detto ne' primi libri era paſſato al ſeruigio del Rè Cattolico) e fù gran cagione della vittoria. Percioche conoſcendo eſſo il modo del guerreggiare de' Franceſi, non tantoſto vedea muouere vn ſquadrone d'eſſi, che ſapendo il di lui fine, opponea ſubito al diſſegno, e così facea preualere i ſuoi amici. Onde veggendo egli, che i Franceſi ſi ritirauano, pensò ſubito che foſsero per gire ad occupare certo poſto, ch'era sù 'l cammino di Perpignano, il poſſeſso del quale importaua moltiſſimo a chi douea paſsar per là. Per lo che, facendo che 'l Torrecuſa mandaſse a quella volta in gran diligenza tutta la cauallaria, arriuouui prima, che vi giungeſse quella del nemico, e seguēdo poi la fanteria appreſso, ſempre in ordinanza di combattere, occuparono quel paſso in maniera, che il Brezzè perdè affatto la ſperanza di più danneggiarlo. Tuttauia, non mancando d'aſsalirlo hora da queſto, hora da quell'altro lato, il Torrecuſa marchiando intrepidamente ſempre com-

Monſ. di Santunè.

Poſto importante occupato per auuiſo del Santunè.

Il Torrecuſa giunge a Perpignano.

combattendo, s'accoſtò a Perpignano tanto inaſpettato (per la marauiglia d'hauer potuto contraſtare a nemico sì potente) che aſcriſſero il ſuo arriuo..., che a opra humana.

Colà depoſto ogn'vno il ſuo ſacco di grano, e qualch'altra coſa mangiatiua, che molti de' ſoldati haueano portato, chi per regalar gli amici, e chi per cagione di guadagno; il Torrecuſa appena reficiati vna ſola notte i ſuoi, s'incamminò ſenza perder tempo ad occupare alla marina, vn luogo chiamato Sãta Maria della Mar, il quale reſtaua per dritta linea dirimpetto a Perpignano. Quiui poi fatte venir le Galere comandate da Gionnettino Doria, con grano, ed altri neceſſarij rifreſcamenti, atteſe con ogni diligenza, e lontano da ogni impedimento, a farlo traghettare alla ſoccorſa Piazza; per lo che eſſa non ſolo reſtaua in queſta maniera ſolleuata dalle vrgentiſſime penurie, ma hauea inſieme aperti i paſſi, ad vn continuo reficiamento, e prouiſione.

S. Maria della Mar occupata dal Torrecuſa.

Grano traghettato in Perpignano.

Aggiungeaſi a queſta vn'altra buona fortuna,& era, che molte Terricciuole vicine a Perpignano, intimorite dal nome del Torrecuſa, e ſpinte dal deſiderio di guadagno nel vender la robba molto cara, mandauano inceſſanti carriaggi, e piccioli conuogli di vettouaglie; e comparendo anche innanzi al Flores d'Auila tutt'i Conſoli de' Villaggi più ricchi, a moſtrarſi fedeli al Rè, coll'offerirſi di portar quanta vettouaglia egli haueſſe hauuto di meſtieri, auueranano quel detto, che ogni vno ſi fà ſeguace di chi vince.

Villaggi intorno a Perpignano vanno ad offerirſi al Flores d'Auila.

Volando per tanto la fama a ſoddisfar l'aſpet-

tatione di tutto il Mondo, che con grande osseruanza staua attento sull'esito della sorte di Perpignano, non tardò a riempire tutt'i luoghi coll'allegrezza, che per il soccorso dato, haueano hauuta gli Spagnuoli.

Sentimenti de i Catalani per le Vittorie del Torrecusa.

Ma i Catalani fortemente sbattuti da i felici successi del Torrecusa, non potendo ne' communi, e frequentissimi cicalecci tener celate le passioni più segrete, dandosi chi a biasimare il poco valore del Brezzè, e chi a deplorare la souerchia contumacia verso de' Spagnuoli, gli vni si teneano perduti per la poca fortuna di Francia, e gli altri per il giusto castigo di Spagna, e tutt'insieme si trouauano disanimati, e mal contenti.

Francesi si sbãdano.

In tanto i Francesi del Brezzè, veduto, che sù i loro occhi non solo s'era soccorso, ma leuato l'assedio da Perpignano, abbandonando la maggior parte d'essi le bandiere, quasi che si vergognassero d'essere annouerati in quell'esercito, che tante volte hauea saputo perdere; si ritirarono in Narbona, e ne gli altri confini del lor Paese. Onde rimasto il Brezzè con sì poco numero di gente, che appena potè presidiar Elna per mantener la piazza d'arme; come che dall'Argensone fosse con calde, e spesse lettere sollecitato, che lasciando tutto, volasse a Barcellona a sedar colla sua presenza i bisbigli, e forse anche le segrete pratiche, ch'ei temea, che cominciassero a pullulare a fauor di Spagna; colà senza indugio si conduste. Fù riceuuto con più apparenza d'affetto, che realtà; perche già spendendo egli nome di acerbo, ed oltre modo rigoroso, e sendo

Brezzè vola a Barcellona.

par-

particolarmente da gli Abbati Benedittini vociferato per huomo di gran pertinacia, ed incapacità, veniua mirato da tutti gli occhi com'vn rimprouero delle perdite communi, e com'vna cagione de' più flebili infortunij di Catalogna.

Catalani rinouano il giuramento.

Tuttauia honoratolo come Vicerè, doppo i douuti giuramenti dall'vna, e dall'altra parte rinouati; egli attese a dar ricapito a molte cose del suo Gouerno, e gli altri ad aspettare ciò, che riuscisse circa la somma de' loro correnti affari.

Così operaua la Fortuna in Catalogna, quando riceuutisi in Madrid gli auuisi de' prosperosi auuenimenti del Torrecusa, come che non vi fosse lingua, che non lodasse fin'alle stelle, così non vi fu parere, che non teneſſe per accertato, che quanto prima ci se ne venisse ad acquistare altrettante vittorie contro de' Portughesi, quante ne hauea acquistate contro de' Catalani. Onde chiamato con incessanti lettere Regie, non si vedea da tutti l'hora, ch'ei giungesse a portar l'arme contro D. Gio: Quarto, come prima ch'egli venisse in Catalogna era stato destinato. Ma egli, tutto che vedesse l'esercito del Brezzè disfatto, i passi aperti a Perpignano, le vettouaglie per munirlo pronte in Colliure, e nessun'armata de' Francesi in Mare atta ad impedire il traffico delle Galere, immaginauasi non di meno, che l'astio con cui i Francesi haueano vdite le sue Vittorie, gli harebbe spinti a far ogni sforzo per reintegrarsi dell'honor perduto, e per riacquistar nel Roſſiglione, ciò che tanto staua bene alla Corona del loro Rè. Apprendea la facilità con cui si potea riunire vn nuo-

Torrecusa richiamato alla Corte di Madrid.

Il Torrecusa antiuedea le ruine di Perpignano.

uo eſercito ne' confini di Narbona, e'ſuo diſtretto; il picciol numero della propria gente, e di quella anche di Perpignano; l'impoſſibilitade oltre la lontananza d'hauer nuoue truppe dalle Spagne; e finalmente la poca quantità di munitioni, che ſi trouauano in Coliure; riſpetto alla ſomma grande, che abbiſognaua per munir la Piazza di Perpignano.

Per tutte queſte coſe adunque, non gli parendo hauer perfettionata la ſua impreſa, nè baſteuolmente poſte in cauto le fortune di quella Rocca, attendea ad ordinare in Coliure il rimanente di quelle facende, che doueano eſſere il compimento del ſoccorſo. Non ſtauano in queſto mentre otioſi i Franceſi; percioche conoſcendo viuamente di quanto sfregio foſſe ſtato alle loro arme, che vn eſercito sì picciolo (tutto, che haueſſe hauuto il Paeſe nemico, la ſtagione contraria, le montagne contro d'eſſo armate, i fiumi impraticabili, e le pianure piene d'aguati) haueſſe non ſolo ſuperato ogn'incontro, ma disfatta vn'hoſte sì grande com'era quella del Brezzè, e liberata vna Fortezza così importante com'era quella di Perpignano; per maniera ſe ne sdegnarono, che datiſi con ogni ardore a mettere inſieme nuouo, e più grand'eſercito, & a comandar, che ſi apparecchiáſſe in mare vna potente, e numeroſa Armata, riſoluerono, che'l Rè iſteſſo douеſſe con queſte forze ritentar la caduta di Perpignano.

Inceſſante vigilãza del Torrecuſa.

Frãceſi mettono nuouo Eſercito inſieme.

Creato per tanto Mons. della Migliarè Generale di queſto nuouo apparecchio, con ordine, che poſte inſieme alcune truppe de' nobili, & alcune

ſchiere

ſchiere leuate fin dalla Picardia, ſe'n giſſe velocemente al Duca d'Aloy all'hora Gouernatore della Linguadocca; e mettendo quanta gente inſieme ſi poteſſe di quella Prouincia, ambedue s'incamminaſſero a' confini della Leucata; pensò altresì la Maestà Christianiſſima d'andarſi accoſtando anch'ella con gran parte de' ſuoi Caualieri; ed in tanto ordinò, che Mons.di Cãgiè ſoldato, e marinaro peritiſſimo, apparecchiata vn'Armata di vinti Galere, e vinticinque Naui, ſe'n veniſſe ne' mari di Catalogna, ad eſequir ciò, che gli hauerebbe comandato.

Il Rè di Francia ſteſſo s'incamina verſo Perpignano.

Mons.di Cangiè.

Tali erano i penſieri, e gli apparecchi con cui operauano i Franceſi. Ma tutt'al roueſcio gli Spagnuoli, penſando che'l Torrecuſa sì come hauea ſciolta quella mano ſiniſtra alla Monarchia, che poco fà gl'era ſtata legata dal Brezzè, così doueſſe sbrigar parimente la deſtra impegnata da' Portughesi; ſenza punto ricordarſi, che la Catalogna non hauea eſercito veruno, che la frenaſſe, e che'l Contado di Roſſiglione ſoggiacendo ad ogni ſubbita inuaſione del nemico, con quella ageuolezza ſi ſarebbe perduto, colla quale parea, che l'haueſſero ricuperato: attendeano a richiamare il Torrecuſa, perche in ogni modo ritornaſſe a Spagna.

Traſcuragine de' Spagnuoli.

Sconſigliata, per quanto diſſero i più intendenti, ed infeliciſſima riſolutione! Percioche in vece di conſiderare, che di due piaghe mortali, che hauea riceuute il gran corpo del loro Impero, quella ſi douea prima curare, che per la vicinanza d'vn pronto, ed armato nemico, era in maggior

Nota.

gior rischio d'esser rifrescata; pretendendo di guarir di tutte due ad vn'istesso tempo, appena haueano posto il primo empiastro all'vna, che, abbandonandola senz'aspettarne il fine, correano subbito per voler medicar l'altra. E quantunque da qualche prudente Cõsigliere venissero confortati a far riflessione, che sendo i Catalani non solo bellicosi per se stessi, ma appoggiati ad vn nemico formidabile per le forze, vicino per la contiguità del Paese, & irreconciliabile per antiche emulationi; doueano esser più contrattati, e più temuti, che i nemici Portughesi, intenti solo a conseruarsi, e lontani da quegli aiuti, e da quelle forze c'haueßero potuto mettere in rischio la Corona di Spagna; essi ad ogni modo, credendo in virtù della loro alterigia, che bastasse solamente il volgersi ad vn'impresa, per far ch'ella rimanesse fornita cõ felicità; e fondãdosi più che molto in alcuni trattati, di congiure, e di solleuationi, che segretamente iuano fomentando tra' Portughesi: risolutamente voleano in Spagna il Torrecusa, insieme con buona parte della miglior gente, che hauea in Coliure.

Consiglio vtile ma non punto ponderato da i Spagnuoli.

Pertinacia de i Spagnuoli in voler Torrecusa in Spagna.

Veduto si egli per tanto forzato a partire, doppo d'hauer creato il Mortara suo Luogotenente, ed impostogli, che trattenendosi al Gouerno di Coliure, non perdesse tempo alcuno in far per via delle Galere, e poi de' Carri portare a Perpignano quante munitioni di viueri si trouauano in quel Porto, lasciò tutta la gente Spagnuola, e s'imbarcò insieme co' Terzi de' Napolitani, Borgognoni, & Irlandesi alla volta di Tarragona.

Ordini del Torrecusa al Mortara.

Partenza di Torrecusa infelicissima alle coste di Perpignano, e di Rossiglione.

Ma

Ma parue che colla di lui partenza partiſſe anche da quei contorni la buona fortuna de' Spagnuoli. Percioche il primo diſaſtro, che ſucceſſe ſù, che le ſei Galere, che ſotto al comando di Gioannettino Doria haueano aſſiſtito al ſoccorſo di Perpignano, e ch'erano rimaſte per finire di munirlo a pieno, inteſo che ſette di quelle di Francia veniuano in loro traccia per combatterle, non s'aſſicurando d'aſpettarle in Coliure, fecero vela per ricourarſi a Roſas. Onde ſendoſi allargate da terra circa vinti miglia per iſchifar le inſidie, che poteſſero loro vſcire incontro dal paſſar vicino a i caui, furono aſſalite da i venti contrarij sì furioſi, che le neceſſitarono a tornare a dietro, e correre alla volta di Minorica; ma quella ou'era il Doria, ſendo come Capitana meglio prouueduta di ciurme, e di marinari, s'andò mantenendo vicino a terra; & hauendo gettate l'ancore ſopra Blanas, vi ſtette due giorni ſempre trauagliando colla furia del Mare. Alla fine dando euidenti ſegni, che ſi sdruſciua, il Doria per ſaluar non meno la propria, che la vita delle ciurme, e dell'altre genti, fè cenno a que' di Blanas, che veniſſero a pigliarli. Onde ſorſi tantoſto colà con diuerſe barche, e portata tutta la gente in terra, volò anche la Fama di queſto naufragio in Barcellona; per lo che fù ſubbito ſpedita a Blanas vna compagnia di caualli, con due carrozze a cõdur prigione il Doria, e cõ eſſo i ſuoi camerata.

Galere Spagnuole corrono tempeſta.

Gioannettino Doria ſi perde a Blanas.

Gioannettino Doria prigione de' Frãceſi.

Trouandoſi adunque il Mortara per queſt'infortunio, priuo di que' più neceſſarij ſtrumenti, che gli faceano di biſogno per aſſicurar Perpigna-

no

no da vn lungo assedio, non tardò a trouarsi egli assediato. Percioche, auanzatosi nel Contado il Migliarè con otto milla combattenti, e di botto impossessatosi d'Argelès, si voltò con ogni sforzo ad espugnar le fortificationi della Montagna, che prohibiuano il calar giù verso Coliure; le quali trouate da esso poco guardate, e mal munite (al rouerscio di quello, che le trouò il Torrecusa quando le espugnò contro i Francesi) non hebbe fatica in superarle, & lanciarsi volando sopra Coliure.

Migliarè si auanza con vn esercito nel Contado di Rossiglione.

Descrittione di Coliure.

E'questa vna Terra senza Porto situata in riua al mare, la quale soura vn colle mediocremente alto, hà vn Castello, che facendo fronte alla spiaggia, hà gran parte del piede nell'acqua. Dal lato verso terra si vede vn giro di muraglia in forma ouata, che cominciando dal Castello, si stende in vna pianura iui contigua, e dentro a questa stanzi rinchiuse le case, e la Chiesa, che formano la metà dell'habitato. Nel fondo poi di questo giro, dalla parte pure verso Terra, s'alza vna collinetta assai mediocre, soura di cui è fondata vna Torre, che si chiama di Santa Teresa. Indi partendosi vn'altro braccio di muraglia, che forma altresì vn semicircolo verso la parte di Leuante, rinchiude in se vn'altra parte dell'habitato, e và a terminare a fronte della marina; e trà mezzo a queste due parti corre vn fiumicello così picciolo, che si può chiamar più tosto vn rigagnolo, che altro.

Migliarè batte Coliure.

Hora dirizzate dal Migliarè contro la Terra tre batterie, ciò è a dire vna da Leuante, l'altra da Ponente, e l'altra da Tramontana, che colpiua

la

la Torre di Santa Teresa; con tal furia cominciò a batterla, che non lasciando ne anche vn momento riposare il nemico, daua pienamente a diuedere,quanto desiderio hauea di risarcire colle sue arme, il vanto poco dianzi perduto dal Brezzè co'l Torrecusa. Ma il Mortara, che di dentro era ben prouueduto di munitioni, e di gente veterana, adempiendo tutte le parti d' vn'ottimo difensore, non harebbe lasciato luogo alcuno alle detrattioni della sua gloria, se prima dell'arriuo de' Francesi in que' contorni, hauesse mantenute le fortificationi della Montagna in quel vigore, che era necessario per ouuiare il passo a' nemici. Però sì come ciò fù cagione, ch'ei si trouasse subito circondato, e battuto dal Migliarè; così anche operò, ch'egli risentendosi viuamente non tralasciasse diligenza con ripari, con offese, e con ispessissime sortite di trauagliar continuamente gli oppugnatori. Ed vna trà l'altre fiate fè sortir fuori con tanta brauura le sue genti, che vn drapello trà gli altri di settant' huomini superato ogni ostacolo, e vinta per quella parte la trinciera, arriuò ad inchiodar la batteria,ch'era verso Ponente non senza molta strage de'Francesi.

Errore del Mortara.

Il Mortara si difende cō valore.

Mentre in cotal guisa quiui si combattea, i Ministri di Spagna, che al rimbombo delle cannonate del Migliarè, tardi haueano conosciuto quanto era stato disacertato, il leuar di colà il Torrecusa con la più braua gente, e lasciare abbandonata quella Porta,per cui più che da verun'altra banda poteano temer ruine, & inuasioni; a guisa di coloro che storditi dal pericolo,e dal timore non han-

Pestifera risolutione de' Spagnuoli.

no più ingegno da conoscere le migliori elettioni, risolsero, in tant'vrgenza, di mandare a soccorrer per terra Coliure, e d'accrescer in maniera di forze quel presidio, che non solo fosse valeuole a difendersi rinchiuso nelle mura, ma ad armeggiare apertamente in campagna, & a spinger fuori del Contado l'esercito Francese.

Tenuto per tanto Consiglio su'l modo d'esequir sì fatta risolutione, accordarono, che fosse bene far vna massa di due milla scieltissimi catualli, e tolti poscia mille dragoni, e mille eletti fanti, di quei che militauano sotto l' Aghilar in Tarragona, inuiarli guidati da vn buon capo co' loro viueri necessarij alla volta di Coliure. Douea, come riferirono alcuni guerrieri di senno, spauentarli per ogni ragione il lungo traghetto di più di 115. miglia Italiane, ch'era d'huopo che quell'armata facesse, per paese non solo nemico, ma montuoso, boschiuo, pieno di valli, e fiumi, e d'intoppi insuperabili; ma altresì era douere, che considerassero, che in ogni euento che hauessero perduto sì fiorito esercito, haurebbe gettato al vento, non tanto il più bel nerbo di quelle forze, che presentaneamente haueano; ma anche le vittorie, e le conquiste, che con esso poteano fare. Oltreche a queste si doueano intendere inseparabili le felici conseguenze, che la fortuna haurebbe apprestate a fauore del lor nemico.

Nota.

Pericoli non considerati da' Spagnuoli.

Ma, ò che sì fatte riflessioni lor non souueniss ero, ò pure (come è più credibile) che non fossero punto da essi stimate, sendo che rapiti da vn'occulta forza di Stella, ad altro con più velocità non ten-

Speranze de i Spagnuoli senza fondamento.

tendeſſero, che all'incontrar le proprie ruine; ſi fondarono grandemente in alcuni trattati di riconciliatione, che ſegretamente all'hora bolliuano per tutt'i luoghi della Catalogna. E credendoſi, che i Catalani nell'interno pentiti, e diuoti alla Maeſtà Cattolica, altro non aſpettaſſero, che vn'opportuna congiuntura di voltar le ſpalle a Francia, già molto abborrita pe'peſſimi trattamenti, che ne riceueano, hebbero per indubitato, che mandando quell'eſercito per mezzo del Paeſe, non ſolo ſarebbe paſſato ſenza contraſto, ma che ingroſſato ad ogni paſſo dalle truppe de'riconciliati, ſarebbe diuenuto sì grande, e sì formidabile, che haurebbe in vn'iſteſſo tempo, ed atterrati i Franceſi, e tolta loro ogni ſperanza da eſſi concepita, ſulla diſunione de' Catalani co'Spagnuoli.

Sù così fatte conſiderationi, cadendo loro in mente, che neſſuna coſa haurebbe cõ maggior impeto dato il moto all'vniuerſale ſolleuatione, che ſperauano nella Catalogna, che'l far Generale del decretato eſercito, vn capo da'Catalani ſommamente riuerito; e leſſero a queſta carica il Marcheſe di Pouar, figlio del Duca di Cardona. Era queſto Marcheſe altrettanto chiaro per la Nobiltà del ſangue, quant'ineſperto ne gli eſercitij della guerra come quegli che ſendo ancora molto giouine, non hauea per anche hauuto, nè tempo, nè occaſione d'applicarſi alla militia, ond'è certo, che ſe gli Spagnuoli nõ haueſſero ſtimato, che nella di lui perſona era per far molto più guerra a i nemici, l'affetto, e riuerenza che gli portauano i popoli, che'l valore, e l'habilità di cui egli era

Marcheſe di Pouar eletto Generale.

prouueduto, l'addoſſargli il peſo d'vn sì fatto eſercito, ſarebbe ſtato il maggior errore, che giammai haueſſero potuto commettere. Però dandogli, come per tutore ſotto preteſto di Luogotenente generale D. Franceſco Toralto, ſtimarono d' hauer baſteuolmente riparato alla di lui inſufficienza.

Gente poſta insieme dal Pouar.

Poſti dunque dal Pouar nella terra di Fraga, ch' è ne' confini del Regno d' Aragona, due milla caualli inſieme, e mille groppe, entrò con eſſi nella Catalogna, e fatto vn ponte per la parte d' Eſcarpe al fiume Segre, s'incamminò per lo Contado di Pradas, e per il colle d'Alforges, e ſceſo ne' campi di Tarragona, andò ad vniſi nella Città co'l Conte d'Ahgilar. Colà datoſi con ogni preſtezza a preparar le coſe neceſſarie per la marchia verſo Coliure, appreſtò particolarmente tanti viueri, che poteſſero paſcere per il corſo d'otto giorni tutto l'eſercito; perche quantunque ſperaſſe molto nelle volontà, e ne gli animi ben' affetti de' Catalani, non però volle fidarſi tanto in eſſi, che gli foſſe forza pendere da' loro arbitrij.

Pouar colle ſue genti in Tarragona.

Haueua il Motta auuiſo di tutto ciò, che ſi preparaua in Tarragona, e con ſuo gran ſentimento vedea, che per eſſer egli appena prouueduto di tanta gente quanto gli baſtaua per preſidiare i poſti che tenea, non gli era poſſibile l' vſcire in campagna ad infeſtar l'impreſa del nemico co 'l combatterlo, e perſeguitarlo.

Fortuna di Francia.

Però la Fortuna di Francia, che con chiariſſime euidenze in più occaſioni s' è fatta conoſcere ſuperiore ſenza comparatione a quella di Spagna, fè che auanti, che 'l Pouar partiſſe da Tar-

Tarragona, giungeſſero al Motta la caualleria di Madama di Sauoia, e quella del Gaſſion. Per lo che allegro oltre miſura, doppo d'hauer laſciati ben muniti i ſuoi poſti, vſcì con queſta nuoua gẽte ad inanimare i Paeſani alle ruine del Pouar, e forſe operò, che molti d'eſſi, che in ſua aſſenza haurebbero occulti i Caſtigliani, atterriti dalla ſua preſenza, e dal ſuo comando, per non moſtrarſi traditori, prendeſſero in mano l'arme, e 'l ſeguitaſſero. Hora vſcito il Pouar coll'eſercito già narrato, e di più quaſi mille mule, per aiutare a portar con più celerità non ſolo i viueri, ma i fanti per altro obligati a camminar a piedi; s'auuiò per la ſtrada di Villafranca di Panadès; ſpargendo per tutto indulti in ſtampa fatti dal Rè, oue perdonando ad ogn'vno, e dando anche ſodisfattione, che i rigori vſati dal Velez in Cambrils non erano ſtati di ſuo ordine, prometea molte gratie, e mercedi a chi volea valerſi della di lui clemenza.

Giunge aiuto al Motta.

Il Pouar eſce in campagna.

Indulti ſparſi dal Pouar per conciliarſi gli animi de' Catalani.

Ma attribuendo molti sì fatte dimoſtrationi nõ a effetto di benignità, ma di debilezza; maggiormente s'inſuperbiuano, e per conſeguenza più intenſamente ſi moueano ad odiare il partito, a cui gli chiamaua il loro antico Signore. Sparſaſi adũque per tutta la Prouincia fama, che 'l Pouar paſſaua, non ſolo ſi poſe il Gouernatore di Catalogna co' Paeſani a fortificare da per tutto i paſſi per impedirgli il tranſito; ma il Vicerè domandando alla Città di Barcellona, gente per mandarla ad aiutare i Paeſani, ed in particolare facendo inſtanza, che v'andaſſe la Nobiltà, i Barcelloneſi poſti

Catalani procurano d'impedire i paſſi al Pouar.

Mollet doue i Catalani faceano mossa per opporsi al Pouar.

sti subito insieme cinquecento moschettieri, ed alcuni Nobili a cauallo, gl' inuiarono verso Mollet, doue si facea la più grossa massa per rompere il Pouar.

Esso in tanto giunto alla Terra di Sparaguera, cominciò a trouar resistenza, sì perche i Paesani dauano principio a trauagliarlo, sì anche perche il Motta arriuandogli alla coda, fece seco vna lieue scaramuccia; dalla quale ritirandosi non si sà per qual motiuo, lasciò di seguitare il nemico, e con tutta la sua caualleria andossene in Barcellona.

Il Motta si ritira in Barcellona.

Alcuni accennano, che 'l Motta fosse auuisato, che 'l Pouar hauea segreta intelligenza con molti Paesani fedeli al Rè Cattolico, i quali mostrando d'amarsi a fauor della Prouincia, voleano effettiuamente aiutati dal Pouar, dare addosso alla caualleria Francese, e disfarla; e che per ciò il Motta andò in fretta a Barcellona per consultare col Brezzè, ciò che si douea fare.

Però comunque fossesi la cagione, che lo spinse, quest' è certo, che assai presto egli ritornò colle sue truppe verso Mollet. Proseguendo in tanto il suo cammino il Pouar, passò a Dlesa, & indiscese ne' campi verso Mollet, ed arriuò presso a Monmallone. Iui auuisato che i 500. moschettieri di Barcellona, stauano colà a piè d' vna montagna con mal'ordine, e che la caualleria del Motta trà poco spatio d'hora l'harebbe raggiunto, tenne consiglio sù ciò che si douea fare.

Il Pouar prosegue il suo camino.

Consiglio tenuto dal Pouar.

Alcuni trà quali fù D. Vincenzo della Marra Gouernator Generale della caualleria furono di pa-

parere, ch' essendo eglino di numero maggiore altrettanto di quello, ch' era il Motta, e trouandosi in luoghi di pianura atti a caracollare, si cõbattesse con tutte le forze; perche ottenendo senza dubio la vittoria, hauerebbero potuto poscia scorrere liberamente fin sulle porte di Barcellona. Altri (ò perche il Pouar hauesse ordine di sfuggir qual si fia battaglia, ò perche stimassero meglio il condursi senza dilatione verso di Coliure;) furono di contrario parere. Conchiusesi per tanto di mandar la retroguardia, ch' era di 600. caualli, ad attaccar quei 500. moschettieri, con ordine (trouandogli disordinati) di tagliargli in pezzi, e caso che prima, che arriuarli si fossero imbattuti nella caualleria nemica, mettendosi a scaramucciar con essa procurassero di trattenerla tanto, che la vanguardia, e la battaglia, che attẽdea a camminare passasse innanzi.

Moschettieri Barcellonesi attaccati dalla gente del Pouar.

Inuiandosi adunque la retroguardia guidata da D. Vincenzo della Marra verso quei 500. moschettieri, nel girar d' vna strada si trouò a fronte della caualleria nemica nelle cui prime file veniuano quei Nobili Catalani, che di fresco s' erano armati in Barcellona, e dietro ad essi tutta la caualleria del paese. Costoro adunque, che formauano la vanguardia, così consigliati dal Brezzè, prima, che partissero da Barcellona, riceuerono la prima carica della sparata de' Spagnuoli, colle spade alla mano, senza punto risponder con gli schioppi; e subito non dando loro tempo alcuno gl' inuestirono.

D. Vincenzo della Marra s' incontra nella caualleria nemica.

Fù la scaramuccia molto ostinata, perche si com-

Scaramuccia trà il Marra, e la caualleria Catalana, e Francese.

combattè d'ambe le parti con grandissimo valore: ed in tanto le sommità delle colline, e de' monti, che circondauano il piano (funesta scena a questa miserabile tragedia) erano tutte couerte di paesani armati, i quali stauano rimirando il combattimento; e ciò cagionò non poco coraggio alla caualleria Francese, e Catalana; sì come in parte il scemò alla Spagnuola; percioche se all'aiuto che diede il Motta a' suoi amici, si fosse aggiunto quello de' cinquecento moschettieri di sopra narrati, egli è certo, ch' essa sarebbe stata totalmente rotta, e disfatta. Ma essi, ò perche non haueano piche, ò perche segretamente fossero amici de' Spagnuoli, lasciate l'arme per terra, fuggirono sù 'l principio della scaramuccia alla montagna. Pure doppo gran contrasto sendo gli Spagnuoli da per tutto trapassati, e quasi affatto rotti, il Pouar, c'hebbe auuiso del pericolo de' suoi, ritornò frettolosamente addietro in loro aiuto; per lo che temendo i nemici d' hauerne la peggio si ritirarono.

I 500. Moschettieri Catalani si ritirano.

Rotta della caualleria Spagnuola.

Rimasero quinci, e quindi diuersi morti, feriti, e prigioni. Dalla parte de' Catalani morì subbito Don Raimondo Villalua, e rimaser mortalmẽte feriti Don Gio: Tamarit, D. Geronimo suo fratello, D. Gio: Copons, D. Gasparo di Luppia, D. Giacomo Callar, e D. Gieronimo Torres; de i quali poi morirono in Barcellona il Copons, il Luppia, e D. Gio: Tamarit. De' Francesi restarono anche vccisi molti trà quali furono due, ò tre principali; e prigione D. Emanuelle d' Aux, & vn' altro Caualiere di Fortuna. Ma di quei del Pouar furono i morti, ed i prigioni in molto maggior

Principali morti dell'vna, e dell'altra parte.

gior numero; trà quali annouerandoſi D. Vincenzo della Marra, e D. Giuſeppe Santis Catalano, vennero con gran trionfo condotti a Barcellona. Però non aſcendendo queſta rotta in tutto alla ſomma di 150. perſone, haurebbe potuto il Pouar, raccolti i ſuoi con l' occaſione della ritirata del nemico, tentar animoſamente il proſeguimento del ſuo viaggio, e forſe anche vincere affatto tutti gli oſtacoli, mentre i paeſani per il combattimento ſeguito erano mezzi atterriti. Ma eſſo fermatoſi tutta la vegnente notte alle falde d'vna montagna, raunò conſiglio, e doppo lunga ſeſſione, fù riſoluto, che per le inſuperabili difficoltà, ch'era per trouare ſe paſſaua innanzi, riuſciua molto miglior partito il tornare addietro, e non metterſi a manifeſto riſchio di perderſi; tanto più che già cominciauano a mancargli i viueri, de i quali s' era prouueduto nella partenza da Tarragona.

D. Vincenzo della Marra prigione.

Errore del Pouar cagionato da poca riſolutione.

Con queſta riſolutione, la mattina ſull'Alba poſte le ſue truppe in buon'ordinanza, cominciò a marchiare indietro. Ma il Motta doppo del combattimento ſeguendo il cammino dritto per cui credea inuiato il Pouar, ſi portò a Granollès con penſiero, che ſubito che'l nemico foſſe giunto a Sanſalonio, (oue ſendo aſpettato da molti Catalani, gli era d'huopo il combattere alla fronte per aprirſi la ſtada) eſſo arriuandolo alle ſpalle, e ponendolo in mezzo, poteſſe facilmente disfarlo. Ma rimaſto deluſo dal ſuo penſiero, quand'hebbe auuiſo, che'l Pouar non più ſeguitando l'intrapreſo viaggio, era ritornato indietro, e camminaua

Il Pouar torna indietro.

gli lontano molte leghe, esso con ogni celerità seguitandolo per la più corta strada, iua auuisando i Paesani, che gli dessero addosso, e'l trattenessero.

Il Motta seguita in diligenza il Pouar.

In questo mentre il Pouar giunto la sera ad vn luogo chiamato la Granata, & iui prouueduto si d'alcune guide, risoluè senza punto riposarsi di camminar tutta la notte. Ma seguendo le prime schiere le guide ch'andauano innanzi, e venendo il resto delle truppe alquanto addietro; quelle prime arriuarono a Tarragona, ma queste seconde perduta per le tenebre la traccia credendosi di camminar sempre bene, circondarono tutta la notte vna montagna, e la mane sul far del giorno si trouarono vn'altra volta alla Granata.

La Granata.

Quiui stanchi perche già erano noue notti, che non dormiuano, & abbattuti non meno dal trauaglio delle scaramuccie fatte, che dall'asprezza del cammino sofferto, e quel che più importa debili per la penuria del viuere con cui s'erano que' giorni sostentati, trouauansi in grandissima strettezza. Quando il Motta, che per suoi esploratori era auuisato de gl'andamenti del nemico, fatto già ad esso molto vicino, ordinò con guerriero stratagema, che per vna parte di quelle colline, che circondauano la Granata si battessero tamburi, e per l'altra si sonassero trombe, e che da per tutto comparissero i Paesani armati; ed oltre di ciò volle, che'l terzo di Barcellona vscendo da Villa Franca, si ponesse a fronte del nemico in mezzo alla strada maestra. Ciò fatto, egli comparue colla sua caualleria, onde il Pouar credendosi

D'sauentura del Pouar.

Stratagema del Motta.

cinto

cinto per ogni lato, debile, e ſtanco, doppo la primiera ſparata contro i caualli Franceſi, ſi reſe ſalue le vite. il Pouar ſi rende con tutta la ſua gente.

All'hora fù ſpettacolo degno di compaſſione il vedere, con quanta barbarie ſaltandogli i nemici addoſſo, ſpogliarono lui, e tutta la ſua gente fino a leuargli le camiſcie iſteſſe; e doppo d'hauere oltre le robbe fatto bottino di trenta milla doble che'l Pouar portaua per paga della ſua gente, gli conduſſero come in trionfo in Barcellona, non ſenza mille maltrattamenti, e mille imprecationi ſofferte per cammino da Paeſani. Il Pouar, e D. Franceſco Toralto furono condotti a caſa del Vicerè, e gli altri Caualieri alle caſe paterne del Pouar, e la gente minuta nell'Arſenale; di doue poſcia furono quaſi tutti condotti in Francia. Bottino de i Franceſi fatto nel Campo Spagnuolo. Prigioni condotti in Barcellona.

Tal'eſito hebbe impreſa sì arriſchiata, sì ardimentoſa, e sì mal condotta; e gli Spagnuoli, che per ogni ragione non doueano aſpettarne altro fine, come ſe appunto foſſero ſtati ingannati da vna giuſtiſſima ſperanza, con ogni viuo ſentimento ne vdirono il ſucceſſo. L'allegrezza hauutane dal Rè Chriſtianiſſimo fù pari al dolore, che ne ſentì il Cattolico. Onde queſti a guiſa d' vn giuocator di dadi, il quale quanto più perde tanto più và ingroſſando le poſte per parare; non tantoſto hebbe nuoua della perdita del Pouar, che ripenſando ſullo ſcapito delle ſue arme, sù i danni, che imminenti gli ſouraſtauano, e sù'l vanto delle glorie onde inſuperbiuano i ſuoi nemici, riſoluè in ogni maniera di fare il maggior ſforzo circa l'adunar Fine infelice fortiſcono tutte le impreſe cominciate cõ poco auuedimento. Riſolutione del Rè di Spagna.

nuoui eſerciti, c'haueſſe mai fatto doppo ch'egli era aſceſo al Trono.

Forme, e mezzi termini da far gente numeroſa.

Datoſi per tanto all'eſcutione di cotal penſiero, comandò, che per tutte le Città, e luoghi delle Spagne ſi doueſſe notificare ad ogni Caualiere, che conforme voleano le Patrie conſtitutioni in vrgenze grandi, il Rè l'aſpettaua armato con vn ſeruitore per vſcire con eſso ſeco in campagna a danni del nemico. Fè che ſi aſſoldaſſero tutt'i giouani nelle Città inutili, e vagabondi, tutti gli ſgherri banditi, e ritirati. Indi comandò, che s'adunaſſero da per tutto Naui, e Galeoni, ed altre ſorti di legni d'alto bordo, e ſcriſſe al Generaliſſimo D. Carlo de Medici, che quanto prima veniſſe con tutte le Galere, che potea ad vnirſi co'l Generale de' Vaſcelli groſſi, ch'era il Duca di Ciuida Reale; ed oltre di ciò volle, che dallo Stato di Milano veniſſe il Marcheſe di Leganès, a cui, & al Torrecuſa, hauea deſtinato di diuidere l'eſercito terreſtre, e dar il comando di Generale ſeparato.

Ordini del Rè al Principe D. Carlo de' Medici.

Franceſi fanno anch' eſſi apparecchi grandi.

Queſti apparecchi per tanto inſoliti, e smiſurati, che co'l grido delle lor'arme faceano ſtar attenta tutt'Europa, fecero altre ſi che'l Chriſtianiſſimo oltre gli ordini, che già habbiamo ſcritto comandaſſe, che dall'Oceano di Normandia veniſſe il figlio di Monſ. di Brezzè con 25. Galeoni, che colà hauea fatti armare a' danni de' Paeſi baſſi, e ch'egli medeſimo s'incamminaſſe verſo di Narbona, con qualche neruo di gente comandata dal Duca di Aloy.

In tanto attendendo Mons. della Migliarè a ſtrin-

ſtringer Coliure battendola continuamente co'l cannone, s'impadronì del poſto di S. Tereſa, per puſillanimita di chi il difendea; di doue i Franceſi riceueano molto danno. E benche l'oppugnatione per eſſer fatta co'l calore del Rè, che gia era giunto in Narbona, riuſciſſe inceſſantemente fiera; & ardimentoſa; gli Spagnuoli nondimeno co'l Mortara Comandante, ſi difendeano con tanta forza, che faceano ſpargere molto ſangue, e ſudore a gli aſſedianti.

Poſto di Santa Tereſa preſo da' Franceſi.

Ma il Motta in queſto mentre, accreſciuta la ſua caualleria con que' due milla, e più caualli c'hauea preſi al Marcheſe di Pouar, e fatto baldanzoſo per così felice auuenimento, tentaua per ogni parte d' acquiſtar Vittorie. Ond' hauendo a queſt' effetto inſinuata in Tortoſa non sò qual ſegreta intelligenza con alcuni di quella Città, ſi meſſe in animo di ſorprenderla a qual ſi ſia partito. Negotiato per tanto, per via d'occultiſſime pratiche con que' ſuoi partiali, accordarono, ch'egli faceſſe dalla parte di Lerida venire il ſuo Tenente Generale, che colà ſi trattenea in guardia di que' confini, e che queſti paſſato improuiſamente il ponte, che trauerſa il fiume Ebro, aſſaltaſſe la Città, e nel medeſimo tempo il Motta con altro groſſo di gente comparendo dalla parte oppoſta, che reſta sù i campi verſo Barcellona, tentaſſe la ſcalata delle mura; percioche dando i congiurati luogo alla loro penetratione, e correndo in queſto mentre il maggior numero de' difenſori, alla banda del fiume per reſiſtere all'aſſalto del ſuo Luogotenente, riuſcirebbe feliciſſima la ſorpreſa.

Il Motta negotia di prender Tortoſa.

Ordit I accordati per la ſorpreſa di Tortoſa.

Così

Così accordato, fù non si sà in qual guisa scoperta da' Tortosini l'intelligenza; onde facendo segretissimamente carcerare i colpeuoli, dicesi, che incauassero vn largo, e profondissimo fosso, sotto alla muraglia di dentro, da quella parte di onde i Francesi douean esser introdotti, e che poscia couertolo di sottilissime canne, e d'herbe, si posero attenti ad aspettar l'inimico. Dalla parte poi dell'Ebro per cui douea giungere il Tenente, ferono appiattare vn numero di elettissimi moschettieri, in vna casa situata sull'opposta riua in fronte alla strada maestra, che veniua al fiume. Indi fatto ritirare il ponte, che contesto sù i barconi era in maniera fabbricato, che con alcune corde hora si trauersaua a commodità del traghetto, hora si distendea tutto lungo le mura della Città, lasciando libero il corso dell'acque, stauansi taciti attendendo l'esito dell'attentato.

Tortosini scoprono il trattato, & ingannano i Francesi.

Apparecchi de Tortosini.

Tutto ciò prepararono quella notte, l'Alba della quale era l'hora appuntata per dar quinci, e quindi l'assalto a Tortosa. Non sapendo adunque il Motta cos'alcuna dell'intelligenza scoperta; egli da' contorni di Barcellona, & il suo Tenente da que' di Lerida camminarono tutta la notte, e sull'imbarcar dell'Alba arriuarono vicino alla Città.

Il Tenente credendosi troùar il ponte solito apparecchiato, restò fermo, e stupido; ed all'hora que'moschettieri ch'eran nascosti nella casa, grandinando vna fiera salua di moschettate, distesero lui con molt'altri de' suoi a terra, ed i rimanenti veduti si scoperti, voltarono fuggendo

Il Tenente del Motta vccisо sotto Tortosa.

a tutto

a tutto corſo. Vdito il rimbombo della moſchetteria dal Motta, penſando che'l ſuo Tenente accoſtatoſi alle mura, haueſse attaccata la Città, ſpinſe i ſuoi per quella parte, che gli haueano accennata i congiurati, e ne fè penetrar dentro poco meno di ducento; ma queſti cadendo improuiſamente nel profondiſſimo foſſo, furono ſenza poterſi aiutare crudelmente vccisi colle piche.

Perdita di gé. te ſpinta dal Motta ſotto Tortoſa.

Attonito il Motta per non ſentire altro rumore; ſi trattenne dall'inuiar nuoua gente; ed oſſeruando con grand'attentione ciò, che ſi facea, ſendo ch'egli era lontano in guiſa dalle mura, che non potea eſsere offeſo, s'auuide alla per fine che era ſtato, ò ſcoperto, ò tradito. Per lo che sdegnato a diſmiſura ſi diede per vendetta, a deuaſtare la campagna, tagliando infiniti alberi fruttiferi, e calpeſtando i ſeminati, che già cominciauano a verdeggiare. E perche credendoſi di certo trarre queſt'impreſa a fine, non hauea portati nè viueri, nè altre coſe neceſſarie per fermarſi all'aſſedio, indi ad vn giorno (ſaputa la morte del ſuo Tenente) partì veſo Lerida per riparar colà al mancamento, che cagionaua queſta perdita.

Vendette, che fà il Motta con Tortoſa.

Combatteaſi in tanto in Coliure a tutta poſſa, e dirizzata da' Franceſi la batteria verſo il Caſtello, e verſo la Chieſa, dauano grandiſſimo danno all'vno, & haueano quaſi affatto ſpianato l'altra nondimeno ſendo que' di dentro prouueduti di tutte le coſe neceſſarie, haurebbero ſtancata, e chi sà anche diſſipata l'hoſte nemica, ſe vn'Ingegnero Catalano fuggitoſi molto tempo innanzi nel campo

Ingegnero Catalano cagione della perdita di Coliure.

po Franceſe, come quegli che ſapea beniſſimo tutt'i ſegreti delle Fortezze circonuicine, non haueſſe operato, che il Migliarè rompendo alcuni ſotterranei condotti, in cui paſſaua tutta l'acqua per l'vſo di Coliure, riduceſſe la Piazza in eſtrema neceſſità di cotale elemento. Onde ſendo già la Terra quaſi tutta disfatta dalle cannonate, e trouandoſi il Mortara con tutta la ſua gente chiuſo nel Caſtello, ouc per la gran moltitudine non ſi potea muouere, e ſapendo di più, che l'Eſercito del Pouar, che veniua a ſoccorrerlo ſi era perduto trattò i patti della reſa. Reſtaua a Caualiere di Coliure, lontano poco più di vn miglio ſoura vua dirupata montagna, vn Caſtello chiamato Sant' Elmo: il quale non ſolo potea infeſtare i contorni a lui ſoggiacenti, ma era valeuole anche a difendere il Porto di Poruendre, ch' è lontano circa due miglia da Coliure. Trattando adunque il Mortara la qeditione della Piazza, i Franceſi, che accortamente procurano ſempre di migliorar la propria conditione vollero, che in eſſe rimaneſſe anche incluſo il Caſtello di Sant'-Elmo; onde veggendo lo Spagnuolo hauer il coltello alla gola, tutto, che la ſua giuriſdittione non ſi ſtendeſſe punto ſoura di quel Caſtello, tanto nondimeno s' adoperò, che riduſſe quel Gouernatore a rẽderlo ſenz'altro nel medeſimo tempo, con conditione però, che ogni volta, che Coliure tornaſſe in mano de' Spagnuoli; s' intendeſſe ritornato anche il forte di S. Elmo. Coſi accordati i patti, che furono di partire in ordinanza coll'arme alla mano, e con due pezzi di artiglieria;

Coliure tratta di renderſi.

Forte di S. Elmo, preteſo, & ottenuto da Franceſi nella reſa di Coliure.

glieria; vscirono tre milla cinquecento buonissimi soldati di que' c'haueano seruito il Torrecusa, e che s'erano trouati nell'assedio di Tarragona; e furono conuoiati per la Francia alla volta di Fonterabia, di doue solamente poteano in vigor de' patti entrare in Spagna.

Presidio vscito da Coliure.

Caduto in questa forma Coliure, e con esso rouinato anche quel puntello più forte, che potea reggere in piedi la vita, e la libertà di Perpignano; i Francesi rifacendo alla meglio i danni della Piazza vinta, e ristorando in vn'istesso tempo la stanca soldatesca; doppo di hauer lasciato in Coliure quel Presidio, che loro parue ragioneuole; s'incamminarono alla volta di Perpignano per cingerlo d'assedio. Colà anche s'incamminò da Narbona il medesimo Rè di Francia; e considerato, che la maggior breccia, che potessero far le sue forze nelle nemiche mura, non potea con più ageuolezza esser aperta da altro cannone, che da quello della fame, ritenendo seco solo 300. soldati, le militie di Linguadocca, e le Compagnie della sua guardia; mandò la restante gente oltre Barcellona al Marescial della Motta. Auuisauasi egli non senza molta accortezza, che'l prender Perpignano non consistea in altro, che in non lasciar passare, nè per mare, nè per terra soccorso alcuno, che valesse a liberarlo. Onde pur, che la sua Armata impedisse ogni traghetto sulle riue della Marina, e che'l Motta resistesse a' confini di Valenza, e d'Aragona a gli eserciti, che mettea in piede il Rè di Spagna; egli era sicuro, che qual si sia poca gente bastaua per ser-

Alli 10. Aprile 1642.

I Francesi alla volta di Perpignano col medesimo Rè.

Pensieri del Rè di Francia circa le forme di préder Perpignano.

rare ogni ſpiraglio a quella Piazza, la quale per altro quando foſſe ſtata munita delle neceſſarie vettouaglie, harebbe ſprezzata ogn'impreſſione più potente.

Deſcrittione del ſito di Perpignano.

Siede Perpignano in vna pianura, tutta circonuallata dalle coſte de'Pirenei, i quali però in alcuna parte del circuito ſono lontani da quella Piazza diece miglia; si come quei che mirano verſo di Coliure, ſono monti che nell'altezza, cedono aſſai alla reſtante concatenatione de gli altri. Dalla parte poi di Settentrione nella medeſima pianura, paſſa vn fiume, che naſce da Iglia, e và a confonderſi co'l mare preſſo a Canet.

Grandezza, e ſituatione del Caſtello.

Il Caſtello di Perpignano, che ſituato in vn colle aſſai eminente è quaſi da tutt'i lati incorporato nel recinto della terra, è grande in modo, che almeno vi vogliono per guardarlo tre milla fanti. Le ſue mura ſono fortiſſime, e non ſoggette ad eſſer minate, ſe nõ da quella parte, ch'è dentro della terra.

Eranui in eſſo di preſidio ſolo cinquecento fanti, ſott'il comando di D.Diego Faxardo, figlio del Marcheſe de los Velez. Però coronato da cento, e più pezzi d'artiglieria, e prouueduto di munitioni da combattere quaſi infinita, altro non gli mancaua per renderlo ineſpugnabile, che abbondanza di vettouaglia neceſſaria al viuere. Ma nella Terra era Generale il Marcheſe di Flores d'Auila, il cui comãdo ſi ſtẽdea anche ſoura il Caſtellano. Gio: d'Arze era Generale dell'Artiglieria, e D. Diego Cauallero Colonello delle genti del Conte Duca. Hauean trà tutti due milla elettiſſimi

Nota i Miniſtri, che comãdauano in Perpignano.

mi

mi fanti (la maggior parte de' quali erano Vfficiali riformati,) e ſoli venticinque canalli ſotto la guida di D. Fernando Gallo Capitano di Corazze. I viueri, che ſi ſerbauano nel Caſtello, ſeruiuano anche per la gente della Terra, e sù'l principio dell'aſſedio, facendo ſcrutinio intorno alla loro quantitade, trouoſſi che a ragione di ſedeci oncie cotidiane per ciaſcheduna bocca, haueano pane da mangiare per il corſo di cinquanta giorni. Tal era lo ſtato di Perpignano, quando il Rè di Francia venne ad aſſediarlo.

Nota le genti, e i viueri.

Giunto per tanto ſotto le di lui mura a' 21. d'Aprile, che fù quell'anno il ſecondo dì di Paſqua, non con altro Eſercito, che quello che facea il numero di cinque milla fanti, e circa ſeicento caualli, occupò primieramente il colle chiamato de las horcas; & hauendo per comandanti il Migliarè, e'l Duca d'Aloy, ordinò che la circonuallatione ſi faceſſe per maniera lontana dalla Piazza, che'l di lei cannone non poteſſe giungere ad infeſtarla. E ſenza dirizzare batteria di ſorte alcuna, ne comandare alcun'altra ſorte di viua oppugnatione, aſſegnati alla ſua gente i poſti neceſſarij per chiuder da per tutto il giro della linea, fece a ſe ſteſſo ergere da vna parte, vna caſa di tauole, innanzi a cui ſpianando per paſſar l'otio vn giuoco di maglio, atteſe appunto ſenz'altra fatica, che di giuoco, a far cadere la Piazza più forte, e più conſpicua, c'haueſſero i confini delle Spagne.

Arriuo del Rè di Francia ſotto Perpignano.

Otio, e quiete grande con il cui il Rè di Francia oppugnò Perpignano.

Tirauano in queſto mentre il Caſtello, e la Terra inceſſanti cannonate; ma non potendo la lor grandine giungere a tempeſtar punto gli aſſe-

diatori, nè deſtando in eſſi penſiero alcuno il ſapere, che ne' Mari di Coliure, e di Roſas veleggiauano quattordici Vaſcelli di Iopſer Sem, e ſette Galere di Spagna intenti a portar qualche ſoccorſo a quella Piazza; attendeano otioſi, e lieti a ſollazzarſi dentro de' lor quartieri. Troppo ſtrappazzata, ed abbietta oppugnatione, ſe non foſſe per altro concorſa a nobilitarla la medeſima perſona del Rè di Francia! Quiui egli riceuè gli oſſequij del Principe di Monaco, che colà venne a riuerirlo; a cui ſcherzando diſſe, che Filippo Quarto ſuo Cognato il trattaua molto male, mentre ſendo venuto ne' ſuoi Stati, comportaua ch'egli habitaſſe in vn tugurio fabbricato di legnami.

Principe di Monaco viſita il Rè ſotto Perpignano.

Motto fatto del Rè.

Hora ſaputoſi in Madrid, che Iopſer Sem sbattuto da venti contrarij, non hauea potuto attaccar le Spiaggie di Canet, per isbarcar in eſſi quei viueri, che ſopra i ſuoi quattordici Vaſcelli veniuano deſtinati a Perpignano; e che non ſolo quella Piazza rimanea perciò ſprouueduta, ma che per maggior ſciagura era di freſco ſtata cinta, ed aſſediata dal medeſimo Rè di Francia; ſono indicibili i rammarichi, che ne faceano i Miniſtri più affettionati. Solo il Conte Duca intrepido, e non curante come quegli ch'era conſcio a ſe ſteſſo delle trame c'hauea ordito, attendea a perſuader gl'altri, che ſperaſſero bene, e che voleſſero credere in brieue qualche inaſpettata felicità dalla Fortuna.

Iopſer Sem.

Senſi della Corte intorno all' aſſedio di Perpignano.

Sapea egli, che le infirmità della Monarchia erano giũte a ſegno, che nõ ammetteano ſperanza di ſalute, ſe non per via di qualche violentiſſimo

rime-

rimedio; ond'è fama, che ſenza ſaputa del Rè Cattolico, tanto ſi foſſe adoperato con alcuni miniſtri di Francia, che finalmente gli haueſſe non ſolo diſpoſti a congiurare contro la vita del loro Rè, e del Cardinal Duca, ma a promettergli, che harebbero eſequita la cõgiura la prima volta, che il Chriſtianiſſimo partendoſi dalle trinciere di Perpignano, foſſe andato per ricrearſi a caccia. Per lo che ſperando da queſt'eſito, vn total cangiamento di ſcena alle fortune di Francia; ed oltre di ciò hauendo con ſegretiſſimi trattati ridotto il popolo di Barcellona a ſegno, che gli hauea data intentione di ſolleuarſi contro il Brezzè, e di ridurre la Città all'antico vaſſallaggio di Spagna, toſto che l'armata, che s'apparecchiaua in Cadiz, foſſe comparſa vicino alle ſue ſpiaggie, nõ potea sbigottirſi per qualſiuoglia triſta nuoua, che di Perpignano gli veniſſe data.

Nota quali pẽſieri facea il Conte Duca.

Intelligenze di Barcellona col Conte Duca.

Così ſtauano le coſe. E ſe l'vno de' due nemici ſperaua nell'arme, e nella virtude; l'altro attendea grand'vtile dalla fortuna, e dalle occaſioni. Ma non tantoſto il Chriſtianiſſimo poſe il piè nel contado di Roſſiglione, che'l ſuo ingreſſo fè ceſſar nel Principato l'autorità del Vicerè (cõciociſia che ſendo preſente il Principale, l'acceſſorio non hà più attione) onde perche Monſ. d'Argenſone con ſue lettere, hauea prima d'all'hora auuiſato il Card. Duca, che ſe non ſi togliea dal Gouerno di Catalogna il Brezzè, eſſo come colerico, ed impatiente haurebbe voltato ſoſſopra quel Principato; appena il Rè fù giunto ſotto Perpignano, che ſubito il fè venire a ſua preſenza, e

Brezzè tolto via dalla Catalogna.

da-

dategli alcune commissioni in parti lontanissime, il tolse opportunamente da gli occhi de' Catalani.

Freddezza de' Catalani nel complire col Rè loro Sig.

Credeasi in questo mentre quella Maestà come era ragione, che douessero da tutte le parti di Catalogna concorrere i nobili, ed i Caualieri a riconoscerlo per padrone, ed assisterlo in quella campagna; ma veggendo, ch' eccetto sei Ambasciadori mandatigli per complimento da' deputati, e dal consiglio della Città, insieme con alcuni pochissimi Caualieri, non comparue verun' altro; rimase non senza qualche sentimento per la freddezza, e non curanza colla quale era stato la prima volta riceuuto nella Catalogna, dissimulando nondimeno il tutto, con generosità propria della sua reale conditione, attendea a far che la sua presenza acceleresse coll' esattezza d'vn diligente assedio, la caduta dell' oppugnata Piazza.

Rè di Spagna si muoue da Madrid.

In tanto il Rè di Spagna affrettando le leuate delle genti, e 'l preparamento dell' armata, partì da Madrid a' 26. d'Aprile cõ assai numerosa comitiua; e per la via d' Alcalà si condusse in Cuenca, luogo da lui eletto per sua stanza, a fine di poter dare di colà il moto a gli eserciti, & ordinar loro, ciò che meglio gli fosse paruto per beneficio di sua Corona. Trouauasi in questo tempo il Dardena Colonnello de' Martinetti colle sue genti ne' contorni di Tarragona, e colà molestaua a segno il Conte d'Aglilat, ch' esso mezzo assediato, e sprouueduto di Soldatesca, massimamente doppo la rotta del Rouar, non s'arrischiaua d'vscire in cãpagna a reprimere le insolenze di quel rubello. Sopportando nondimeno mal volentieri, che gli insul-

Il Colonello Dardena fà molti danni a contorni di Tarragona.

insulti d' vn tal' huomo il teneſſero vigilante, ed anſioſo, fè con gran ſegretezza appiattar di notte tempo in vn certo ſolto canetto, numero conueneuole di ſcelti fanti; indi mettendo giuoco al Dardena con alcuni caualli, che gli mandò incontro, cagionò ch' egli caricando loro addoſſo colle ſue truppe, ed eſſi moſtrando a queſto fine di fuggire, s' auuicinaſſe inauuedutamente al canetto di doue vſcendo la gente fuori, e trouando che i caualli nemici con poc' ordine incalzauano i fuggitiui, gli poſero in mezzo, e doppo brieue combattimento ferono prigione il Dardena, ed il Capitan Caramani colle loro compagnie.

Il Dardena preſo in agguato.

Aſpettauano eſſi in riguardo a' delitti commeſſi, rigori vie più grandi, di quei che poſſa apportare il taglio della manaia; ma l' Aghilar non ſenza ottimo conſiglio, ſi diede a trattarli così ſoauemente, ch' eſſi pentiti de gli atti hoſtili con tanta fierezza fin' all' hora eſercitati contro del loro natural Signore, mutando la ribellione in altrettanto oſſequio, furono per l'auuenire Miniſtri molto eſecutiui de gli ordini di quel Conte, contro de gli altri Catalani.

Generoſità del Conte d'Aghilar.

Non ſi ſtaua in queſto mentre otioſo il Motta; percioche raſſettate in Lerida le coſe neceſſarie, ſapendo per via de' ſuoi eſploratori, che quantũque gli Spagnuoli faceſſero gran rumori in adunar genti, non appariua per anche in que' confini forma d'eſercito veruno; riſoluè d' entrar co' ſuoi nel Regno d' Aragona, ed animoſamente s' auuiò a prendere la Terra di Tamarit. Saputoſi ciò da alcuni ſoldati di Spagna, che colà ſtauano in for-

Il Motta s' incamina verſo Tamarit.

ma

Il Motta s'incamina verso Tamarit.

ma di presidio; vedendo che la Terra non era pũto munita nè di mura nè d'altra fortificatione atta a resistere, ancorche fosse coppiosa d'habitatori; dissero a' Terrazzani, che ogni vno procurasse la propria salute, perche non potendosi quiui difendere alcuno, essi medesimi erano forzati a ritirarsi in Monzone, luogo non molto di colà discosto. Però i terrieri, sì perche malageuolmente abbandonauano le proprie case, e le proprie sostanze, sì anche perche non credeano, che'l Motta venisse con tanta gente; preferо per consiglio il difendersi; e perciò apparecchiatisi alla meglio, le donne dalle finestre colle pietre, e coll' acqua bollente, e gli huomini con altr'arme combatterono qualche spatio; però caricando la furia de' Francesi, ed essi non potendo più sostenersi, si resero a patti. Ma il Motta recatosi ad onta, che vna Terra come quella hauesse hauuto ardire di contrastarlo, permettendo tacitamente, che i soldati nõ osseruassero patto alcuno, fù cagione ch' essi non perdonando nè a sesso, nè ad età, facessero gran macello de gli habitatori, e che poi si dessero a saccheggiar tutte le case.

Presa di Tamarit.

Crudeltà del Motta.

Fù il bottino ricco, ed abbondante; ed il Motta ritornando con esso a Lerida, e facendo vender le robbe in pubblico incanto, i cittadini che passauano buonissima intelligenza con gli habitanti di Tamarit, sentirono gran passione per le crudeltà loro vsate da' Francesi. Ma ciò fù forse in pena, d'hauer essi l'anno innanzi co'l tradire bruttamente il loro Rè, chiamato Monſ. di S. Paolo Caualiere Francese, il quale venisse a tagliare in pez-

Peccato de i Tamaritesi punito da chi manco essi credeano.

zi

zi certo presidio di gente Nauarrina, colà tenuto da' Spagnuoli. Hora tali essendo i successi del Motta ne' confini d' Aragona, molto diuersi furono quei del Rè Christianissimo sotto la Piazza di Perpignano. Percioche, appena egli s'era trattenuto venti giorni ad accalorare quell'Impresa, quando giungendogli Corriere da Parigi cõ lettere segretissime della Regina, venne in esse auuisato, che s'era scoperta non sò qual congiura contro di lui, e contro del suo Regno; e che perciò gli era forza il ritirar senza indugio la sua persona da quell' assedio, e venirsene subito a Parigi. Ma che per non dar sospetto a' Congiurati con vna subita partenza, era bene il dar qualche pretesto alla sua mossa, co'l fingere vrgente occasione di malattia. Tenne il Rè queste lettere segrete, e non mostrando nell'esterno segno alcuno d'alteratione, fermossi ancora due giorni, ne' quali fingendo, che quell'aria gli fosse nociua, partì con grido di condursi a' Bagni di Bisiers, e giunto a Narbona fè arrestare Mons. le Grande, e due altri principali Caualieri; poscia spedito Corriere a Parigi, perche colà fossero parimente arrestati alcuni Nobili principali, egli seguendo suo viaggio per la strada di Tarrascone a Parigi in diligenza fè ritorno. Colà posta in pochi giorni per mezzo del Card. Duca la congiura in chiaro, fè che Mons. le Grande insieme con tre altri complici lasciascero la vita soura vn palco.

Rè di Francia auuisato d'vna congiura contro di esso.

Il Rè si parte da Perpignano.

Mons. le Grande fatto prigione.

Hor veduta dal Conte Duca gettata in tal guisa quella macchina a terra, soura l'attiuità della quale, hauea fondate le speranze più salutari alla

Dolore del Cõte Duca, e riflessioni da lui fatte.

Monarchia del suo Rè, rimase come stordito, e poco mẽ che priuo di senso. E conoscendo, che veramente la fortuna, hauea presa la protettione de' suoi nemici, e che poco valea l'vsar contro d'essi ogn'artificio, mentre il tutto gli riusciua vano, ed infruttuoso; durò fatica a reprimer per maniera il suo rammarico, che trasfuso dal suo sembiante non apparisse a gli occhi altrui.

Consideraua (in quanto concernea solamente alla Catalogna) il tempo, ed i tesori spesi senza profitto; la perdita delle piazze, il disfacimento de gli eserciti; il naufragio delle Galere; l'ostinatione de' Catalani; e l'indefessa forza de' Francesi; e soura ogn' vna di queste cose lagnandosi cõ particolar sentimento, più di tutto si dolea, nel vedere, che sendo stati carcerati in Spagna per titolo di poco fedeli, due Personaggi di rileuata condicione, parea che'l Cielo fosse volto a secondar poco quelle brame, che a lui pareano le più salutari, e le più gioueuoli per la Monarchia del suo Signore.

Vltime speranze del Conte Duca in che cosa fondate.

Restando per tanto in esso viua solamente la speranza della solleuatione di Barcellona; tosto che l'Armata Cattolica le si fosse auuicinata; e parendogli, che con questo guadagno harebbe quasi potuto portare in pace la perdita di Perpignano, quand'esso, il che era molto lontano, fosse stato per rendersi al nemico; pose ogni studio in far che'l Rè affrettasse la ragunanza de' Vascelli, e delle genti, e che senza indugio si veniisse alla pruoua di quest'vltimo tentatiuo. Ma Mons. d' Argenso-

Ordini di Mõs. d' Argẽson per disordinare i disegni del Conte Duca.

ne, a cui dal Christianissimo nel partir di sotto a

Per-

Perpignano, era ſtato appoggiato il ſupremo Gouerno di Catalogna; conoſcendo come accorto, e prudentiſſimo Miniſtro, che l'aſſiſtenza dell' Armata Maritima del ſuo Rè, non ſolo potea grandemente giouare all' Impreſa di Perpignano, ma altresì eſſer cagione di mille buone conſeguenze in molte occaſioni, che ſi poteano preſentare alla giornata; dando ordini aſſai più efficaci di quello, ch'erano gli ordini de' Spagnuoli, fè che i legni, che s'apparecchiauano in Marſiglia, ed in Tolone, reſtaſſero in bricue pronti alla partenza.

Continuauaſi in tanto l'aſſedio di Perpignano, il comando del quale rimanendo a cárico di Mõſ. di Sciombergh, mercè, che'l Migliarè per certa ſua infermità era ſtato neceſſitato a partirſi dal Campo, non riuſciua men diligente, e meno vfficioſo di quello, che foſſe ſtato ſotto il primo Generale. Ma ſendo la Fortezza, e la Terra difeſe da' ſoldati vſi a recare a lor gran gloria gl'intoppi delle più dure fortune della Guerra; non v'era dubbio, che per molti giorni, non foſſero per dare di ſe ſteſſi quelle maggiori proue di ſofferenza, e di valore, che ſi poteſſero deſiderare da gli huomini più forti.

Monſ. di Sciõbergh reſta al comando dell' armi ſotto Perpignano.

Hora poſti da' Franceſi in piede diecisette Galere, e vinticinque Galeoni, come che ſapeſſero, che i nemici ſendo homai pronti a veleggiare anch'eſſi, poteano incontrare di là dallo ſtretto di Gibelterra i vinticinque Galeoni, che'l figlio del Brezzè conducea dalle riue della Normandia; hebbero per bene prima d'ogn'altra coſa, il man-

Armata de i Franceſi poſta in piede.

dar queſt'armata in rinforzo del Generale amico, accioche da eſſa conuoiato, e difeſo in qualſiuoglia euento, poteſſe con più ſicurezza arriuar sù i mari della Catalogna. E tanto più parue loro accertata queſta ſpeditione, quanto che potendo per cãmino incontrare qualche picciolo drapello di legni Spagnuoli (ſendo ch'era facile, che per giuntarſi inſieme, concorreſſero in poco numero hora da queſto, hora da quell'altro luogo) ſarebbe ſtato loro molto ageuole l'opprimergli, & il disfargli; ed in queſta guiſa diſcomporre quel gran corpo di nemica Armata, che nel porto di Cadiz s'andaua organizando.

Armata Franceſe s'incãmina verſo lo Stretto di Gibelterra.

Datiſi dunque alla vela ſotto il comando di Monſ. di Cangiè, quando arriuarono ſopra Denia, s'imbatterono in ſei di que' Galeoni, che s'erano fermati molto tempo per quei mari ſotto il comando com'habbiamo detto di Iopſer Sem, co' quali dando principio ad vn'horribile battaglia, penſarono in brieue di gietargli a fondo. Ma difendendoſi valoroſiſſimamente i Doncherchesi, e riuſcendo loro il guadagnare il ſoprauento all'Armata nemica, maltrattaronla, e fracaſsaronla per tal guiſa, che particolarmente l'Almirante Franceſe, che volle auanzarſi più dell'altre, per poco non rimaſe totalmente diſſipata. Per lo che il Cangiè ritirandoſi alla meglio, hebbe per bene il dar agio a Iopſer Sem, che ſi ricouraſſe nel porto di Denia, tanto più che già da eſſo cominciauano ad vſcir' alcune Galere deſtinate a dargli aiuto.

Incontro dell'Armata Franceſe co'Vaſcelli di Iopſer Sem.

Armata Franceſe maltrattata da Iopſer Sem.

Rimaſto in queſta guiſa il Franceſe mezzo ſtordito;

dito; come che la notte, che li soprauenne addosso, fosse cagione d'accrescer le sue cure, ed i suoi sospetti; la fortuna che spesso gode di prendersi a giuoco le attioni de' mortali, volle che sulle prim' hore del buio s' imbattesse ne' Galeoni del Brezzè, che di già haueano imboccatto lo stretto di Gibelterra.

Questi per tanto; non credendo mai che Monsi. di Cangiè, si douesse trouar per quei contorni, tosto che s'accorsero esser vicini a stuolo di Vascelli, stimandogli più che certamente nemici, che in proua venissero ad inuestirgli, cominciarono senz'altro a cannonargli con ogni fierezza. Il Cangiè perciò, che non potea hauer probabilità maggiore, che quei legni fossero legni de i Spagnuoli, che 'l vedersi così impetuosamente bersagliare: tenendosi perduto se con ogni industria non procuraua di torglisi da dosso, diedesi a risponder loro nella più strana guisa, che fù possibile alle sue forze. Così disfacendosi questi due amici tutt' il corso dell' intiera notte, quando la mane arriuarono a riconoscersi, pensi ogn' vno qual fù la marauiglia, e 'l dolore da cui rimasero ingombrati l'vno, e l' altro? Accompagnatisi alla fine insieme in quel miglior modo, che poterono, giunsero in Barcellona con otto Vascelli meno, mercè, che colle loro proprie arme gli haueano gettati a fondo. E quella natione, che molto virtuosamẽte anche nelle perdite suol fare allegrezza, e dissimulare; questa volta entrando con marauiglioso silentio, senza punto sparare l'artiglieria, ne portar bandiera spiegata, diede manifestamente

Nota dell'errore de' Francesi.

Fiera battaglia seguita trà Vascelli amici.

Malenconico arriuo dell' armata di Francia in Barcellona.

te

te a conoſcere il grandiſſimo danno, c'hauea riceuuto.

Volò la fama di sì fatto infortunio con giubilo immenſo de'Spagnuoli; ma la generoſità de'Franceſi irritata dallo ſtrano caſo, non ſolo fece applicar l'Argenſone con ogni ſtudio al preſto rifacimento de' dannificati vaſcelli; ma riſuegliò anche gli ſpiriti del Motta, a temperar con qualche piaga da imprimerſi nelle viſcere di Aragona, il contento, che ſentiuano i nemici. Conſiderando egli per tanto, che ſarebbe ſtata attione di gran bizzarria, non ſolo l'entrare in quel Regno, oue la Maeſtà Cattolica adunaua potẽti eſerciti, ma l'attaccare in faccia loro, e combattere qualche Piazza, c'haueſſe nome di forte; riſoluè di condurſi ſotto a Monzone, e cola prouar la ſua fortuna.

Il Motta aſſalta Monzone, e lo prende.

Vſcito per ciò da Lerida colle ſue genti, portoſſi improuuiſo al deſtinato luogo, e dirizzate ſenza perder tempo alcune batterie contro della Terra, così pertinacemente attese a ſtringerla, che in cinque giorni ſe ne fè padrone. Era comandante nel Caſtello D. Pietro d'Eslor Caualiere Aragoneſe; ond'il Motta co'l caldo della vittoria proſeguendo all'intiero fine della ſua impreſa, harebbe durato molta fatica ad impoſſeſſarſi di quella fortezza, ſe l'Eslor troppo compaſſioneuole delle ſciagure de' Terrazzani, non haueſſe co'l laſciar entrar gran numero d'eſſi nel ſuo preſidio, accelerato il conſumo di quei viueri, che douendogli durare molto maggior tempo, l'harebber forſe reſo inuincibile al nemico. Nondimeno difendendoſi egli con ſortite, e con ſcaramuccie per lo ſpa-

Don Pietro d'Eslor.

Compaſſione dannoſa.

tio

tio di quasi venti giorni, e recando nella sua difesa non lieue danno a gli oppugnatori, diede a conoscere al Motta, ch'egli era Caualiere di valore, e che non s'era reso se non necessitato dalla fame.

Resa del Castello di Monzone.

Furono i patti altrettanto honoreuoli, quanto degna di biasimo fù la negligenza de' Ministri Spagnuoli, per hauer in tal guisa sù gli occhi loro lasciato perdere vna Piazza c'hauea durato in combattere poco meno d'vn mese. Così fatto Monzone Vassallo de' Francesi, il Motta presidiatolo molto bene, se ne tornò trionfante alla Città di Lerida. Ma gli Spagnuoli hauendo già finita la loro Armata, vnico fondamento a quante buone speranze haueano sulla Catalogna; dieronsi frettolosi a farla nauigare verso di Barcellona.

Ritorno del Motta in Lerida.

Erano auuisati, che Perpignano andaua consumandosi a poco a poco, tirato al suo precipitio da vna corda i cui stami erano solo filati dalla penuria; e che sendo l'Armata nemica attaccata alle mura di quella Città, che come cuore del Principato daua il moto a tutte le attioni de' Catalani; quella volta, che fosse loro riuscito il disfarla, e di più hauer ingresso dentro di Barcellona, non solo harebber tolto dalla Corona di Francia il Vassallaggio di Prouincia sì perspicua, ma altresì harebber reso inhabile la sua potenza a metter in piede nuoua classe di legni per dannificare i loro Stati.

Pensieri, che ruminauano gli Spagnuoli.

Constaua l'Armata Spagnuola di quarantadue Vascelli d'alto bordo, cioè a dire di dodici Galeoni della carriera dell'Indie, diecinoue Vrche, tre

Numero de i Vascelli dell'armata Spagnuola.

Pe-

Petacchi, due Caravele, e sei Naui incendiarie. Veniua poi questo numero accompagnato da cinque Tartane, da trentaquattro di que' legni, che nell'Andaluzia si chiamano barcos longos, e da diece Galere, compresi le due di Sardegna, e trà tutti sì fatti Vascelli ch'erano guidati dal Duca di Ciuida Reale, hauean noue milla soldati da combattere.

Numero de i Vascelli dell' armata Francese.

L'Armata Francese all'incontro, era di cinquant' vno Vascello d'alto bordo, e diecisette Galere ben armate. Stauasi questa risarcita, e posta all'ordine sotto il cannone di Barcellona, non sò se per difendere, ò per essere difesa quand' a' trenta di Giugno comparue sopra d'essa la Spagnuola più cred'io per dare spirito alla macchinata solleuatione di Barcellona, che per desiderio di combattere: come quella ch'era risoluta di non venire al cimento dell'arme, prima che non le giungessero in aiuto le squadre, che douea condurre con esso seco il Generalissimo. Ma non tantosto fù veduta dalla Francese ch'essa sorta, e con gran risolutione posta alla vela, andò molto ordinatamente ad incontrarla. Non s'abbordarono perche il vento mancò nel maggior bisogno; accostaronsi però tanto, che trouandosi in giusta misura di potersi bersagliare, cominciarono vn horribile tempesta di cannonate. Durò il combattimento lo spatio di tre hore, e sarebbe anche passato oltre con molto sangue, se la notte non fosse giunta molto a tempo per separarle.

Armata di Spagna comparisce a vista della Francese.

Combattimento delle armate.

La prima a ritirarsi fù la Francese, la quale in risarcimento di tre Petacchi, che le affondò la Spa-

Spagnuola, conduſſe via con eſſa ſeco vna Naue chiamata San Diego, comandata da vn'Olandeſe. L'altra reſtò in alto Mare con perdita parimente di tre Vaſcelli incendiarij, che s'abbrucciarono ſenza frutto.

Franceſi primi a ritirarſi.

Venuta la ſeguente mane, e veduto da' Franceſi, che l'Armata nemica ſi mouea per venir di nuouo loro adoſſo, rimettēdoſi alla vela giunſero ſu'l mezzo giorno a farſi gli vni, e gli altri berſaglio del cannone; e danneggiandoſi vicendeuolmente anche co'l moſchetto, vn Galeone de i Spagnuoli chiamato Santa Maria Maddalena ſi auanzò trà gli altri per abbordare. Onde fattagliſi incontro l'Almirante di Prouenza, appellata la Ghiſarda, già riſarcita dalle percoſſe hauute, ſtrinſeſi fieramente con eſso ſeco, e diede a gli occhi de' circoſtanti horribile ancorche bello ſpettacolo. Ma perche la Prouenzale non oſtante il rinforzo d'vna Naue amica, cominciaua a cedere; il Generale Franceſe mandò in ſuo vantaggio vn'incendiario, perche ſcaricaſſe ſopra il Vincitore; però portandolo il vento prima ſull'amico, rimaſe da eſso così irreparabilmente attaccato nella poppa, che'l ſuo fuoco ſi ſteſe anche ſull'auſiliaria, e poi ſu'l Galeone Spagnuolo; il quale per quanto ſi ſchermiſſe, non potè fuggire, che inſieme co'nemici non rimaneſſe dalle fiamme deſolato. Diſeguale fù nondimeno la fortuna delle genti, percioche de'Franceſi non ſi ſaluarono ſe non diecisette, ò disdott'huomini; ma de' Spagnuoli perche furono da' legni amici più prontamente aiutati, e raccolti, ſi ſaluò

Nuouo combattimento delle Armate.

Battaglia di due Naui particolari.

Diſgratia inaſpettata.

la maggior parte. Fù la fattione quinci, e quindi sanguinosissima, ed vn'altra volta anche fù dalla notte dipartita. Ritiraronsi i Francesi di nuouo al posto sotto Barcellona, ed è fama, che sbarcassero in terra più di tre milla huomini trà morti, e feriti, oltre il danno indicibile de' loro legni. Gli Spagnuoli non senza piaghe rimasero al solito in alto Mare, ma necessitati da' venti, tanto s'allargarono, che perderono la vista di Barcellona.

Francesi si ritirano di nuouo a Barcellona.

L'Armata Spagnuola s'allontana.

In tanto Mos. d'Argensone, che colà in luogo del Vicerè Brezzè hauea titolo di Gouernatore, sospettando che forse i Catalani alla vista di tanto sangue, potessero eccitar se medesimi a qualche tumulto, fè cenno al Motta del suo sospetto, ed esso mandandogli immantinente tre milla fanti, fè che coll'arriuo d'essi l'Argensone potè mettere la Città in Vfficio, e sgombrare da gli animi de' seditiosi, ogni desiderio di nouitade.

Accorto prouedimẽto dell'Argensone.

Tardò l'Armata Spagnuola fin'alli 6. di Luglio a prouocare di nuouo la Francese, perche in quei giorni hebb'anch'ella bisogno di risarcirsi. Ma appena ella si lasciò vedere, che vscita la Francese co'l solito coraggio, non pose indugio alcuno a farlesi incontro; però mentre ambedue si disponeano alla battaglia, solleuossi borrasca tale, che allargando l'vna dall'altra, forzò la Spagnuola a correre verso Porto Maone nell'Isole Baleari, e la Francese a ricondursi sopra Barcellona. Tal fine bebbero le battaglie maritime di quelle due grandi Armate, i cui cimenti, ed i cui danni, non seruendo a dar nè all'vna, nè all'altra la Vittoria;

L'Armata Spagnuola prouoca di nuouo la Francese.

Armate separate da vn tempo rale.

Nota.

toria; ſi poterono chiamare ferite ſenza frutto, e pericoli ſenza guadagno. E ſe l'vno, e l'altro Rè per porre inſieme queſti legni, ſuiſcerò i ſuoi errari, ed iſneruò per così dire la ſua potenza; la fortuna, che ſempre s'oppone a' più viui deſideri, volle che 'l premio de' loro ſforzi non foſſe altro alla per fine, che la perdita quinci, e quindi, di tre, ò quattro Vaſcelli per ciaſcheduno.

Suanite in queſta guiſa l'vltime ſperanze del Conte Duca, circa le ſolleuationi di Barcellona, fù creduto da' più pratici in ſimiglianti facende, ch'ei douеſſe già che daua il moto a tutte le più importanti deliberationi, far che l'Armata Cattolica ſenza più cercare la Franceſe, giſſe a sbarcare ſulle ſpiaggie di Canet tutta, ò almeno la maggior parte di quella ſoldateſca, c'hauea ſopra. Percioche potendo ciò eſeguire ſenza riſchio, che foſſe riſaputo non che ſturbato dall'Armata Franceſe, per la molta diſtanza ch'è da i mari di Barcellona a quelli di Canet; cinque, ò ſei milla fanti, che improuiſamente ſi foſſero verſo di Perpignano incamminati, harebbero per maniera combattuta la Franceſe circonuallatione, che aiutati dalle ſortite della Piazza, ageuolmente ſi ſarebbero impadroniti delle trincieре. Et aperti, che foſſero ſtati di nuouo i paſſi, coll'hauer vicina l'Armata carica di vettouaglie, non v'hà dubbio c'harebbero potuto prouuedere vna volta quella fortezza, ch'era la chiaue delle Spagne ſulle frontiere della Francia.

Speranze conceputeſi in vniuerſale circa le attioni del Cõte Duca.

Ma conſumando in Minorica il tempo ſouravane conſulte, ed inutili congreſſi, ne' quali da

L'Armata Spagnuola inutilmente otiosa.

tutti s' approuaua per necessario l'aspettar colle sue squadre il Generalissimo, lasciauano gli Spagnuoli fuggire infruttuosi que' giorni di Luglio, che per le calme del Mare, si rendeano proportionatissimi ad ogni qualunque Impresa. In tanto

Perpignano comincia a sentir disagio.

Perpignano cominciando a sentire al viuo le penurie,& i disagi; tanto più acerbi crebbero i di lui tormenti quãto,che leuãdogli i Francesi vn braccio del fiume Iglia, che passaua per mezzo della

Aequa tolta a Perpignano.

Terra, non solo il priuarono delle commodità della mondezza dell' humettatione in quãto concernea alle insensate cose, ma il resero in gran parte bisognoso del ristoro del bere, tanto necessario al mantenimento humano. Tuttauia, sopportando gli assediati cõ grand' intrepidezza ogni sciagura, faceano ogni giorno vscire que' venti-

Caualli presi da gli assediati.

cinque caualli c' haueano, a depredare i caualli del nemico, che ne' prati vicini pascolauano. E prendendone cotidianamente qualche numero, non pure arriuarono a montarne più di cento, ma fecero sì, che per tutt'il tempo che durò l'assedio non mancò mai (benche a prezzo esorbitante) lo schifoso sussidio di carne così vile.

Afflitti i Terrazzani, e particolarmente le donne, ed i fanciulli, portauano nel volto scol-

Nota la descrittione de i patimenti di Perpignano.

pita a' caratteri di pallore la fierezza della lor sorte; e que' soldati, che nelle più horribili battaglie non seppero giammai di qual tempra fosse il timore, inhorridendo a' pianti, ed a' singhiozzi di que' miseri affamati, ondeggiauano coll' anima sulle loro lagrime in vn mare di pensieri. Solinghe per tanto le strade, e taciturne le habitatio-

ni

ni non s'vdiuano, nè lieti congressi, nè allegre voci; ma sepolta ogni cosa in vn mestissimo silentio parea che'l gran corpo di quella gran Fortezza, agonizzando ne i suoi dolori attendesse a morir tacendo.

Nondimeno il Presidio, che come composto di huomini fortissimi si recaua a vile l'esser forzato da dolor di stomaco a rendere la Piazza, risoluendosi costantemente di prouar prima l'vltimo del sofferire; tãto più si stabiliua nella sua risolutione, quãto, che non mancaua d'esser auuisato, che tosto che'l Generalissimo (il quale di momento in momẽto s'aspettaua) fosse giunto colle sue Galere, l'Armata haurebbe senza dubbio tentato il di lui soccorso. Così passando alcuni giorni con quelle ansiosissime speranze, che da ogn'vno ponno esser apprese, attendeano i poueri assediati a conuertire in alimento la priuatione di tutte le cose comestibili, che da ogni cantone della Terra, e del Castello pur troppo infelicemente vedeano abbondare.

Intrepidezza e speranza de gli assediati.

Fatta dunque la lor patienza mostruosa, quasi che dissi al Cielo stesso, come ch'egli forse s'ammollisse per la pietà di sì miserabile costanza, cãgiando stile al corso della stagione, la rese in quell'Emispero poco meno, che cotidianamente bagnata dalle pioggie. Dal che co'l caldo del Sole nascendo ne' prati abbondanza d'herbe, e di lumache, è inesplicabile l'aiuto, che diedero a gli assediati colla loro debile sostanza. Pure consumata anche questa magrissima dispensa, non sapendo più doue riuolgersi per riuenire vn tanti-

Lumache del prato ristoro a gli assediati.

no

Rabbia indotta dalla fame.

no di ristoro; già cominciauano come arrabbiati a prendere colle forze del corpo gli habiti della ragione; e già mirandosi tutti come reciprochi nemici, disegnauansi internamente per esca l'vno all'altro della loro fame.

I casi orribili, che trà essi succederono, vincono di gran lunga, non solo quei, ch' auuennero nell'assedio di Gerusalemme sotto Tito; ma etiandio quant'altri vengano nelle historie registrati a fine d'eccitar la marauiglia. Percioche oltre il cader gli huomini di momento in momento morti per le strade; oltre lo spolpar ne' sepolcri i cadaueri di fresco morti, e vendere la loro carne pubblicamente per carne di cauallo; oltre l'essersi trouato chi comprando vna gallina per cento doble, doppo hauerlasi posta cotta sù'l desco, era caduto morto soura d'essa senza nè meno hauerla pizzicata; fuui vna Donna di Bauiera, che ammazzando vn tenero figliuoletto se 'l mangiò; & vn'altra, che chiamata vna ragazza sua vicina in vna stanza, si pose con vna secure a ridurla in pezzi per cibarsene. Et haurebbe senza dubbio esequito il bestialissimo intento, se non vditi d'alcuni soldati i gridi di quella pouerella, che si vedea smembrare, non fossero accorsi a sturbar la crudelissima funtione. A questo segno si ridusse Perpignano! E quello ch'è degno veramente di stupore fù, che quantunque tutti si vedessero in miserie sì horribili, nessuno mai tumultuò per desiderio di rendersi; ma quasi costretti da vna forza sopranaturale a continuare in que' tormenti, attendeano a morir senza nè pure formar parola.

Nota casi horribilissimi di fame.

Fanciullo mãgiato da vna donna.

Nota.

Ma

Ma già ſatij, & inhorriditi i Capi ſteſſi delle ineſplicabili ſciagure, a' ventinoue d' Agoſto Capitolarono, ed a gli otto di Settembre ſi reſero. Perpignano ſi rende.

Le Capitolationi furono.

Capitolationi di Perpignano.

1 *CHE la Villa di Perpignano ſi renderà al Rè Chriſtianiſſimo, il dì nono del proſſimo Settembre, ſe non verranno ſoccorſi da Spagna.*

2 *Che ſe gli Spagnuoli in caſo di ſoccorſo entreranno in Perpignano in numero di 2000. huomini a piede, e mille a cauallo, con ducento ſome di viueri, la Capitolatione reſtarà nulla.*

3 *Che quei di dentro vſciranno con ſei cannoni, e loro munitione per tirar venti volte, tamburo battente, bandiere ſpiegate, &c.*

4 *Che ſaranno prouueduti di 200. carrette per portare tutt' il bagaglio, ed altre coſe per ſeruigio loro.*

5 *Che parimente ſaranno prouueduti di 200. caualli da ſella, per portare i Principali habitanti, e Capitani; i quali con loro bagaglio douranno eſſer condotti parte a Roſas, e parte a Tarragona con ogni ſicurezza.*

6 *Che i Franceſi ſiano obbligati trà quì, e noue di Settembre di ſomminiſtrar cotidianamente i viueri per la Piazza, a prezzi ragioneuoli.*

7 *Che ſi farà vn' Hoſpedale nel piano di Roſſiglione per guarire gli ammalati, che ſi troueranno dentro di Perpignano, i quali guariti ſi condurranno con ogni ſicurezza fino in Tarragona.*

Ve-

Numero de' soldati che vsciro no da Perpignano.

Venuto adunque il giorno statuito, vscirono in ordinanza cinquecento soldati sani, appresso a cui vennero seicento ammalati.

Nota la quantità d'armi trouate in Perpignano.

Trouarono i Francesi nella Piazza cento cinquanta pezzi d'artiglieria, trecento migliara di poluere, otto milla moschetti, e moltissime altre arme. Onde il Migliarè, che già era tornato al campo, glorioso per vittoria si qualificata, presidiando la terra, ed il Castello con li Reggimenti di Sciampagna, e d'Anghien, e quattro compagnie di Suizzeri; andò senza perder tempo co 'l restante della gente, a porsi sotto Salsas. E portandole nuoua della resa di Perpignano, e minacciandole irreparabile esterminio, s'ella non seguiua il di lui esempio, la ridusse subito a patteggiare, che se per tutt'i ventinoue di Settembre non veniua soccorsa, si sarebbe resa.

Il Migliarè si pone sotto Salsas.

Salsas si rende al Migliarè.

Effettuossi al tempo destinato l'accordo, e da essa vscirono poco meno di ducentocinquanta buonissimi soldati, i quali in virtù delle loro capitolationi furono condotti con sicurezza a Fonterabia. In questa guisa perderono gli Spagnuoli il contado di Rossiglione; e la loro perdita fù tanto più biasimeuole, quanto che potendo ripararla com'habbiamo detto colle forze dell'armata, che otiosa veleggiaua ne' contorni di Rosas, e di Coliure, ò non vollero, ò non ardirono.

Generalissimo fà vela.

In tanto, che ne fosse la cagione, il Generalissimo non potè far vela alla volta di Catalogna, se non a' 25. d'Agosto; tempo in cui già agonizando Perpignano, non era più possibile il soccorrerlo, quand'anche gli Spagnuoli haueßero com' Angeli

li potuto operare in vn'istante.

Correa nondimeno più, che mai viua la fama de gli apparecchi grandi, che per terra facea il Rè Cattolico, con sensi molto dichiarati, di voler di botto venir con essi sotto Barcellona. Onde quantunque l'Argensone, che colà gouernaua, teneſſe nell'interno per più, che sicuro, che sì fatti eserciti terrestri harebbero seguitò l'esempio, e la fortuna dell'armata di Mare; veggendo tuttauia presentargliſi occasione molto acconcia, a far che'l suo Rè haueſſe in Barcellona qualche sicuro posto, consigliò sotto pretesto, ch' era vtile della Città, che si faceſſe a mezzo la Montagna di Mongiuico vn forte acciò che, caso che l'esercito Catalano, e Franceſe incontraſſero in alcun sinistro, e che gli Spagnuoli veniſſero a Barcellona haueſſero, che fare intorno detto forte, prima che ridursi a trauagliare la Città.

Fama d'apparecchi grandi fatti da' Spagnuoli.

Monſ. d'Argensone tenta di far vn forte sopra Mõgiuico.

Parue ragioneuole la propoſta; onde il Gouernatore Margarit, il Consiglio de'Cento, i Deputati, ed i Ministri Franceſi, andarono vnitamente a quella Montagna, a diſſegnar la Pianta. Però accorgendosi di ciò il popolo, e cominciando a fremere, ed a mormorare; que' principali s'astennero dal proseguire più innanzi. E per maggior sodisfattione d'esso, risoluerono di smantellare anche sulla cima di Mongiuico le fortificationi fatte. Per lo che vscendo con queſt'occasione di colà il presidio Christianiſſimo; quando videro che non v'era più alcuno, non effettuarono altrimente il pensiero di ruinarle, ed in tal guisa dierono manifesto segno, ch'essi non haueano hauuto altra

Il popolo s'oppone al diſſegno di Mongiuico.

Bel tiro del popolo di Barcellona.

mira in tutta queſt'attione, che'l fare che i Franceſi laſciaſſero quel poſto.

Il Generaliſſimo giunge a Binaros.

Era in tanto ſcorſo il ſecondo giorno d'Ottobre, all'hora che giunto il Generaliſſimo con venti Galere nel Porto di Binaros, e colà trouatoui tutt'il rimanente dell'Armata Cattolica, con eſſa fece vela alla volta di Salò, & indi a Tarragona; oue sbarcati due milla fanti, che portaua lo Stuolo di Napoli, e rimbarcatine altri due milla di quei ch'erano nella Città, s'auuiò con gran riſolutione verſo di Barcellona, ſotto il cannone della quale hauea inteſo, che tuttauia dimoraua l'armata Franceſe. Ma eſſa nel mentre che la Cattolica imbarcaua, e diſimbarcaua la gente in Tarragona, inteſo il numero, e le forze troppo ſouerchianti de' nemici; e di già hauendo ottenuto il ſuo fine, ch'era la caduta di tutt'il contado di Roſſiglione; prudentemente ſcanſando l'incontro, a tempo ſciolſe, e s'incamminò verſo di Marſiglia.

L'Armata Cattolica và verſo Barcellona.

L'Armata Frãceſe ſi ritira verſo Marſiglia.

Quinci fù per quanto molti di quei capi diſſero, che i Franceſi profeſſarono molta obligatione a gli Spagnuoli per non eſſer venuti ſopra d'eſſi con quella celerità, e ſegretezza, che ogni ragione militare richiedea; ſenza dar tempo co 'l trattenerſi ne' porti di Catalogna, che non ſolo paſſaſſero per tutto gli auuiſi della lor venuta; ma che eglino poteſſero a man ſalua ritirarſi. E sì come in ciò ſpiccò maggiormente la poca fortuna del Rè di Spagna, così con gran gloria di quel di Francia, occaſionò molti diſcorſi in tutta Europa.

Nota.

Condottaſi dunque l'Armata Spagnuola inutilmente ſopra Barcellona, e colà fermataſi due gior-

giorni aſpettando, che veniſſe l'inimico; doppo di hauer mandate due feluche intorno, per vedere ſe 'l trouauano, ſi ritirò con gran braura ne' ſoliti porti delle Spagne; oue perche gia la ſtagione cominciaua ad eſſer tempeſtoſa, diſarmò al ſcinerno, e diede ripoſo alle ſue fatiche. Reſtaua al Rè di Spagna il prouar la fortuna de' ſuoi eſerciti, i quali ancorche gia foſſe ſcorſa più della metà di Autunno, haueano finalmente dato fine all' apparecchiarſi. Onde conſultando co' ſuoi condottieri, quale impreſa foſſe meglio intraprendere per la prima; parue che tutti accordaſſero, ch' era bene l'attacar Lerida, come porta della Catalogna, per cui era neceſsario, che paſsaſsero a qualunque altra ſpeditione, che foſsero per tētare; e come Piazza, che ſendo la più accoſtata a' confini d'Aragona, reſtaua di molta commodità a' progreſſi, che ſperauano di far l'arme di Francia in que' contorni.

L'Armata Spagnuola ſi ferma ſopra Barcellona.

Si ritira a' ſuoi Porti.

Rè di Spagna riſolue co' ſuoi Miniſtri d'attaccar Lerida.

Decretata per tanto l'oppugnatione di Lerida, e diuiſo l'eſercito, che conſtaua di 25. mila fanti, e 6000. caualli ſotto tre Capi, ch' erano il Leganès, il Torrecuſa, ed il Mortara; a gli otto d' Ottobre ſi preſentarono con alcuni pezzi d' artiglieria a viſta della nemica Piazza. Hauea il Motta alcuni giorni prima come accortiſſimo Capitano, penetrati i pēſieri, e la deliberatione de' Spagnuoli; onde leuandoſi dal poſto d' Igualada lontano vna lega da Lerida, oue s'era fortificato con ſette mila fanti, e tre mila caualli; venne a porſi ſotto il calore della Piazza, & ad occupare con parte della ſua gente, e con alquanti cannoni, il poſto

Nota il numero, e i Condottieri dell'Eſercito.

Il Motta ſi mette coll' eſercito ſotto il calore di Lerida.

della montagna, come luogo, e passo di molto vantaggio, e di molta conseguenza. E distesa in squadroni con mirabil' ordine la caualleria nella contigua pianura, attese corragiosamente la venuta de' nemici.

Ordini accordati da' Ministri Spagnuoli per attaccar l'esercito del Motta.

Ciò saputo da' Spagnuoli, accordarono che 'l Leganes, che conducea gran parte della caualleria, attaccasse la mischia co' caualli del Francese; e che nell' istesso tempo il Torrecusa salendo da fronte sulla montagna, & inuestendo con ogni sforzo il posto d' essa, il Mortara per la parte di dietro si spingesse addosso al medesimo, & aiutasse, e diesse calore all' impressione del Torrecusa.

Combattimento sotto Leri da.

Hora cominciata la fattione dal Leganès, e seguita con grand' ardire dal Torrecusa, combatterono co 'l nemico lunga pezza in dubbio della vittoria; nondimeno il Torrecusa procurò d' auanzarsi in guisa, che già già parea, che anhelasse al vincere.

Lo Spagnuolo per la tardanza perde vna gran vittoria.

Ma tardando il Mortara (che che ne fosse la cagione) fuor di modo ad esequire la sua parte; e mandando il Motta, che vedea il pericolo, rinforzo di gente in aiuto a que' della montagna; cagionò, che 'l Torrecusa già stracco cedesse a poco, a poco; e che ritirandosi ancorche sempre combattendo, perdesse molta gente, e corresse grandissimo pericolo. Di quì fù, che veduto da' caualli Spagnuoli lo scompiglio della loro fanteria, perdendosi alquanto d'animo, cominciarono a ritirarsi anch' eglino; ed il Mortara inutile colle sue genti, attese a seguitare il loro esempio. Per lo che lieto il Motta d' hauer con forze così dise-

Gli Spagnuoli si ritirano con poco ordine.

gua-

guali, ſoſtenuto, e rinculato vn'Eſercito sì potente, non curandoſi per ragione di militare auuedutezza, di partirſi di ſotto al cannone dell'amica Piazza, per ſeguitare il nemico, che poco ordinatamente ſi ritiraua; reſe gratie al Cielo del feliciſſimo ſucceſſo.

Rabbia del Torrecuſa.

Ma il Torrecuſa infinitamente meſto, & adirato per hauer veduto, che la tardanza del Mortara, gli hauea non ſolo tolto di mano vn' inſigniſſima vittoria, ma altresì era ſtato cagione della molta perdita, ch'egli hauea fatta delle ſue genti; doppo d'hauerlo, per quanto corre grido sfidato a ſingolar duello, ſi conduſſe volando in Saragoza, e colà rinuntiò al Rè il baſtone di Generale. Però, non accettando quella Maeſtà la di lui rinuntia, anzi comandandogli, che diuiſo l'Eſercito trà lui, e il Leganès attendeſſe a guerreggiare; fù cagione, che l'vno, e l'altro ſi poneſſero ad infeſtar Lerida dalla larga, con penſiero d'occupare in guiſa tutt'i Villaggi, ch' ell' hauea d'intorno, che in vn certo modo, reſtaſſe inſieme coll'eſercito del Motta, come aſſediata, e come poſta in neceſſità di conſumare, a poco, a poco le ſue forze.

Rifentimento del Torrecuſa.

Gli Spagnuoli infeſtano Lerida.

Momblanco preſo da' Spagnuoli, & abbrucciato.

Attendendo adunque ad impadronirſi de' Villaggi, ed a ſerrare per quanto poteano i paſſi al Campo nemico, il Torrecuſa pigliò particolarmente la Terra di Momblanco, già lungo aſilo (com'altre volte habbiamo detto) del Motta; Oue perche i Paeſani gli celarono alcuni pezzi di artiglieria Franceſe, che ſi trouauano in quel luogo, egli con permiſſione del Rè, che già s'era ritirato in Aragona, brugiò il Villaggio. Però in-

cru-

crudelendo hoggimai l' Inuerno, e riducendoſi egli, & il Leganès in penuria di foraggi, e di vettouaglie; e patendo le loro genti infinite malattie per l'aria mal ſana, che cagionauano le continue pioggie; ed oltre tutto ciò, ſendo loro ſtato tolto vn conuoio di viueri, che aſpettauano in ſuffraggio delle loro penurie; ſi trouarono forzati a ritirarſi come fecero in Aragona.

Gli Spagnuoli ſi ritirano per i diſagi in Aragona.

Era ſtato in queſto mentre il Motta dichiarato Vicerè di Catalogna; ed era venuto ordine di Francia, che tantoſto ch'egli foſſe andato a giurare in Barcellona, tutti que' della Città, & i Nobili della Prouincia, doueſſero giurar perſonalmente Vaſſallaggio al Rè Chriſtianiſſimo, come a loro Signore. Onde dubitando, che in sì fatta funtione non naſceſſe qualche tumulto, eccitato da coloro, che mantenean nel cuore la fedeltà, e diuotione douuta al Rè di Spagna; l'Argenſone perſuaſe a' Deputati, ed al Conſiglio de' Cento, che mandaſſero via D. Raimondo Queralt. Don Franceſco Sans. D. Giacinto Eſcallar, inſieme con molt'altri, che ſarebbe lungo il nominare. Eſeguiſſi cotale sbandigione con molto ſentimento de' parenti, e de' ſeguaci di que' Nobili; nondimeno indi a due giorni i medeſimi Magiſtrati ferono imbarcar ſopra vna Naue, (che gli portò a Tolone) il Prior di Sant' Anna, D. Geronimo Argenzuola, D. Federico Meca, D. Luigi Tormo, D. Gio: Teglio, e D. Baldaſſare di Claramonte.

Il Motta dichiarato Vicerè di Catalogna.

Catalani banditi dalla Patria.

Hora veggendo Mons. della Motta, che gli Eſerciti di Spagna s'erano per maniera ritirati, che

Il Motta và a Barcellona.

che non v'era dubbio, che per quel Verno vsciſſero più a campeggiare; e deſiderando egli di godere inſieme colla carica, l'honore della Vicereggenza, come premio dell'honoratiſſime ſue fatiche; laſciato buoniſſimo preſidio in Lerida, venne a Barcellona; non ſolo per giurare, com'era obbligato, ma per fare altresì adempire il giuramento vniuerſale, in ordine a quello, che dal ſuo Rè gli era ſtato comandato.

Giunto dunque nella Città, fù riceuuto con applauſo ineſplicabile, e per honorarlo furono fatte nella Caſa della Diputatione feſtini di Dame, maſcherate, e gioſtre; doppo le quali allegrezze, temendo il Motta, che i Veſcoui di Barcellona, Girona, e Solſona, non voleſſero concorrere nel giuramento vniuerſale, perche già era a pieno informato, ch'eſſi chiaramente ſi laſciauano intendere, ch'hauendo giurato fedeltade a Spagna, non poteano nè con honore, nè con buona conſcienza giurarla a Francia; hebbe per bene di ſcacciargli dal Principato, e di fargli in ciò compagni a' Veſcoui d'Elna, & Vrgel, che fin da' principij de' tumulti di Catalogna, erano ſtati banditi dalla Patria. Reſtò ſolamente il Veſcouo di Vic, nè ſi sà con qual mezzo, ò con qual fine; e colla funtione del giuramento vniuerſale finì l'anno del 1642.

Feſte de' Barcelloneſi per la venuta del Motta.

Veſcoui ſcacciati dalla Catalogna.

Giuramento della Catalogna al Motta.

Fine del Quarto Libro.

ANO-

Digitized by Google

ANOTATIONI

Del molto Reuerendo Padre

BACILLIERE ALBERTO CAREZANI
Dell' Ordine di Sant' Agostino.

1

A

ERa indicibile prima che si sapesse la mossa da Parigi dell' Argensone la marauiglia, e'l timore, &c. Testo.

Prencipe chiamato da' Popoli al dominio d'vn Stato ond' hanno scacciato altro Prencipe, dee senza indugio procurare d' impadronirsi di tutto ciò, che gli viene offerto non lasciando tempo ad alcuno di pentirsi. Sentenza.

Ac si statim interiora cæteraſque nationes petias fiet. Tac. Annal. lib. 6. num. 39. Autorità.

Errò in ciò Tiridate chiamato al Regno de' Parthi. Esempio.

2

B

I razzi, i fuochi, e l'allegrie onde splendidamente da per tutto risuonaua la Cittade, &c.

Popoli che si danno volontariamente ad vn Prencipe; sul principio si mostrano più ardenti de gli altri in honorarlo, e seruirlo in tutt'i suoi bisogni.

Vt in nouo obsequio ad omnia belli munia, &c. Tac. Ist. lib. 3. num. 72.

Detto di Tacito parlando de' Samniti Peligni, e Marsi, quando presero le parti di Vespesiano.

3

C

E quanto doueano ringratiarlo, perche doppo

d' esserſi resi in libertade haueano concordemente hauuto sensi d'elegger,&c.

Il maggior dono, che possano riceuere i popoli da Dio è vn buon Prencipe casto, e santo; e simile quanto può più essere a Dio stesso.

Quod enim prestabilius est aut pulchrius, &c. Plin.Paneg.a Traiano num.1.

Detto di Plinio parlando di Traiano.

4

D E da tutto ciò cõchiuse insieme co'gli altri Cõsiglieri,che nella sola Impresa di Tarragona, &c.

Nel principio della Guerra, è di grand' importanza leuare al nemico vna Città,c'habbia molta potenza.

Simul Coloniam copijs validam, &c. Tac. Ist. lib.3. num.6.

Per ciò i Capitani Flauiani vollero impadronirsi di Verona.

5

E Deploraua in tanto il Rè di Spagna la trista sorte,&c.

S' acquista biasimo il Prencipe, che ne' gran pericoli di guerra consuma il tempo in cose basse.

Increpabantque Tiberium, quod in tanto, &c. Tac.Annal. lib.3. num.56.

Tiberio in Roma al tempo de' moti delle Gallie, attendendo con applicatione alle cure di lesa Maestà, diede luogo a Tacito di ciò dire.

6

F E supplicandolo a farlo subitamente prouuedere delle necessarie vettouaglie, mostrò anche, &c.

Temendosi di douer hauer l' assedio ad vna Terra, che

che si desidera di difendere, bisogna ben prouuederla di soldati, e di vettouaglie.

Iuerantque milites, & promisi ante commeatus; &c. Tac. Annal. lib.15. num.7.

Tigrane, ed i Romani così munirono Tigranocerta, temendo che fosse assediata da' Parthi.

7

E ch' egli in tanto ritirate in vn subito le sue genti, e tutt'i viueri di esse fuoco,&c. G

Non si potendo difendere vn luogo, acciò che non serua al nemico, si caua fuori quello che si può portare, & al resto si dà fuoco.

Raptis quæ ferri poterant. Tac.Ist. lib.5. n.22.

Così fè Ciuile d' vn Castello di Batani acciò che quello che v'era dentro non rimanesse in poter di Ceriale.

8

Ma ò fosse che mercè i tardissimi, e laboriosissimi tragietti non potessero gli Spagnuoli munirlo, &c. H

Città che può temer guerra dà Prencipi Potenti, dee tener apprestate tutte le cose, che bisognano per sostenere vn lungo assedio.

Inde cuncta quamuis aduersus longũ obsidium. Tacit.Ist. lib.5. num.10.

I Giudei per ciò haueano trà l' altre cose fatte gran conserue d'acque nella Città di Gierusalemme.

9

Ma preso il Corriere da' Catalani,e veduto dal Motta l'importante auuiso,&c. I

Assediandosi,ò Terra,ò alloggiamento de'nemici,si dee vsar diligenza accioche gli assediati non riceuano auuiso del soccorso, che loro viene.

Ne quis occultus nuntius, &c. Tac. Ist. l. 4. n. 38.
Così fè Ciuile assediando gli allogiamenti di Vetera.

10

L Così partita la battaglia dalle tenebre, che succeſſero al tramontar del ſole, &c.

Le bataglie che ſi danno verſo la ſera non ſono di tanta ſtrage come quelle, che ſi danno di mattina, ò ſu'l mezzo dì; per ciò che i nemici rotti con l'oſcurità della notte, ſi ſaluano; e non è ſicuro a' vincitori il ſeguirli.

Effugere hoſtes tenui damno quia inclinabat dies. Tac. Annal. lib. 12. num. 70.

La rotta data da Publio Oſtorio a Siluri fù per ciò di non molto danno a' medeſimi.

11

M Che doppo vn giorno, e mezzo, che s'era trattenuto nello ſtar ſulle volte, &c.

Le ritirate per allontanarſi dal nemico ſono facilmente credute fughe; e per ciò deonſi fare con gran cautela.

Et eum qui recedat fugere credi. Q. Curt. lib. 3. num. 22.

Detto di Dario.

12

N Dall'altro canto il Bordeos affermaua, che ſe il Motta haueſſe combattuta la Città, &c.

La gara de' Capitani, che non ſi cedono l'vno l'altro fomenta le forze de' nemici, ò rubelli contro cui vanno.

Et certamine Ducum Romanorum, &c. Tacit. Annalium lib. 3. num. 54.

La gara di Varrone, e di Silio Legati diede fomento alle forze de gli Edui.

E che

13

E che in quanto al battaglione offerto, vi s' aggiungeſſero mille fanti, &c. O

A Regni, e Stati che nouellamente vengono ſotto il noſtro Impero, ſi deono diminuire i tributi, & aggrauij che ſofferiuano al tempo de gli altri Principi per rendergliſi beneuoli colla ſperanza di più dolce Impero.

Quedam ex regijs tributis diminuta, &c. Tac. Annal. lib. 2. num. 110.

Così fece Germanico a' Capadoci.

14

Et iui in lor preſenza giurando come Procuratore del Rè, &c. P

A niuno conuiene più l'oſſeruar quello che giura, che al Principe; perciò che a lui più che a gli altri può nuocere il giurare il falſo.

Nemini religioſius quod iurauerit, Plin. Paneg. a Traiano, num. 145.

Detto di Plinio.

15

Precorrendo il tempo della difeſa neceſſaria fè, &c. Q

La neceſſità imminente, è più efficace d'ogn' arte per ritrouar rimedij.

Cæterum efficacior omni arte imminens neceſſitas, Q. Curt. lib. 4. num. 18.

Detto di Quinto Curtio parlando de' Tirij ſtrettamente oppugnati da Aleſſandro.

16

Chiamato per ciò dalla M. Cattolica il Marcheſe di Torrecuſa, &c. R

Contro nemici potenti, ſi dee mandar Capitan Generale

rale il quale sia pratico de' suoi soldati, e de' nemici contro de' quali dee guerreggiare.

Corbulo tot per annos militum atque hostium gnarus, Tac. Annal. lib. 15.

Per ciò fù dato il carico della guerra contro i Parthi a Corbulone.

17

S In si dubbij, e si ardui pensieri ondeggiando la sua mente, &c.

E' ordinario che gli huomini ancorche molto arditi, e pieni di confidenza, accostandosi gli estremi pericoli entrino in gran pensiero, e trauaglio d'animo.

Cæterum, vt solet fieri, cum vltimi discriminis tempus aduentat, &c. Q. Curt. lib. 3. num. 23.

Detto di Q. Curtio in proposito d'Alessandro quando si accostò il tempo di combatter con Dario in Cilicia.

18

T Alzatosi per ciò il rumore in tutt'il corso della trinciera, &c.

Quelli, che sono all'improuiso assaliti mentre combattono, credono il numero de gli assalitori esser maggiore di quello ch'è, e così molte volte si perdono d'animo.

Latioremque quam pro numero terrorem faciunt, Tac. Istor. lib. 4. num. 42.

Così i Batani, assaliti alle spalle dalle Coborti de' Guasconi, mentre combatteano con Vocola crederono esser più genti, quella da cui furono assaliti, onde si posero in rotta.

19

V Come, che fossero luoghi molto accommodati per fargli rompere dal nemico, così anch'erano cagione di fargli, &c.

E' di gran terrore a' soldati di condurgli di notte per

Paese

Paeſe ignoto, e con guide di non conoſciuta fede.

Nox quoque, & ignota regio, ac Dux incertus an ſatis fidus, multiplicabant metum. Q. Curt. lib. 6. num. 10.

Così auuenne a' ſoldati d' Aleſſandro quando volle penetrar nella Perſia.

20

Chiamati a conſulta i ſuoi Capitani, e da eſſi conſigliato, che in ogni modo, &c. X

Pecca quel Capitano Generale, che ſprezza i Conſigli de gli altri Capitani minori, per non moſtrare d' hauerne di biſogno.

Rurſus ne alienæ ſententiæ indigens videretur, Tac. Annal. lib. 15. num. 14.

Di ciò vien ripreſo Ceſennio Peto da Tacito.

21

Sicuro che trouandoſi nelle pianure dell'oppoſta riua ſenza caualli, &c. Y

Chi auanza il nemico di canalleria dee procurar di far le fattioni della Guerra in Paeſe, che tenga larghe campagne, e piane.

Patentibus circum campis ad pugnam equeſtrem, Tac. Iſtor. lib. 3. num. 5.

Per ciò i Capitani Flauiani eleſſero per ſede della Guerra Verona.

22

Il Torrecuſa poſto di nuouo il conſiglio inſieme rappreſentò a' ſuoi Capitani, &c. Z

Nella Guerra gli huomini di poc' animo perſuadono ſempre le riſolutioni men pericoloſe ſotto ſpecie di prudenti.

Spe-

Specie prudentium ignaui admonebant, Tac. vita Agricola, num. 62.

Detto di Tacito parlando di coloro, che persuadeano Agricola a ritornar di quà da Bodotria.

23

AA Atteſe con ogni diligenza, e lontano da ogni impedimento, &c.

Succedendo la prima Impreſa felicemente non è da perder tempo, ma da valerſi della riputatione acquiſtata contro i nemici, perche ciò è di vantaggio grande nella guerra.

Non ignarus inſtandum famæ, Tac. Vita Agricola, num. 35.

Detto di Tacito in propoſito d' Agricola, che coſi fece in Inghilterra, poiche hebbe rotti gli Ordouici.

24

BB. Vedutoſi egli per tanto forzato a partire doppo d'hauer creato il Mortara, &c.

Il partirſi il Generale dall' Eſercito conducendo ſeco parte de' migliori ſoldati, mentre ſi diſſegna di far qualche Impreſa, e grand' errore; sì perche il vederſi allontanare il Capo leua l'ardire, sì perche ſi troua l'Eſercito di quella parte diſoldati, ch' egli trahe con eſſo lui.

Is primus dies Othonianas partes affixit namque, &c. Tac. Iſt. lib. 2. num. 51.

Di tale errore vien notato Othone.

25

CC Inuiandoſi dunque la retroguardia guidata da D. Vincenzo della Marra, verſo quei 500. moſchettieri, nel girar d'vna ſtrada ſi trouò, &c.

Marchiandoſi per trouar l'inimico, il qual'è vicino, ſi dee andare ordinati a camminare, ed a combattere, ad-

tri-

trimente, se s'incontra, più presto di quello, che si pensa, si riempie l'Esercito di timore, e di confusione.

Ergo non mediocris omnium animos formido incesserat; quippe itineri quam prælio aptiores erant.

Così auuenne all' Esercito di Dario in Cilicia, essendogli arriuato sopra Alessandro, quando egli no'l pensaua.

26 DD

Con questa risolutione la mattina sull'Alba poste le sue truppe in buon' ordinanza cominciò a manrciare in dietro.

Il mettersi in fuga è tanto più pericoloso a gli Eserciti, quant' hanno men notitia de' luoghi, e più difficultà di vettouaglie.

Ista fugientibus periculosissima, &c. Tacitus in Vita Agricolæ, num. 84.

Detto d' Agricola a' suoi soldati, esortandoli a combattere valorosamente contro i Calcedonij.

27

Questi apparecchi per tanto insoliti, e smisurati, che co'l grido delle lor arme faceano, &c. E E

La fama sempre accresce sopra il vero l' apparato delle forze del nemico, mentre a noi sono ignote.

Maiore, famæ vti mos est de ignotis, Tacito in Vita Agricola, num. 60.

Detto di Tacito, parlando dell' apparecchio de' Britanni habitatori della Calcedonia.

28

Se vn Ingegnero Catalano fuggitosi molto tẽpo innanzi nel Campo Francese, &c. F F

Ponno esser di gran seruigio i trasfughi, i quali men-

tre si guerreggia passano dal nemico a noi, auuertendoci delle cose d'esso nemico, e come si possa offenderlo.

Interquæ perfuga Bataúus, adijt Cerialem, Tacit. lib. 5. Ist. num. 21.

Così vn Batauo trosfugo passando a Ceriale gl' insegnò il guado della palude, onde Ciuile circondato alle spalle fu rotto.

29

GG Ond'è fama, che senza saputa del Rè Cattolica tanto si fosse adoperato con alcuni Ministri di Francia, &c.

I Principi magnanimi deono cercar di vincere i lor nemici con forze scoperte, non con fraude.

Non fraude, nec occultis sed palam, &c. Tac. Annal. lib. 2. num. 157.

Tiberio ricusò di mandar veneno ad Agamdestrio Principe di Catti, il quale s' offerina d' auuenenare Arminio.

30

HH Ma l' Aghilar non senz' ottimo consiglio si diede a trattarli così soauemente, &c.

Nelle Guerre Ciuili, non dee il vincitore mostrarsi superbo co' vinti, ma humano, e piacenole, e massimamente con coloro che gli si rendano.

Quam tu non superbè vt victam, non iratè vt ream, &c. Latino Pacato nel Panegirico a Teodosio, num. 58.

Comendandolo quando vinse l'esercito di Massimo.

31

II Parea che il Cielo fosse volto a secondar poco quelle trame, ch' egli stimaua le più salutari, e le più gioueuoli, &c.

La

La ventura, che ch' ella si sia hora rompe i disſegni de gli huomini, hora gli ritarda.

Rumpit, interdum moratur propoſita hominum fortuna, Vell. lib. 2. num. 58.

Detto di Velleio Patercolo in propoſito di certo disſegno di Tiberio, nel Guerreggiar contro Marobodno.

32

In tanto Perpignano cominciando a ſentire al viuo, le penurie, & i diſagi, tanto più acerbi, &c. LL

Chi aſpetta l' aſſedio, dee ritirare le vettouaglie del paeſe dentro le FortezZe, prima che giunga il nemico, e non laſciarle diſſipare.

Sed parum prouiſum, vt copiæ in caſtra comeherentur. Tac. Iſt. lib. 4. num. 24.

Detto di Tacito riprendendo Mumio Luperco, e Numiſio Rufo, Legati delle Legioni, ch' erano a Vetera, i quali traſcurarono ciò quand' aſpettauano d' eſſer aſſediati da Ciuile.

33

E portandole nuoua della reſa di Perpignano, e minacciandole irreparabile eſterminio, &c. MM

Le male nuoue, che da molte parti vengono sbigottiſcono i ſoldati a diſfauore di cui ſono, ancorche valoroſi.

Et meſtis vndique nuntijs, trepidas, &c. Tacit. Iſtor. lib. 3. num. 83.

Le Cohorti, ch' erano con Vitellio in Roma così fecero.

34

Correa nondimeno più, che mai viua la fama de gli apparecchi grandi, che per terra facea, &c. NN

La Fama delle coſe grandi accreſcerſi, & acquiſtar forZa dalle lingue che laſpargono.

Cuncta vt mos Famæ in maius eredita. Tac. Annal.lib.3.num.55.

Detto di Tacito in proposito della fama de' moti delle Gallie al tempo di Tiberio.

35

OO I quali ancorche già fosse scorsa più della metà d'Autunno, haueano finalmente, &c.

Ancorche la stagione sia mala, non è da tardare a gire incontro a pericoli, che ci souraſtano de nemici per non farli diuenir maggiori colla dimora.

Quamquam transacta Estas, sparsi, &c. Tac. Vita Agricol. num.33.

Per ciò Agricola giunto in Inghilterra ancorche fosse già passata la state, non volle indugiare ad andar contro gli Ordouici.

36

PP Venne a porsi sotto il calore della Piazza, & ad occupare con parte della sua gente, &c.

Chi è assaltato, se non hà in ordine tutte le sue forze dee andarsi trattenendo insiti forti, e non combattere.

Gotarzes, nondum satis aucto exercitu. Tac. Annal.lib.12.num.24.

Così fece Gotarze, assalito da Mitridate.

37

QQ Ma il Torrecusa infinitamente mesto, & adirato per hauer veduto, &c.

Capitani d'vn Principe c'hanno vn'istesso fine ancorche siano tra di loro emuli, e si vogliano male, deono nascondere l'odio, & operar concordemente a quel cotal fine.

Sed condito odio eamdem vtilitatem fouere. Tac. Ist.lib.2.num.44.

Cecina, e Valente Capitani di Vitellio.

IL FINE.

Vidit Franciſcus Ferrarius pro Eminentiſs. ac Reuerẽdiſs. D. D. Card. Ludouiſio Archiep. Bonon. & Principe.

V. D. Alexius Ledeſma Cleric. Regul. S. Pauli, & in Metrop. Bonon. Pęnitent. pro eodem Eminentiſs.

V. Fr. Dominicus de Manfredis, Doctor Colleg. & Conſultor S. Offic. pro Reuerendiſs. P. Inq. Bonon.

Imprimatur

Fr. Ludouicus Maria Calchius Mag. & Vicarius Generalis Sancti Officij Bonon.

IN BOLOGNA, 1648.

Per Carlo Zenero.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

1410236